NUOVA RACCOLTA DI LETTERE SULLA PITTURA, SCULTURA ED...

NUOVA RACCOLTA
DI LETTERE

SULLA

PITTURA, SCULTURA ED ARCHITETTURA

scritte da' più celebri personaggi

DEI SECOLI XV. A XIX.

CON NOTE ED ILLUSTRAZIONI

DI

MICHELANGELO GUALANDI

in aggiunta a quella data in luce

DA MONS. BOTTARI E DAL TICOZZI

Vol. I.

BOLOGNA 1844

a spese dell' Editore ed Annotatore.

L'Editore ed Annotatore intende di godere dei benefizi accordati dalla convenzione stipulata fra gli Stati Italiani sulla proprietà Artistica, ec.

Tipografia SASSI.

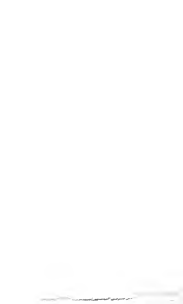
Nella terza Serie delle – MEMORIE ORIGINALI ITALIANE DI BELLE ARTI accennai che nel condurre le mie investigazioni per rinvenirle, mi era venuto fatto di trovare molte lettere riguardanti le Arti Belle sin' ora affatto ignote. Annunciai ancora, che il numero di queste lettere era di molto aumentato, allorchè per benigno rescritto di S. A. I. e R. LEOPOLDO II. Granduca di Toscana del giorno 3 settembre 1841, mi era

accordata la facoltà di poter trarre dagli Archivi Medicei, copia di quanto ivi si raccoglie d'inedito riguardante le Arti, dal secolo anteriore a MICHELANGELO a quello di CANOVA. Dissi pure che era mio divisamento di stampare tutte queste lettere separatamente dalle MEMORIE, e formare una nuova Raccolta in seguito e supplemento di quella pubblicata da Monsig. BOTTARI e dal TICOZZI.

Il magnificare l'importanza e l'utilità di questi storici documenti, sarebbe opera gettata, sendo cose che appariscono di per se stesse. A provarne poi la validità non mancherò d'indicare e citare i luoghi ove si trovano gli originali; come a maggiore chiarezza del Lettore, ho creduto opportuno di illustrarle con note e schiarimenti. Così la presen-

te Raccolta, oltre il pregio intrinseco della cosa che in sè contiene, avrà ancora l' autenticità di verace e solido documento.

La benigna accoglienza data alle Serie delle Memorie sopraccennate, i molti aiuti largitimi da illustri persone, sono un compenso alle indefesse cure, ed ai dispendi superiori alle mie forze. Sicchè nutro fiducia, che il favore dei buoni non verrà meno in questa novella mia intrapresa.

Michelangelo Gualandi

NUOVA RACCOLTA

DI

LETTERE

N. 1. ANNO 1434.

(1) *Ottaviano Nelli pittore* (2) *a Caterina* (3) *Duchessa d' Urbino.*

Inlustris et excelsa Domina Domina mea singularissima debita recommendatione etc.

Recevei la vostra benigna letera per la quale mereeordate le figure le quale io promisa de fare ala Sig.^ria^ vostra quando *Pietro* vostro famegio me trovo io era a Cavallo che andava per certa mia facenda non gli podetti dire apeno tucte le miey

cagione dicole ala Sig.ria vostra quando la Sig.ria vostra se partito da Ugubio como sapete io avea da fornire el palco poy chio lavi fornito io anday fuor dugubio a fare uno poco de lavoro lo quale avea promesso piu duno anno e coloro non voleno aspetar piu e si melo perdea sio non gia a farlo or in me pensay cha la benignita de la Sig.ria vostra mavesse per scusato perche ala tornata de la Sig.ria vostra a dugubio io me pensava daver facto lo lavorio vostro e quello del vostro figlolo (4) a mi Sig.re me parche vostra devotione sia adempita io menavo caldo e ferdente a farlo prestamente sicha vostra intentione sia satisfacta. A Sant erasimo (5) non ci sta persona el me convena farci portare calcina e rena fare atridare a anco legname per fare armadura si la Sig.ria vostra scrivisse ali frati de Santo Ambrogio che maparachiasse quiste cose overamente el fator vostro a se non io faro e meglo chio porro, parcioche non fu mai servo de sua singular Madonna che servisse piu

volentieri quanto io la Sig.ria vostra e cosi me podete tenere per fedel Servitore ista la mi passa de lo lavorio che volete e Santo Resimo me pare essare informato del vostro figliolo e mio Sig.re genuflesso nenti e Santo Rasimo col fameglo e col cavallo e cosi o ememoria alcuna altra cosa che vole la Sig.ria Vostra e Dio me dia gratia chio lo possa fare oonne piacere de la Sig.ria vostre parato

1434 die ultimo Junij

Vester fidelissimus
Otavianus Pictor
Eugubinus

Inlustri excelse Domine
Domine *katerine* Comitisse
Montisferetri et Domine mee
Singularissime Urbini

NOTE AL N. 1

(1) Estratta la presente Copia dal suo Originale esistente nell' Archivio d' Urbino f. 104. c. 6. dell' inserto 2. che si conserva in quest' Archivio Mediceo Collazionata concorda.

L' Archivista G. *Tanfani*

N. B. *Tutti gli Estratti provenienti dagli Archivi delle Riformazioni e Medicei di Firenze, portano l' autenticità del N. U. sig.* G. Tanfani *archivista, e li conservo presso di me, e ciò dietro il citato benigno Rescritto di S. A. I. e R. il Granduca di Toscana in data delli* 3 *settembre* 1841. *Le seguenti note ed illustrazioni le debbo all' erudito sig.* Luigi Bonfatti *di Gubbio al quale mandai copia della lettera di* Ottaviano *col permesso di ne servirse, siccome ha fatto, per le* Memorie Istoriche di Ottaviano Nelli, *che ha pubblicate nel mese di agosto passato anno* 1843.

M. G.

(2) *Ottaviano* di *Martino Nelli* (A) nacque in Gubbio circa il 1370. Iniziato dal padre nella pittura tanto profittò da meritare nel 1400 l' allogazione di alcune opere in Perugia, e di essere ascritto nella matricola dei dipintori a Portasole in quell' augusta città. Nel

1403 per comandamento della casa *Pinoli* frescava in santa Maria Nuova di Gubbio una vergine detta del Belvedere col divino Infante, due sante, vari angioli, ed alcuni della famiglia che ordinavangli l'opera (B). Circa questo tempo fu chiamato in Assisi; ma cosa colà operasse noi sappiamo, forse tutto periva. D'Assisi si recava in Urbino, e vi tenne stanza sino all'anno 1424, ebè chiamato in Foligno da *Corrado di Ugolino dei Trinci* eseguiva una tavola, e vari affreschi (C). Nel 1428 faceva ritorno in Urbino, ove molto dipinse, e fu in quest'epoca, gloriosa per la storia delle arti eugubine, che avvalorò nella pittura *Giovanni Santi*, il padre dell'immortale *Raffaele* (D) Nel 1433 ritornava in Gubbio, e coll'aiuto del fratello *Tommaso* di *Domenico di Cecco*, e di altri suoi discepoli (E) ornava di bellissimi affreschi la cappella di *Angiolo Cornevali* nella chiesa di s. Pietro, ed il tempio di s. Maria della Giunta, detta lo Spedalicchio (F). Le ultime di lui fatiche devono assegnarsi al 1443, e 1444 epoca di sua morte, e queste sarebbero una tela in s. Agostino con N. D del Soccorso, ed un affresco in s. Maria della Piaggiola, ambedue pessimamente restaurate. Ebbe *Ottaviano* numerosa schiera di valorosi discepoli, e basterà solo ricordare *Gentile da Fabriano* (G); *Matteo da Gualdo*, e forse ancora *Pier della Francesca*.

(3) *Caterina* figlia del principe *Lorenzo Colonna*, e nipote di papa *Martino V*, sposò il 23 maggio 1424 il conte *Guidantonio* di Urbino, vedovo di *Rengarda Malatesti*. *Caterina* fu donna pissima, e molto compianta alla sua morte accaduta l'anno 1438.

(4) Il figlio di *Caterina* fu *Oddantonio* primo duca d'Urbino, e terzo Signore di Gubbio. È noto qual rae.

za d'uomo egli fosse; venne ucciso nel proprio palazzo la notte del 22 luglio 1444.

(5) La chiesa di s. Erasmo è quattro miglia lontana da Gubbio, ed ora è di proprietà dei RR. Canonici Regolari. È tutta coperta di bianco, ed invano si cercherebbe conoscere se vi fosse eseguita la pittura di cui parla la lettera.

(A) Martino Nelli *dipingeva in Foligno la cappella del pubblico palazzo.*

(B) *Quest' affresco è ricordato dal* Lanzi, *dal* Ticozzi, *dal* Ricci, *e da altri. Il cav.* Gio. Rosini *nel vol. 3. pag. 35. cap. 2. della sua Storia dice di questa Vergine che — avanti a* Gentile *ed a* Piero *difficilmente si cercherà la più vaga — Ciò scriveva dopo avere ricevuto in dono dal sig. Co.* Ranghiassi Brancaleoni *il disegno di questo affresco eseguito dal valente giovane sig.* Domenico Sforzolini, *discepolo del Prof.* Minardi; *quale si spera vedere inciso tra i monumenti della storia pittorica. Ma cosa avrebbe scritto il* Rosini *se avesse veduto da se stesso il dipinto? Le grazie della Vergine e del divino Infante, il contegnoso carattere dei due Santi, improntati di una forza e verità mirabilissima: la modesta piacevolezza degli Angioli, l'espressione dei devoti, la mor-*

bidezza delle carni; il grandioso delle pieghe, la lucidezza delle tinte, la loro fluidezza, la disposizione industriosa dei toni locali, il contrasto dei medesimi. Per cui ne risulta quell'argenteo e dorato che tanto piace nei veneziani dipintori. Tutte queste cose avrebbero fatto persuaso il cav. Rosini *avere esistito una scuola umbra pittorica il di cui colorito fu vinto solo dalla Veneziana.*

(C) *Sotto il quadro di Foligno scriveva il pittore il suo nome, il giorno e l'anno in cui terminava l'opera.*

(D) *Si confronti l'affresco della cappella* Tiranni *in Cagli, opero di* Giovanni Santi, *con l'affresco di s. Mario Nuova, e poi si neghi* ad Ottaviano *questo discepolo.*

(E) Tommaso *di* Martino Nelli *fu valente quanto* Ottaviano. *Esiste in Gubbio una sola tavola, ma doveva essere condannato ad un pessimo restauro!*

(F) *La smanio del restaurare faceva perdere queste due opere! Ma quale epoca fu scevra di restauratori ignorantissimi?*

(G) *Non è spirito trascendentale di municipio che mi fa asserire essere* Gentile da Fabriano *discepolo di questo artista eugubino,*

ma l' opinione di quanti videro l' affresco di s. Maria Nuova. Appena l' intendente di pittura presentasi a mirare questo lavoro esclama — Ecco Gentile — *E non si persuade del contrario se non dopo letto il nome di Ottaviano ivi scritto, ed avere attentamente rilevata quella poca distanza che passa tra il maestro, e lo scolaro. Dietro ciò il cav.* Rosini *forse restituirà all' eugubino pittore, il* Gentile, *e si rammenterà avere scritto nella prefazione della sua storia pittorica — come Venezia chiamava non il discepolo ma l' emulo dell'* Angelico, *in* Gentile da Fabriano, *e che non conveniva (alla pag. 42 del vol. 3) poi dalla scuola di* Allegretto Nuzi *passarlo a quella dell'* Angelico.

N. 2. ANNO 1479.

(1) Bertoldo scultore (2) allievo di Donatello (3) al Magnifico Lorenzo De' Medici (4).

Magnifico Lorenzo

In questo punto ho gettato via ceselli, iscarpelli, seste, isquadra, cera, fuscelli,

architettura, prospettiva, e dato quattro calci a quel Toro e rimandato la terra al Ortolaro che ne facci vasi da hrutture perchio intendo che i poveri del nostro Comendatore di Prato M. *Luca Calvanese* sono più istimati che tutte le altre virtù o scienze o arte appresso del Conte *Girolamo* poche lanno condotto alla cavalleria, e perche ho detta virtù della Cocheria non reluce naturale me è iscienzia acquisite per virtù del mio Libro delle Cocherie porcinosamente che credo che la più pulita cosa facessi mai fu quando vi dette a monte guffoni due menate di Beccafichi cotti con meno; El perche ho determinato abandonare tutte le altre arte, e darmi ala Cocheteria il perche prego la Mag.^tia Vostra che mi dia favore con gli officiali della Grascia che sono sopra i Cochi chi riebbi il mio Libro che ho speranza in breve tempo *Luca* de poveri non sarà buono a tener lo staccio che volessi Idio chi fussi sotto il *Cibacca* che sotto il *Donatello* che veduto i temporali corrono, non avrei fat-

to dua Gacomini o dua gelatina che il Conte mi avrebbe fatto prior di Pisa a se volessi dire cha lavassi fatto per capo da Griganti, o per altro capo cha per lo meglio si tace a voi lo lacio giudicare, sando di ceppo di e sopratutto vi prego manzi che *Luca* abbi la possessione io riabbi il mio libro delle cocherie, che riavendolo mi basterebbe l'animo mettar lui al molinazzo, e pivi sua el benefizio in un paticcio, coprirlo di pevaro senza passarlo per staccio a par farne pallottole da moria che dio metta il malanno a tutta quella Corte a lo prego chi vegga il P . . . , il Conte, e *Luca* affogati in un catino di pevero, a Dio vi guardi da lor tradimenti.

ex castris San. Antoni in solitudine 29 luglio 1479

Vostro Ser.^re *Bertoldo*

Mag.^co *Lorenzo* de *Medici* Domino meo Singularissimo

NOTE AL N. 2.

(1) Carteggio privato filcia 37 a carte 594 Archivio Mediceo.

(2) *Bertoldo* creato di *Donatello* finì e a ultima perfezione condusse alcuni lavori del Maestro lasciati per morte imperfetti. (*Vasari Vite*). *Bertoldo* imitò assai il maestro, come si può vedere in una battaglia in bronzo d' uomini a cavallo molto bella la quale è oggi in guardaroba del sig. Duca *Cosimo* (idem). Il *Cicognara* loda assaissimo un Medaglione condotto da *Bertoldo*, e rappresentante da una parte l' effigie di *Maometto*, nel rovescio un carro trionfale ec. e vi scrisse — OPUS BERTOLDI FLORENTINI SCULPTORIS. —

(3) *Bardi* o *Bardo Donato* di *Niccolò* di *Betto*, chiamato semplicemente *Donato*, o Maestro *Donato*, *Donatello*, e *Donatello da Firenze*, o *Fiorentino*, celebre scultore, nacque nel 1383, morì alli 13 decembre 1466. Così il *Zani* nell' Enciclop. met. parte I. vol. III.; il quale consacra una lunga erudita nota a questo celebre artista, la cui vita fu scritta dal *Vasari*, e da altri.

(4) *Lorenzo de' Medici* detto il Magnifico nacque il 1. Genn. 1448, successe nel 1469 a suo padre nel Governo della Repubblica, e morì alli 8 aprile 1492.

M. G.

N. 3. ANNO 1496.

(1) *Michelangelo Buonarroti ad Alessandro Botticelli* (2).

Cristus a dì 2 di Luglio 1496.

Messer *Lorenzo* (3). Solo per avvisarvi come sabato passato giugnemo a salvamento e subito andamo a vicitare il Car.le di S. Gregorio e li presentai la vo.ra Lettera. Pare mi vedesse volentieri e volle incontanente che io andassi a vedere certe figure dove occupai tutto quel giorno, e però quel giorno non detti l'altre vostre Lettere. Dipoi domenica el Cardinale venne nella casa nuova e fecemi domandare, andai da lui e mi domandò quello mi pareva delle cose aveva viste intorno questo li dissi quello mi pareva e certo mi

pare ci sia molte bella cose dipoi el Cardinale mi domandò se mi bastava l'animo di fare qualche cosa di hello risposi che non farei si gran cosa ma che vedrebbe quello che farei. Abbiamo comperato uno pezzo di Marmo d'una figura del naturale e Lunedi comincierò a lavorare.

Dipoi Lunedi passato presentai l'altre vostre Lettere a *Pagolo Ruscellai* il quale mi profferse que danari mi bisognassi, e il simile que de *Cavalcanti*. Dipoi detti la lettera a *Baldassare* e domandagli el . . . . e chio li renderia i sua danari lui mi rispose molto aspramente che ne fare prima cento pezzi che il Bambino lui laveva comperato era suo e che avea lettere come egli avea soddisfatto a chi gne ne mandò e non dubitava daverlo a rendere e molto si lamentava di Voi dicendo ch. aveta sparlato di lui, e ci se messo qualchuno de nostri fiorentini per accordarci e non hanno fatto niente ora fò conto fare per via del Cardinale che così sono consigliato da *baldassare Balduc-*

ci di quello seguirà voi intenderete. non altro per questa a voi mi raccomando Dio di male vi guardi

Michelagnolo in
Roma

Sandro di *Buticello* in
Firenze

NOTE AL N. 3.

(1) L'originale è nell'Archivio Medíceo, Carteggio privato della casa *Medici* avanti il principato. Filza 68 a c. 316. È pubblicata nella 3. Serie delle MEMORIE anno 1842 a pag. 112, accompagnata dalle Note (2) e (3). V. ancora l'Appendice di quell'istessa Serie 3. a pag. 170. Memoria N. 102.

M. G.

N. 4. ANNO 15 . .

Michelangelo Buonarroti a Messer Giovan Francesco (1).

M. *Giovan Francesco* perche è assai tempo, che io non v'ho scritto, ora par mostrarvi per questa che io son vivo, e per intendere per una vostra il med.° di voi; vi fò questi pochi versi, e raccomandomi à voi, e priegovi che questa che va a Messer *Benedetto Varchi* (2) luce e splendor dell'Achademia fiorentina, che gnene diate e ringraziatelo da mia parte quel più ch'io non fo, ne posso fare io. altro non mi accade scrivetemi qualche cosa. Standomi a questi di in Casa molto apassionato frà certe mie cose, trovai un numero granda di quelle cose, che già vi solevo mandare, della quali ve ne mando quatro forse mandate altre volte

Vostro *Michelangniola Buonarroti*
In Roma

NOTE AL N. 4.

(1) Archivio Mediceo Codice Strozziano N. 126.

(2) Questa Lettera, il cui originale è nel Codice suddetto, trovasi inserito nella Raccolta di Monsignor *Bottari* ediz. di Milano 1822 vol 1. pag. 9 sotto il N. IX. La copia esatta da me posseduta differisce in molti luoghi In quanto alla presente Raccolta assicuro di nuovo il Lettore della più scrupolosa esattezza nella trascrizione degli Originali.

M. G

N. 5. ANNO 15 . .

Jacopo da Empoli (1) *a Michelangelo Buonarroti* (2).

Al Molto Ill.° Sig.° e Pan.° mio oss.° sig. *Michelang.*lo *buonarotj*

Molto Ill.° Sig.° mio

e frati della notiate fanno calare e boti (3) che sono sue e palchi di chesa et gia ne e buona parte nel chiostrino doue

sono la storie di *Andrea del Sarto* et sene puno cavare di molti habiti di qua tempi eme parse avisarne V. S. p. ualersi del ochasione et li bacio le mani

Molto Ill.e

Aff.mo Ser.re
Jacopo da Empolj

Molto Ill.e Sig.r *Michelagniolo buonaruotj*

V. S. non tratti di quel negotio con l'amico se prima non vegbo V. S. e le bacio le mani.

Aff.o Se.re
Jac.o da empolj.

NOTE AL N. 5.

L'originale è nell'Archivio del nobile signor *Michelangelo Buonarruoti* pittore istorico in Firenze, e fa parte della 3. Serie delle MEMORIE pag. 42 con note sotto i numeri (1) (2) e (3), ed illustrazioni del cav. *Carlo Ernesto Liverati.*

M. G.

N. 6. ANNO 1504.

Michelangelo Buonarroti a Francesco Fortunato (1).

Michelangelus Duõ *Franc*° *Fortunato*
S. P. D.

Quartus iam dies est si recte nemini quod mihi persuasisti ut te non nunquam meis salutarum (s, o i) epistolis: Merito id quidem micbi fecisse videtnr: Disertorum n. hominum interest litterarum ignaros ad studia bonarum artium se conferre cohortarj: Velim tamen oficij gratia aliquid ad te scribere, ne aut tui oblitus aut, a, iussa tuo discessisse videar. Alterum n. ingratitudinis, alterum vero esset inertiae tanta est n. *(etenim?)* vis tuorum erga me meritorum tui absque impietate maxima oblivisci non possum: fit autem interdum ut sintardiunculus *(m)* in scribendo plurimis occupatus negociis. Interdum vero quid

scribam tuis oculis aut auribus dignum non occurrit: Hoc unum mihi reliquum *(uu)* est ut litterarum argumenta ingratiarum actione nunquam mihi deficiat: Quum saepe mecum repetens immensitatem tuorum in me meritorum, huc tamen adducor, ut iudicem illorum ne minimam particulam posse pertingere. Tam et si non facultates modu, sed sanguinem acui tam ipsam pro tua dignitate profunderem. Nec non tibi immensas gratias ego. Q. me ad erudiendum, custodiendumve *Johannem* elegeris. Hac *(has literas*, o *hanc epistolam)* tamen lege, ne ignores, dolere me desiderio vestro atque huic punderi satisfacere non posse: Et te oro ut omnino efficias ut aliquid mihi solvatur premij ut a principio dictum fuit. Necessitate n. cunctus ego sum: Et Deum ipsum diesque noctesque oraho ut pro me tibi ipse retribuat. Verum, *Francisce*, non laudo quod *Antonius* tandiu rusticetur administrationemque (!) studiorum deserat: Te oro si quid hoc in loco ineptum atque in ornatum invenies excusatum

me habeas et tuas libenter expecto litteras. Et me quantum queo tue humanitati commendo, et mutuo diligas amore. Neo plura. Vale foelicissime, veloci Calamo:

Ex Florentia quarto Kelendas Novembris MDIIII.

Venerabili Religioso Domine *Francisco Fortunato* plebano *Cosimae* meo honorando. Florentie.

NOTE AL N. 6.

(1) Estratta la presente copia dal suo originale esistente nel Carteggio privato dei Medici Filza 71 c. 134 e si conserva nell' Archivio Mediceo.

Questa Lettera non dovrebbe propriamente entrare in un carteggio risguardante le belle arti. È Lettera di un artista, non dell' arte sua; ma essendo venuto il destro di pubblicarla, posto che inedita, si è voluto metterla, perchè i latinomaniaci e quelli che dicono essere impossibile a diventar buono scrittore italiano senza ben sapere il latino veggano se mai potrebbe farsi egregio scrittore colui che avesse dato que-

sio saggio di latinità (a trent' anni). Eppure: chi ardirebbe levar Michelangelo *dal bel seggio in che sta di nostra letteratura?*

N. 7. ANNO 1514.

Filippo Strozzi a Gio. da Poppi segretario di Lorenzo de' Medici (1).

Omissis aliis. Direte ancora al M.co *(Lorenzo)* che sua Madre, è, la piu fortunata donna mai fosse, che li danari cha la da per Dio li fruttono più che se li prestassi ausura, et questo p. cha murando a certe Monache una Cantina, vi hanno trovate fino a questo di circa a cinque figure si belle quanto ne sia altre in Roma, sono di Marmo, di statura mancho cha naturale, et sono tutti chi morti, chi feriti, pure separati; Ecci chi tiene cha sia la Historia delli horatij et ouriatij, none seri-

vo più particulari, parche in breve spero al M.co li abbia avedere e li piaceranne. *Omissis altis.*

del 6 di settembre 1514 in Roma.

Vostro *Philippo Strozzi.*

NOTE AL N. 7.

(1) Carteggio Privato, Archivio Mediceo f. 108 c. 121. Le statue di cui è fatta menzione, si direbbero appartenere alla Storia di Niobe!

M. G.

N. 8. ANNO 1520.

Francesco de' Medici a S. Carlo Borromeo (1).

Illustriss. e Reverendiss. Monsig.r mio Colendissimo.

Non prima, che hora si è potuto finire il ritratto dell' Annunziata, il quale si è cavato nel modo appunto, che stà, sen-

za scemare, ò accrescare cosa alcuna; anzi è della medesima grandezza, et credo, che satisfarà a V. S. Illustriss. sendosi fatto usare quella maggior diligenza, che si è potuto; et perchè questa Città, ne mai piu per alcun tempo se n' è cavato copia, però desidero, et prego V. S. Illustriss. a non la lasciar cavare da persona, ma se la goda lei per sua divozione, et in segno della molta affettione et osservanza verso di V. S. Illustriss. alla quale bacio le mani et prego Dio, che la prosperi. Del Poggio li 10 Luglio 1520.

Di V. S. Ill.ma e Rever.ma

Se:
Il Gran Duca di Toscana

(a tergo) All' Ill.mo e Rev.mo Mon.re mio Colen.mo il
Sig. Cardin.e di S. Prazeda in Milano.

NOTE AL N. 8.

(1) Estratta la presente dal Carteggio *Bassetti* (Archivio Mediceo) Lombardia f. 4 e 68. L'originale di *Francesco de' Medici* al Glorioso Pastore s. *Carlo Borromeo* deve conservarsi nell' Insigne Biblioteca Ambrosiana; si tratta del ritratto della Santissima Annunziata di Firenze donato poscia dal Santo all' altare di Nostra Signora nella Metropolitana di Milano, come racconta *Giampietro Giussani*, nella vita del Santo al Libro 2 cap. 11., ed al Libro 8 cap. 2.

M. G.

Siccome d' or' innanzi avremo occasione di citare spesso i Granduchi di Toscana che dominaronla nel XVI, e XVII secolo, e non sempre accennati sono i nomi loro, così crediamo fare cosa grata stampando un Quadro *favoritoci in Firenze, e rappresentante le* Epoche Granducali. *Così, colle date delle Lettere, confrontando le epoche del toscano dominio, si conosceranno i nomi dei Duchi che si sono andati succedendo da* Alessandro *sino a* Gio. Gastone.

N. 9. ANNO 15 . .

(1) *Federico Zuccari* (2) *al Balì Ippolito Agostini* (3).

Molto Illustre Sig. Mio Oss.ᵐᵒ

Per la gratiss.ᵃ di V. S.ᵃ Ill.ᵗʳᵉ intendo che mi ringratia di cosa che io ho a ringratiare V. S. e M. *Christofano Roncalli* (4) di hauere hauto appresso di me cosa che li sia stata di piacere come quelli habiti Giapponesi che per la nouità e strauagantia loro sono degni d' ogni honoratissimo studio, come quello di V. S. Ill.ᵐᵃ Vorrei hauere cosa di maggior gusto, e maggior perfettione per servirla come li son tenuto per

le molta sue amoreuolezze e cortesie usatemi di molto fauore, ne mi si rappresenterà mai occasione che prontamente nō prochuri seruirla, come è debito mio.

Circa la caua de' marmi mischi di V. S.ria (5) uorrei per mio particolare fosse più uicina a Roma, che n' arrei a quest' hora procurato qualche mostra, almeno per innogliare i grandi alle grande imprese, che tal hora occorrano, e se mi uerrà occass.e nobile, non restarò rammentarmee e proporre: persuadendomi che la caua crescha e in bellezza, e in saldezza di pezzi grandi da poterne fare ogni gran tauola, come ancora collonne: e se l'è così V. S. mi fauoischi farmi sapere le maggior saldezze, come ancora la spesa della caua, e conditura al mare, e se io potessi in qualche maniera hauerne quā una piccola mostra p. benefitio della Caua per potar con qualche sustantia trattare, l'harrei molto a caro: resta che io bascia le mani a V. S. Ill.tre come faccio cō offerirmeli per sempre in tutto che possa e

uaglia e pregarli dal S.r Iddio ogni salute, e maggior suo contento: di Roma il p.° Decebre (manca l'anno)

D. V. S. Ill.re

Afezionat.mo Ser.re
Fede.co Zucharo

(direzione) All' Molto Ill.re e S.r mio sempre Oss.mo il S.r
Hypolito Agustini Bali di
Siena

NOTE AL N. 9.

(1) Biblioteca di Siena Mss. segnato D. VII. 5. p. 54.

(2) *Federigo* di *Ottaviano Zuccaro* nacque nel 1542 in s. Angelo in Vado nello stato di Urbino. Fu fratello e scolare di *Taddeo*, del quale compì tutte le opere da lui lasciate per morte imperfette. Dipinse molto e in molte città, ma il campo più vasto dove largamente si esercitò l' ingegno e il valore di *Federigo* fu Roma; donde, suscitatagli contro l' invidia e la malevolenza di certuni, fu costretto a partire per comando di Gregorio papa XIII. Allora viaggiò per la Francia, per l' Inghilterra, per l' Olanda, e per la Fiandra. Chiamato in Firenze dal Gran Duca *Francesco I.* ter-

minò la cupola di s. M. del Fiore cominciata da *Giorgio Vasari*. Di là riconciliatosi col papa, fu richiamato a Roma per ripigliare il suo interrotto lavoro della cappella Paolina, e ne riportò grandi lodi e ricompense. Chiamato a Madrid da *Filippo II* a dipingere nell' Escuriale, non piacque, e se ne partì; vi ritornò, e piacque meno ancora della prima volta. Finalmente, dopo aver coll' arte sua accumulate immense ricchezze, morì in Ancona nel 1609. Lo Zuccaro, secondochè comportava il gusto del suo Secolo, fu pittore valente e celebrato: fu uomo assai generoso, e nel conversare grazioso e gentile. Fornito di alquante lettere, scrisse alcune poesie che furono stampate in Venezia. Diede alla luce ancora un libro, oggi rarissimo, col titolo di — Idee dei pittori, scultori, e architetti — pretendendo con questo scritto di vincere nello stile e nella critica il *Vasari*, ma non vi riuscì. Quando tornò in Roma, vi eresse un' Academia di pittura e ne fu eletto Principe. Non so se questa fu la prima, o almeno una delle prime Academie che di pittura s' istituissero. Certo si potrebbe conoscere quanto l' arte ha perduto nell' acquisto delle Academie, e delle scuole propriamente dette, paragonando quello che l' arte operò (quando punto non vi si pensava) di originale e di grande, con quello che essa produsse quando divenlò academica.

(3) Per le notizie del Bell *Ippolito Agostini*, vedi la nota 3 del Documento N. 107 Serie terza delle *Memorie Originali*, ec. Bologna 1842.

(4) *Cristoforo Roncalli* fu detto il *Pomarancio* dalle *Pomarance*, terra della Toscana, dov' egli nacque nel

1552. Il padre suo, vedendolo molto inclinato al disegno, lo acconciò a Roma con *Niccolò* dalle *Pomarance*, sotto il quale apprese l'arte del dipingere. Come tutti i pittori di que' tempi, molto operò. In varie parti d'Italia si vedono opere del *Roncalli*, ma quella che gli procacciò maggior fama, è la cupola di Loreto. Le chiese di Roma ancora sono piene delle sue pitture, il *Pomarancio* ebbe protettori il card. *Crescenzi*, ed il march. *Vincenzo Giustiniani* per l'uno ottenne d'esser fatto cavaliere da Paolo V, l'altro lo condusse suo compagno viaggiando per molte parti d'Europa. Il cav. *Roncalli* morì in Roma nel 1626. carico di onori, e di ricchezze, fortuna comune a tutti quei pittori che alcun poco si distinsero dalla schiera volgare degli artisti di quel secolo. Ma l'arte, diventata allora tanto feconda e mezzo agevolissimo per accumulare ricchezze, dovette discendere da quello splendido seggio, in che l'avean riposta gli artisti del cinquecento, e perdere il nome di *liberale*, cioè a dire il suo più nobile e venerato carattere!

(5) Alle parole della lettera che dicono — circa la cava de' marmi mischi di V. S. vorrei per mio particolare, fosse più vicina a Roma — intendasi qui del marmo persichino che danno le rocce calcaree di Caldana, feudo degli *Agostini* nella maremma di Grosseto.

Carlo Milanesi

N. 10. ANNO 1532.

Fra SEBASTIANO DEL PIOMBO (1) *al celebre medico, poeta e filosofo* FRANCESCO ARSILLI (2) *a Sinigallia* (3).

Excellente Fisico Messer *Francesco Arsillo* da Senegaglia, fratello Hmo. In Senegaglia ovver in Corinaldo.

Messer *Francesco* caris.mo

Io stupisco della manifattura grande della vostra ornatissima littera ne havete mandato per consolatione del habito preso nella religione del Piombo; però per questo non resto di esser quel med. *Sebastiano* piombatore vostro più che fratello, che mai io mi sia stato. Et non vi maravigliate, non state ambiguo, che la frataria mi faccia mutare natura, che saresti in grandia.mo errore; però non accade darvi ad intendere con juramenti È testimonj la

natura mia, e voi mi conoscete meglio che non mi conosco me med.° La natura mi ha fatto a questo modo ee. Io con destro modo, senza violentia ho riscosso li danari vi ho scritto, e con quella med.ª maniera io attendo al resto; onde si violentem.ᵉ io volessi forzare colui, non saria possibile haver mai quattrini. Et mi promesso onninamente di farmi pagare a presto, et in vero non attende ad altro, se non che a riscotere per mi.

Rincresceme assai del mal grande avete avuto, e di quello cui havete. Però mi maraviglio molto della vostra prudenzia essere stato 25 anni in Roma in questo buon aere, et essere andato a stare in quello pestifero de Senegaglia (1). Et non esser tornato in Roma in posto. Ma advertita che i turchi non vi faccia fuggire da Corinaldo. Et aracordatevi della piazza di Roma. Pregovi lassatevi vedere presto almeno con qualche lettera Vostra a tutti li amici.

Io soddisfarò al debito, et credo ogniuno

desidera quello desidero io per salute vostra a contento nostro.

Della crudel rogna (5) che havete, sapete el remedio meglio di me, ma credo che il fumos storas (6) et la lumacha sarà la vostra salute.

Julio (7) stà bene, et a vui se raccomanda et impara. Et credo se farà homo da bene. Madonna *Maria* similmente sta bene, et credo certo vi ama e desidera molto, ma io assai più di lei. Et tutti insieme a vui si raccomandano. F. *Cristofano* va a Terni.

Alli 7 Giugnio 1532. in Roma.

M.r *Fabrizio* per mille volte a Voi si raccomanda ec. Frate *Sebastiano* piombatore apostolico app.o fece scrivere.

NOTE AL N. 10.

(1) a (7) Vedile nelle *Memorie Originali*, ec. Serie I. pag. 65 sotto il Documento N. 16.

N. 11. ANNO 1546.

(1) *Gabriello Simeoni* (2) *al sig. Duca di Firenze, e colla quale manda un ritratto d'Ezzelino da Romano.*

Ill.^mo et Ecc.^mo S.^r mio unico

Così havesse la fortuna concesso le facultà uguali al buono animo mio, come non tanto l'Ecc.^za V. ma tutto il mondo harebbe cognosciuto, che l'amore che io porto naturalmente à tutti gli huomini da bene et sinceri, et a Principi buoni, non ha mai havuto dipendenza dalla speranza d'alcun premio loro, però che non solamente nel presentare et servire questi, et compiacere a quelli harei speso le facultà mie, ma mille volte il giorno la mia propria vita, sè tante di poterla spendere fosse all'huomo permesso. Ne mi lasci mentire Dio se bene spesso non mi sono disperato di non havere havuto il modo (riscon-

trandomi in qualche cosa rara et degna del godimento d' ogni gran Sig.re) con cento e mille scudi (come talvolta con quattro et con sei l'ho potuto fare) da poterla havere et donare loro, non altrimenti che io mandi hoggi questa all' Ecc.a V. cavata posso dire di sotto terra.

Questo è, quello *Ezelino*, la vita del quale (come mostro di natura et simile a *Silla*, à *Nerone*, a *Attila*, et *Totila* flagel d' Italia tanto tempo) in 9. libri latini fu scritta da *Pier gerardo* (3) padovano, et da me abbreviata in quaranta versi a carte 48 della mia Tetrarchia. La sua testa di marmo (onde questa procede) fu in Padova ritrovata al tempo di pp; *Leone*, et dal Vescovo di quella Città (come dono singularissimo) mandata insino a Roma alla Santità sua, furatone prima questo ritratto, che per successione venuto in mano di più Gentil' huomini, è finalmente capitato nelle mie, per condursi in quelle di V. Ecc.za et tra gl' altri ornamenti, che ella si truova havere in Guardaroba. Mandole

similmente una Medaglia del S. Giovanni, anchora che io pensi che dell'altre n'habbia havute, ne daltro la priego se non che ella m'ami et tenga per certo che io ho tanta fidanza nel mio Dio, che malgrado de nemici miei, ella habbia anchora a cognoscere un giorno, come disse l'*Ariosto* per via di Zerbino — Che quanto amar si può, l'habbia amato io.

Di Vinegia el dì 18 Settembre 1548.

Di V. S.

fedeliss.° Ser.re *Gabriello* (sic)

NOTE AL N. 11.

(1) Archivio Mediceo f. 48 a c. 401 del Carteggio di *Cosimo I.*

(2) *Gabriello Symeoni* nacque in Firenze nell'anno 1509. Visse lungamente, e poco tranquillo, in estranee contrade; morì in Torino verso il 1570.

(3) — Comentarî di *Gabriello Symeoni* fiorentino sopra la Tetrarchia di Vinegia, di Milano, di Mantova, e di Ferrara. Vinegia per Comin da Trino 1546 — E da osservarsi che nell'Indice delle materie i versi,

(cioè la poche righe di prosa) intorno *Ezzelino da Romano* sono, come nella presente lettera, accennati a carte 48, quando invece leggonsi a carte 52 e seguenti.

M. G.

N. 12. ANNO 1554.

(1) Giorgio Vasari a Simone Botti.

Mag.^co mio Signore

Io vi scrissi alla partita mia di Fiorenza perche mi ridussi per fino che aveva i piedi in staffa allavorare per finir del tutto la facciata fino alle finestre, cosi parrendomi lassai a M. *Evangelista* che andava la mattina che mi partj aprato (a Prato) col vostro cognato, per conto di vieo per libera . . . . . . (*manca*) che tornassi a servirvi: Et cosi l'ordine della licenzia della Caccia che credo che dalchuno et dalla loro siate stato servito arò caro saperlo p. aver lobrigo (*l' obbligo*) con chi

vo fatto il servitio così lassai lorivuolo vostro e vostro cognato come minponesti · Ora giunsi in Arezzo et q.° otto dì sono stato tanto occupato nelle facende che non o maj potuto mettermi ascrivervi duo parole Hora la Dio gratia potrò scrivervi qualche resolutione. La cosa di Cortona che io vi ragionaj delli Δ centocinquanta o fatto tanto che no costi al presente cinquanta, et son dreto che fra dieci giorni delle ricolte vi manderò Δ 150 che con questi saranno dugento (*scudi*) a tal che si porra al tempo satisfare alle promesse che avian fatto: Così vi mando una Lettera di *Andrea della fonte* scrittami che ale cose intermine che idanari che ma da dare e chi glie creduti per tutto Agosto saranno maturi et non mancherà mandarli: che in qualche modo si suplirà e quelli ventuno del *Colonnese* et ellj undicj che manchono delle decima per che o io ritornerò . . . . . (*manca*) e finire allultimo di questo, et ne farò provisione, overo le cose di Cortona cederà . . . . . (*manca*)

cinquanta che noi potremo superire a quel che maschera; Restaci a cavar dalli . . . . . . (*manca*) qua dugento che sepete i quali fatto la ricolta credo che celi pagheranno a ogni modo atal che si provederà per il Natale, che non penso ad altro; Restaci per il *Colonnese* i Ceoto i quali delle ricolte mi restano in mano si faraono ancor che sien . . . . . . (*manca*) a quanto a fatto di sua mano et in oltre i fieni non se ne segarà ne . . . . (*manca*) qua tutte le ricolte son dolenti et serammi uno stento a far che i villani voglino seminare che mi bisogoiera aiutagli dagli il seme et forse sella cose anderanno meglio per la paure non semineranno. In q.° mezzo io ordinerò innanzi che io parta il tutto et di Bestiami che io o in supoderi anchor che sien pochi io gli . . . . . . (*manca*) o ne farò esito per satisfare a quella parte che avete aver voi io non dirò altro . . . . . . se non che io sono vostro alsolito circa la cosa di Ser *picaro* lui dica che di *Nicolò* . . . . . . (*manca*) non so che fare

che guiene dia: dico di quel linajuolo che e *Bart.*° *delle Chiane* per conto . . . . di non so che muchajardo. Della cosa vostra lui vi farà pagare al mio cogniato sa che un battuto che cosi glian promesso altro non mi resta adirvi se non che io desidero saper qualche cosa di voi et mi vi raccomando salutate la V. Consorte p. parte della mia et di me cosi insieme, et miei amici arò caro saper dove siate et come la fate. Io son sano dio laudato così gli altri miei.

di Arezzo alli 4 di Luglio 1554

Tutto vostro *Giorgio Vasarj*

Al molto M.^co M.^r *Simon Botti*
mio caro et honorando in firenze
In Calimara dallarte della Lana nel
Baco Botti

NOTE AL N. 12.

(1) Dall'Archivio Mediceo F. 46 di Lettere e minute.

N. 13. ANNO 1554.

(1) *Tofano* (2) *pittor fiorentino al Duca di Firenze.*

Ill.mo et Ecc.mo Sig.re

Trovandomi al Museo et aver finiti ventisei ritratti (3) per V. Ecc.tia et quando quella si risolvera chio li mandi subito li manderò et del continovo atendo allavorara per venire al fine di quelli che V. Ecc.a mia commesso et se io potessi finire senza infastidirvi del mio socorermi alla mia necesita, lo farei volentieri mala morte di mio Padra ma lascato in calamita troppa granda avendo debito et mia Madre vecchia et una sorella et dua nipoti et chonviene chio dia loro le spese et per questo suplico avostra Ecc.a che mi voglia sochorere di qual chosa acio possa dare del pane a mia Madre et di questo io vene prego per lamor di Dio, che hoggi fa un

anno chio nono havuto niente e di nuovo prego quella che abbi misericordia di me che adio piacia lungo tempo la feliciti. Dal Museo il 7 Lugllo 1554

Di V. S. Ill.^{ma}

Umiliss.° Ser.^{re}
Tofano pittor fiorentino

NOTE AL N. 13.

(1) Archivio Mediceo, esistente nel Carteggio di *Cosmo* I. f. 100. a c. 256.

(2) *Tofano* o *Cristofano dell' Altissimo*, detto *Papi* fiorentino, fu celebre pittore ritrattista; ma la sua gran perizia nella pittura non gl' impedì vivesse quasi nell' indigenza com' è provato dalla presente lettera. Non è nota nè l' epoca della sua nascita, nè quella di sua morte. Parlo di lui il *Vasari* Vol. XV. delle Vite, Milano 1811; il *Lanzi*, ed altri.

(3) Questi ed altri ritratti fregiano i lunghissimi corridori della Galleria degli Uffizi in Firenze.

M. G.

N. 14 e 15. ANNO 1557.

Il Duca d'Urbino al Commissario di Massa (A).

14.

Il Duca d'Urbino — Commissario.

Mandiamo *Ipolito* nostro portiero presente latore, perchè insieme con voi facci opera con la *Cornelia* già moglie di *Francesco* alle vato di *Michelangelo Bonarota*, il quale *Francesco* fu figliolo di *Guido* di *Colonello* di Castel Durante, che si contenti mandarmi li doi quadri che gli lasciò suo marito, acciò li potiamo vedere, assicurandola che se gli restituiranno, come a Lei piacerà, tal che non segli farà violenza alcuna, che però mandi uno suo con essi, il quale venghi in compagnia di esso *Ipolito* con li detti quadri, e li porti in modo che non si guastino in modo alcuno, e voi opratevi tanto, ch'ella ne li

mandi si che li potiamo solamente vedere, e stata sano. Di Pesaro ai XII di nouembre MDLVII

Di Massa
L. S.

(fuori) Al Comissario di Massa dilmo

15.

Il Duca d'Urbino — Commissario.

Direte a quella donna *Cornelia* che li quadri ne sono piacciuti, perchè in vero sono bellissimi, e che di Lei siamo molto satisfatti, havendo rispetto alla cortesia ch'ella ne ha fatta di essi, che ne sono carissimi; Aggiungendogli che saramo sempre pronti ad ogni benefitio suo a delli suoi figliuoli. E vogliamo che voi nella sua lite usiata ogni diligenza perchè presto sia ispedita secondo la giustizia. E perchè ab-

biamo da parlare con voi, verrete qui. E state sano. Di Pesaro il dì XVIII di Novembre del MDLVII.

Di Massa

L. S.

(fuori) Al Comissario nro di Massa dilmo

NOTE al N. 14 e 15.

N. B. Queste due Lettere ci sono state graziosamente favorite, in Maggio del 1843, dal chiarissimo Prof. *Carlo Promis* di Torino, a cui l'Italia va debitrice di opere intorno gli architetti militari, e di altre concernenti le belle arti. Egli volle accompagnarle colla seguente illustrazione.

(A) *Dal Codice, nella Segreteria Comunale di Urbino, intitolato — Scritture, Lettere, Monumenti spettanti alla città ed agli uomini illustri d' Urbino —*

„ *Il P.* Vernaccia *delle scuole pie adunava queste carte dal principio alla metà dello scorso secolo, ed* Antonio Rosa *le riordinava ne'*

primi anni del corrente. Negli altri numerosi volumi Mss. in quella città, non v' è, tolte queste due lettere, sillaba che concerna oggetti d'arte o d'artisti di quella patria che pure tanti ne diede. „

„ *Dalle lettere diplomatiche del* Brunetti (1632 *pag.* 157) *ricavasi che il Commissario di Massa faceva sua residenza in Castel Durante, ora Urbania. L' importanza di queste lettere, e specialmente della prima, si è di farci conoscere un po' meglio (s' io non m' inganno) la persona dell'* Urbino *servitore e creato, anzi compagno di* Michelangelo. *Questi in sua lettera al* Vasari *dice averlo avuto seco durante ventisei anni, ed il biografo aretino (pag* 169 *ediz. del* D. Valle) *aggiunge che l'* Urbino *venne a stare con* Michelangelo *nel* 1530, *adunque morì nel* 1556, *e questa epoca quadra a capello con quella delle due lettere* Michelangiolo *amollo assai, e dal* Vasari *sappiamo che lo fe' ricco, come sappiamo pure che ad* Antonio Mini, *altro suo creato, aveva dato qualche opera della sua mano, ed un simil dono debbon' essere i due quadri de' quali si parla in codeste lettere; ma di essi ho cercato invano sì per le chiese che per l' archivio di Ur-*

bino. Altri individui ai quali si possono riferire le parole del Duca (*che era* Guidobaldo II) *io non conosco.* „

APPENDICE

L' ab. Zani *non ignorava l' epoca precisa della morte del prediletto di* Michelangelo *col fissarla all' anno* 1556. *Egli lo distingue così nel suo Indice, o Enciclop. metod. part. I. vol.* 2.° *pag.* 76 — Amatore, o Amatori, o Amadori Francesco, *detto* Francesco da Urbino, *e l'* Urbino — *Ed in nota* (*a pag.* 280. *vol. sud.*). „ *Fu costui un servo fedele del famoso* Michel-Angelo, *che lo servì per ventisei anni, ma non si hanno notizie certe ch' egli dipingesse, oppure scolpisse alcuna opera. Ciò sia detto per coloro che lo vogliono assolutamente pittore, ma senza provarlo con sodi documenti.* „

M. G.

N. 16. 17. e 18. ANNO 1559.

(1) *Agnolo Niccolini al Granduca di Firenze.*

16.

Paragrafo di Lettera scritta da Siena alli 6 Maggio.

Viene il tempo di racconciare il Ponte d'Arbia (2), et mi e ricordato, et raccomandato per l'importantia sua da questi Cittadini. Però quando le piaccia, che ci si ponga mano sarebbe a proposito che l'ordinassi, che venisse fin qui ò *Davit* (3), che altravolta per questo ci venne ò l'*Ammanato* (4) che insieme che gl' ingegnieri di qui risolvessino il disegno, se altrimenti per qualunque cagione le paressi la si degnerà di farmelo à sapere.

17.

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} Sig.^{re} et Patrone mio oss.^{mo}

L' *Amannato* è stato qui meco cinque giorni delli quali nè ha consumati tre attorno al Ponte dell'Arbia insieme con duoi Cittadini di Balia, et altri Maestri Senesi, et considerato deligentemente il tutto ha fatto un disegno, che è piaciuto assai, ancorche diverso dalli altri fatti per il passato, et da quello che di presente sentiva qualche Ingegnieri di qui. E giudicato il modo suo di manco spesa, di più facilità à conducerlo, et sopratutto più a proposito per la conservatione del Ponte. Però partendo lui domattina se li è ordinato che ne dia conto à V. Ecc.^{a} Ill.^{ma} et faccia ancora un disegno ò modello con la sua lunghezze et larghezza a punto come deve stare acciocche chi sarà preposto di quà lo seguiti e non possa errare; Non se li darà principio fino alla risposta di V. Ecc. Ill.^{ma} sebene in tanto sandrà pen-

sando et provedendo alli Ministri, legnami et instrumenti necessarij, et Lei si degnerà quando così sia suo servitio farmene rispondere hanno voluto ancora questi Cittadini, che rivegga il Duomo temendo che à ogni nuovo benchè minore tremuoto nelle parte debilitate non ruini, che veramente è il piu bello hedifitio di questa Città. Hanno ancora fattoli vedere la Torre del Palazzo principale, che ha bisogno di restauratione pur di poca spesa come d'un cento scudi incirca, si come piu largamente le fia de esso ragguagliata, alla quale non mi occorrendo altro sopra ciò con ogni reverentia bacio le mani Iddio la feliciti. Di Siena il dì 26 di Maggio 1559

D. V. Ecc. Ill.ma

Humilis.mo Ser. *Agnolo Niccolini*

Al Sig.re Duca di Firenze

18.

Altro paragrafo di Lettera scritta da Siena alli 8 di Giugno 1559.

Quanto alla restauratione del Ponte Arbia della Torre del Palazzo e del Duomo s'e fatto à sapere à quelli Cittadini la sua volontà, che ci provveghino secondo li disegni dell'*Ammanato*, onde hanno cominciato a fare le provisioni necessarie, et se altro accadrà sopra questo gle ne darò avviso.

NOTE ai N. 16. 17. e 18.

(1) Archivio Mediceo — Carteggio di Siena f. 20, a carte 58, 83, e 91.

(2) È celebre nella Storia di Siena la rotta data sull' Arbia nel 1260 all' esercito dei fiorentini.

(3) Cioè *Davide Fortini* chiamato *Davite* anche dal *Vasari* V. Serie II pag. 41 nota 5. della nostra Raccolta Memorie di Belle Arti. Bologna 1841; e la lettera N. 21 qui appresso, nella quale è ricordato.

(4) Intorno l' *Ammanato* V. la Raccolta suddetta Serie III. (1842) pag. 30 nota 2.

M. G.

N. 19. ANNO 1561.

(1) *Bartolomeo Amannati* (2) *a Michelangelo Buonarroti.*

Al Molto Mag.co M. *Michelagnolo Buonaruoti* mio sempre osser.mo A Roma

Mag.co Sig.r mio osser.mo

Come io fui ariuato in firenze feci aconciare lastanza E col nome de Dio cominciai alauorare sul marmo del Netuno (3) doue sento piu la pasiona dauere alevare poco marmo che non mi da fatica a leuarne assai. E sono per questa cosa intanto fastidio che ne sospiro ogni ora non' Ho mandato prima elibro delle rime di mia moglie (4) come promessi à V. S. perche aspetauo che Ella ne facessi certi spirituali come ella afatta. i quali pensaua auesino aesere più grati a V. S. che gli altri E così gli ò messi nell ultimo delibro hauero piacere che aqnello gli sieno di con-

tento. V. S. non stia arispondarmi altrimenti per non auere quella noia. A me ebene asai e nela priego che mi tenga in sua buona gratia e senta (*senza*) fine mia moglie ed io celo racomandiamo di firenze agli 5 daprile del 61. (1561)

Di V. S. amorevolo
Ser.re

Bartolomeo Amannati

NOTE AL N. 19.

(1) a (4) accompagnate da Illustrazioni; vedile nella citata Raccolta delle Memorie, Serie III. (1842) pag. 38 a 41.

N. 20. ANNO 1563.

(1) *Antonio Francesco Doni* (2) *al Duca di Firenze, e Siena.*

Ill.^mo^ et Ecc.^mo^ Sig. Duca mio S.^re^ oss.^mo^

Dopo che io sono stato Secretario dieci anni della mirabile Accademia *Pellegrina* e parso alle ecc.^me^ SS. di quella di darmi una Impresa Ill.^ma^ d'una fabbrica che voglion fare intorno all' arca del *Petrarca*, huomo Divino, si per i suoi meriti come per adornare Italia d'una cosa ammirabile nella quale vanno le statue di venti huomini Divini, tutti scrittori Italiani Ill.^mi^ *Virgilio Tito-Livio Dante Ariosto Sanazzaro* e tutti gli altri nostri, e queste all' honore di mirabili Principi di questa età insieme con tutte l' altre si consacrano: i quali Principi con la cortesia delle loro Ill.^me^ et Ecc.^me^ S.^rie^ tutti favoriscano et aiutano Gia son sei Mesi che io fui mandato coma persona nota al mondo, in Arqua dall' Accademia, a tutta la fabbrica con

ogni mia diligentia è governata, et a me solo, nè dato il carico. Pero questo anno LXIII (1563) m'hanno eletto per presidente dell'Accademia, et il primo giorno di Maggio entro nella residenza, per dar principio a sì degna impresa, nella quale come servo di V. Ecc.[a] Ill.[ma] desidero non solamente sodisfare al modo per debito mio, et all'accademia, ma alla persona V. Ill.[ma] et Ecc.[ma] Poiche a fiorentino scrittore piccolo, di fiorentino Poeta grande è stata posta la cura. Parmi di ricorrere, a V. Ill.[ma] Ecc.[a] come Padre unico di vertuosi per parte di aiuto, per fare cosa honorata, accio che quella cortesemente mi soccorra con la liberalità sua, proprio privilegio di *Cosimo*, e di *Casa de Medici* perche il mondo tutto il quale qui concorre alla fama di sì divino huomo vegga che io con dignità reale fò scolpire l'arme delle Palle in sì mirabil fabbrica a canto agli scrittori nostri Ill.[mi] mostrando con questi mezzi gloriosi al Mondo che i sudditi di V. Ecc.[a] sono degni d'imprese honora-

te, e di eterna memoria. E questa cortesia accetto io sopra le mie spalle, e ne renderò quella gratie che par me si potranno maggiori, restandone perpetuo servo di V. Ecc.ª Ill.ma alla quale bacio le mani con molta riverenza di Arque li 28 di Aprile LXIII. (1563)

D. V. S. Ill.ma et Ecc.ma
humiliss.mo Servitore

Ant.° Franco Doni

Sotto la Statue

DANTI PETRARCE BOCATIO, italica lingua splendoribus qui quemadmodum, in ea ita floruerant ut se ipos immortalitati commendaverint. Peregrini Accademici tantor. hominum aloquentiam miramimmodum observantes ut imposterum honorificentius viverent statuas erexerant quas quidem COSMO MEDICO viro amplissimo ac Ill.mo ex animo dicant ac libentissime sacrant.

Sopra l'Arme delle Palle

Per eterna Memoria gli Accademici Pellegrini, hanno posto qui per Corona della Gloria Toscana, le statue di DANTE PETRARCHA, e BOCCACCIO le quali si consacrano al Gran Padre della vertù lo Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} S.^{r} COSIMO MEDICI Duca di Fiorenza e Siena.

Allo Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} S. Duca
di Fiorenza e Siena mio S.^{re} oss.^{mo}

NOTE AL N. 20.

(1) Archivio Mediceo, nel Carteggio di *Cosimo I.* f. 169 a c. 600.

(2) *Antonfrancesco Doni* servita, poi prete secolare, fiorentino, nacque nell'anno 1513, morì nel 1574. Fu poeta, ed anche miniatore, scrisse varie opere di belle arti V. *Zani* Enciclop. met. parte I. vol. VII. pag 385 (correggendo l'errore di stampa nell'anno della morte del *Doni*), ed a pag. 404 dell'istesso volume l'interessante nota 53.

M. G.

N. 21 e 22. ANNO 1563.

(1) *Giorgio Vasari* (2) *a Messer Giovanni Caccini.*

21.

Mag.co M. *Giouanno*

Jo o avuto caro la V. lettera e perchè l'ora e tarda et o dafare saro brieve. Io dico p. auere Indugiato molto a fare i fatti vostrj in pro *(proposito)* a rimedj q.o *(questo)* vi basti Ho ricevuto le lettere che scrivevo al S. *Montalvo* e M. *Sforza* vi ringrazio Direte al S. Operaio di Duomo che come arò parlato a S. E. (3) p suo conto l'aviserò et che farò tutto. Al-

tro non mi occorre Salutate M. *Francesco Businj* (4) et il mio M.° *(Magnifico* o *Maestro) Davite* (5) e gli altri Amicj.
Di Fiorenza alli 5 di Giugno 1563

D. V. S. il V.

Giorgio Vasarj

(fuori) Al Molto Mag.co M. *Giovannj Caccinj* Proueditor di S. E. I.

A Pisa

22.

(6) Molto Mag.co M. Giovanni

Se non fussi stato la pioggia, che ne per il fiume si è potuto venire, ne cavalcar per la strade, forsa . . . . . . *Spedalingho* vostro et mio saremmo venuti a vedervi. Et perchè già 5 di sono scrissi al *Sig. Montalvo* . . . . . cha dovessi rispondere se il Duca si contentava che io venissi solo . . . . facci di sapere se m' a risposto. Et avendo risposto non

li dica altro, se non a risposto faccia rispondere. Et la S. V. pigli briga di scrivermelo lei acciò mi possa risolvere perchè ne anco a 3 altre rispose. Et senza altro mi vi raccomando. Salutate M. Franc.° *Busini* et gli altri amici nostri Di Fiorenza alli 25 di Dicembre 1563

D. V. S.

S.re

Giorgio Vasari

NOTE ai N. 21, e 22.

Per le Note (1) a (5) della prima di queste Lettere V. la Serie II. pag. 41 della nostra Raccolta Memorie ec.

Il *Caccini*, a cui sono dirette queste due Lettere, era soprintendente del Duca *Cosimo I*.

(6) L'Originale della presente fa parte della preziosa Collezione di autografi del ch. sig. *Giuseppe Gonnelli*, (citata nella Guida di Firenze offerta in dono ai membri del Congresso Scientifico del 1841) il quale si è reso benemerito alle arti belle col magnifico suo Elogio di *Lorenzo Ghiberti* letto nell'I. R. Accademia nel 1822 in occasione della distribuzione de' Premi, e pubblicato dal *Piatti*, opuscolo divenuto rarissimo.

M. G.

N. 23, e 24. ANNO 1564.

(1) *Il Duca* Cosimo *I. al pittore* Bronzino (2).

23.

Car.^mo^ Nro. ricevemo la vrã de 19 et intendemo che non havete molto da fare in dar fine alla tavole della Chiesa de Cav.^ri^ et che per questo vorresti vi ordinassimo qualche altro lavoro, però andate pensando che lavoro vi parrebbe da fare et advisatecelo che al' hora ci risolveremo. State sano, di Pisa alli 27 Genño dell' anno 1564

24.

Car.^mo^ nrõ. Le due tavole di Pittura per la chiesa de Cav.^ri^ et del' Elba sono comparse, et quanto alle Pitture che disegnate di fare nelle dua facciate di San L.^zo^ ci pare cosa a proposito et però potete co-

minciare a farne i disegni ai Cartoni acciò li vediamo et ce ne risolviamo perchè ci sarà grato l' ornamento di quella chiesa. State sano di Pisa alli 11 di febbraio 1564.

NOTE ai N. 23, e 24.

(1) Archivio Mediceo — Estratte dai Copia-Lettere del Duca *Cosimo I.*, tenuti per mano di M. *Tommaso de Medici*. Registro N. 33.

(2) Questi è *Agnolo Bronzino*, del Borgo di Monticelli fuori della porta a Frano di Firenze, nato circa il 1510, morto nell' anno 1585. Nel Tempio di s. Lorenzo in figure, eccedenti il naturale, espresse il Santo martirizzato innanzi il tiranno, opera copiosissima di figure, ed eccellentemente condotte. Errano però i biografi nel dire che in quel tempo il *Bronzino* era nella grave età di sessantacinque anni allorchè diede principio a quest' Opera, rilevasi dalle presenti lettere che ne contava dieci di meno. Delle due tavole di cui si fa menzione dal Duca, quella per la chiesa dei Cavalieri di Pisa rappresentava la Nascita di Cristo; l' altra per l' Elba, e propriamente per Portoferraio, la Deposizione dalla Croce.

M. C.

N. 25. ANNO 1565.

(1) *Giorgio Vasari a Giovanni Caccini.*

(fuori) Al Molto Mag.^{co} M. *Giovanni Caccini* Proveditore di S. E. a Pisa

(entro) Mag.^{co} M. *Giovanni*

Come la S. V. vedra per rescritto del sig. Principe nostro Ill.^{mo} vi commette che e marmi che sono alla Marina di Carrara si conduchino in Pisa e di Pisa a Fiorenza che monteranno Δ 20 D.^{ri} i quali potrete far contare a *Valerio Cioli* (2) che viene per questo conto cosi se andera a Carrara per levargli: dovete potete scrivere al Sig.^{re} Principe o parlargli quando sara costi che vi faccia rimettere i danari et perche non o che dirli altro sopra questo negotio se non che questo si doverra risolvere che quattro Mesi aviate a essere de nostri faro fine col dessiderallo. Io sono

comella sa occupatissimo e con tutto ciò sono al suo comando et mi raccomandi a M.r *Fran.o* et alli altri Amici di Fiorenza alli 26 di Marzo 1565.

D. S.re

Giorgio Vasari

NOTE AL N. 25.

(1) e (2). Vedile nella Serie III. (anno 1842) della nostra Raccolta Memorie, ec. pag. 139.

N. 26. ANNO 1565.

(1) *Benvenuto Cellini* (2) *al Duca di Firenze.*

Ill.mo et excell.mo S.r Duca Patron mio oss.mo

Meglio la sa V. eccell. S. queste nostre occasioni necessarie nell' arte, cha tutte le altre persone del Mondo, parche quel-la l' ha viste tale a di piu virtuosamenta se ne diletta, ben si ricorda V. Ecc.a in-

nel fare del mio Perseo e nelle figure piccole e ne bassi rilievi, quante cosa diversa l'una dal altra mi fu di necessita, e tutte V. Ecc.ª me le fece dare e ben può considerare V. Ecc.ª S. che a questo quadro, quale è piu di tra braccia, et è cosa difficilissima a condurlo bene, impero bisogna che io sia soccorso delle cose nacessarie che mi occorgono di mano in mano. Questo non è. S.r mio coma fare una figura di marmo alla quale non accade tante cose si bene come V. Ecc.ª sa.

Hora io sono necassitato volendo lavorare di cera bavera del fuoco, impero chiesi parachi some di carboni al provaditore del opera, il quale mi dissa cha non havendo nuova commessione da V. Ecc.ª S. non me li voleva dare, ancora mi sarà di necessita per tramutare et volgere, uno di qualli gran pezzi l'havere sei, o otto homini pratichi che me li aiutino volgere et maneggiare, e sebane torro loro poco tempo, nienta di manco bisogna che venghino dall'Opera a Casa mio,

pero o S.r mio io diccvo al proveditore che mi dovessi dare una stanza nel opera che molto meglio si sarebbe fatto e con piu risparmio del opera, havendo li homini in un tratto in su lo fatto, la quale stanza eglino non mi hanno voluto dare per qualche diversa occasione di invidia, la quale cosa non mi occorre dirla. Quanto a me in sto nella mia casa e bottega insieme cento volte con piu mia comodità, e mille volte mi e piu caro, ma quanto alla commodita e servitio di V. Ecc.a S. e del opera ele con piu disagio e con piu spesa, la quale non posso far dimanco, e di quello chio posso risparmiare l'opera, veggasi S.r mio che io tengo un manovale a 15 soldi il giorno che havendo preso uno di quelli scarpellini, come mi fu offerto sarebbe costo piu di trenta per tanto benissimo mi poteva il proveditor accomodarmi de carboni che li domandavo.

Se paressi a V. Ecc.a S. di dar commissione al Rev.do Prior delli innocenti luogo tenente di V. Ecc.a all'accademia del dise-

gno, al quale io mostrerei hora per hora tutti e mia bisogni iusti e ragionevoli et sua Sig.[ria] me li potrebbe far dare per non haver piu a infastidire di cotal minutie V. Ecc. S. alla quale io humil.[te] bacio le mane pregando iddio che lungamente felice la conservi di Fiorenza il di 14 d Ottobre 1565

Al Duca di Firenze

Benvenuto Cellini

NOTE AL N. 26.

(1) Archivio Mediceo, dall' Originale esistente nel Carteggio di *Cosimo I.* F. 172 a carte 171.

(2) *Benvenuto* di *Giovanni Cellini* nacque in Firenze nel 1500 e morì nell' anno 1571. Le vicende di questo celeberrimo e strano Artista si hanno nella Vita scritta da se stesso, ed a noi è dato l' incontro di aggiungervi poche pagine colla presente Lettera, e con quella che segue.

M. G.

N. 27. ANNO 1565.

(1) *Benvenuto Cellini a Giovanni Caccini.*

Mag.co Ms. *Giovanni* e molto mio oss.o

Io ringrazio con tutto il quore S. E. S. pregando sempre Iddio ch. felicissima quella lungamente conservi. A me non è nuova la virtuosa ed amorevole discretione di S. E. S. e quanto al mio Neptuno per levarlo della Loggia (2) ho considerato che il più commodo luogo sarebbe trasportarlo in S.to Michele (3) ch. se bene vi e moltissime balle di lana anchora vi sarebbe luogo per accomodar beniss.o la detta figura e quivi per esservi lumi et stanza a proposito quando e piacessi a S. Ecc.za si potrebbe finire et col mutarle un' braccio et arrogerle un Acquila se ne faria una bella statua dedicata a Giove et più et manco la volontà di S. E. S. Hor quanto all' levarla io non cognosco homo più atto

ch' un M.° *Giannello* ch. stà a Pitti (4) il quale è persona ingegnosissima et discreta et con una parola di V. S.ª sò ch. volentieri ci piglierebbe tale impresa la qual si potrebbe fare un' dì di festa ch. con migliore acusa manco si impedirebbe le maggior faccende di S. E.

Quando V. S. credessi che l' impresa del levar la mia detta figura apparissi fastidiosa io le dico ch. per esser tanto percosso dalla mia mala fortuna io non posso tanto contrastar con essa ch' io basti; solo la voglio avertire ch' havendola o a levare o a disfare quivi ch' ai mia perfidi invidiosi nimici non riesca loro quel ch. a volson fare quando e cavarono il Neptuno di marmo dall' *Amannato* et lasciorno cadere una grandissima trave à posta in sul mio Perseo (5) il quale si piegò tanto a terra ch' ciascun che lo vedde, si maraviglio ch' ei restassi in piede; gliè pure stato tanto lodato dalla maraviglıosa scuola Fiorentina et tanto piaciuto a S. E. S. ch' io non penso mai ch' questo sia di suo

consentimento, e per queste cause ditte io ho usato dire l'essere asassinato la qual parola e mia Signori hanno pensato ch'io la dica per loro dove io mai mi dolgo di loro, ma si bene della mia mala fortuna, e della cattivita delle dapoche invidie, ch'se le virtù di quelli ch'mi fanno tanto male fussino tanto valide eglino non si curerieno ch'l'opere mie stessino in piede.

Altro non mi occorre dirle se non pregando ch'la mi comandi et Iddio la conservi di Casa (6) il di 27 Novab. 1565

Alli servitij di V. S.

Benvenuto Cellinj

NOTE AL N. 27.

(1) Nell'Archivio dell'ill. march. *Francesco Riccardi-Vernaccia* di Firenze, il quale estrasse dal suo originale la presente copia, e si compiacque accompagnarlo colle Note che seguono.

(2) Intendesi la celebre Loggia dell'*Orgagna* che abbellisce la Piazza ora detta del Granduca in Firenze,

la qual Loggia fu in quel tempo in parte allogata all' *Amannato* a fine di eseguire il suo Nettuno che osservasi alla fonte della suddetta Piazza, e in parte fu allogata a *Benvenuto Cellini* a fine che, in concorrenza dell' *Amannato* suddetto, eseguisse il modello del suo Nettuno. Quanto dispiacesse al *Cellini* di non essere stato preferito all' *Amannato* può vedersi leggendo la sua Vita.

(3) Per quante premure e ricerche fatte non si è potuto venire in cognizione come quella statua di *Cellini* potevasi trasportare in s. Michele, cioè Or s. Michele, chiesa ben conosciuta in Firenze, e come ivi fossero allora balle di lana. Potrebbe forse credersi che le stanze adesso occupate, e vicine a detta chiesa, dalla Congregazione di s. Gio. Batt. fossero quelle di cui parla *Benvenuto*

(4) Vale a dire che lavora al palazzo Pitti, residenza dei Granduchi di Toscana.

(5) Il Perseo ben nota bellissima statua di bronzo che adorna tuttora la detta Loggia dell' *Orgagna*, e di cui il *Cellini* ne fu l' artefice.

(6) Questa casa dev' essere stata quella che il Duca di Firenze e Siena *Cosimo I. de Medici* donò al *Cellini* con suo Rescritto (A) del 5 Marzo 1561, posta fra Orbetello e la Nunziata, ed ancora a' nostri giorni viene detta casa contrassegnata da un' iscrizione scolpita in marmo, e rammenta che ivi appunto abitò *Benvenuto Cellini*.

(A) *L' Autografo Rescritto in pergamena, che viene citato al documento XV. della Vita*

di Cellini *stampata in Firenze* (Molini 1832), *appartenne al ricordato illustre march.* Francesco-Maria Riccardi del Vernaccia, *ed ora, per dono fattone, trovasi nella Biblioteca di S. M.* Carlo Alberto, *riserbatosene il fac-simile, unito all' esemplare della Vita di* Benvenuto, *che in carta distinta l' illustre Marchese possiede nella sua copiosa e scelta Biblioteca. Al documento altre note trovansi aggiunte mss. copiate da un esemplare della Vita di* Cellini *edizione di Colonia, postillata dal celebre* Giovanni di Poggio Baldovinetti, *del quale sono pure molte postille ed aggiunte interessantissime fatte all' Opera di* Filippo Baldinucci — *Notizie del Disegno, ec. — che trovansi in un esemplare dell' edizione di Firenze in* 4.° *Quali postille è a desiderarsi siano fatte di pubblica ragione, citando i passi delle edizioni in corso. Il suddetto Rescritto sarà pubblicato nella Serie V. delle Memorie Originali di Belle Arti anno* 1844 *sotto il N.* 159.

M. G.

N. 28 a 37. ANNI 1565 a 1571.

A Matteo Inghirami a nome del Granduca di Toscana (1).

28.

Mag.et hon.° *Matt.°* Il Duca mio Sig.re mi ha comandato questa Mattina che io vi scriva che vuole uno pilo di B.a 1 ½ di quello marmo nero et bianco della maniera apunto che vi dara il *Moschino* (2) scultore il quale, e, venuto costa et ha bauto commissione da S. E. S. Di questa cosa però in questo farete quanto dal detto *Moschino* vi sarà detto si della misura come della qualità del Pilo et che quando lo harete condotto alla marina ne diate adviso a S. E. S. che dara ordine di mandare per esso.

S. E. S. vedde la vostra che dicava della rovina della terra et senza commettere altra R.a mi disse solamente che haveva

ordinato venissi un capo Maestro, et senza altro dire Dio vi contenti, di fiorenza alli 16 di G.° 1565

29.

Sp.le nrō Car.mo habbiamo ricevuto la vostra de 14 et parimente quella del *Moschino*, et inteso la dificoltà del non lavorare, habbiamo comandato a M. *Thommaso de Medici* che mandi costì a' *Giovambatista* Cam.° Δ 50 di m.ta a buon conto parche gli paghi con una poliza al *Moschino* in dua o tre volte, o più secondo che voi giudicherete bisognare per illavoro che lui hà da fare, et quando saranno finiti ne dareta adviso che se ne mandera delli altri, volendo che per e lavori che ha da fare detto *Moschino* tutto si paghi con poliza vostra et con vostro ordine: State sano di Firenze il di 20 di Marzo 1566.

30.

Mag.co et hon.do M. *Matteo*. Il Duca Sig.r nostro vuol far un Pavimento a una stanza d' ottangoli di marmi misti con uno ripartimento di mandorle et altre liste di marmi misti et bianchi come vedrete per una nota delle misure e pezzi di mano di M. *Giorgio Vasari* Aretino che sarà con questa et di piu e modelli apunto de tre pezzi maggiori ciò, è, tre pezzi di foglio della grandezza apunto tutto considererete et vedrete et darete ordine che si vadino cavando conforme alle misure et grandezze secondo la lista et secondo i tre fogli che così mi ha comandato S. E. S. che io scriva per sua parte, et perche il ridur costà i detti pezzi di marmi alle sottigliezze descritte nella nota potrebbono nel condursi qua rompersi, a M. *Giorgia* parrebbe che voi facessi d' ogni sorte certi rocchi li quali poi qua si farebbero segare et ridurre a quella sottigliezza che hanno à essere con cavarne poi segandoli

4, o 5 pezzi per rocchio osservando non dimeno la proportione a modelli, et misurando e rocchi cha siano di maniera che segandoli sa na cavi quelli pezzi à pnnto cha si disegnano e non vi sia stratio facendo conto che da rocchi che voi mandate ne possa uscire quella quantità de pezzi descritti nella nota di M. *Giorgio* usandoci diligentia.

Non vi maravigliate di non havere hauto risposta da S. E. S. per che respetto alla indispositione che ha hauto non se possuto negotiare et si fara come prima si potrà ma state di buon animo che S. E. S. oggi stà bene et mi ha commesso cha io vi scriva questa, Dio vi guardi di Fiorenza el dì 20 di fbrajo 1567.

31.

Sp.le nrõ Car.mo habbiamo ricevuto la vostra delli 17 et habbiamo intaso de Marmi misti carichi per Pisa et di quelli che havevi inordine per mandare sollecitate

tutto et advertite che il marmo per la inscritione della Colonna ha da essere in due tavole et non in una come voi scrivete, circa e danari habbiamo ordinato a M. *Thommaso de Medici* che vi provegga li Δ 150 in tre volte cinquanta per volta non mancherete mandare alla nostra guardaroba li tre pani d'argento à finati et vedremo volentieri il conto di questanno state sano di Firenze il di 20 di Marzo 1567.

32.

Mag.et hon.° M. *Matteo*, sarà con questa una nota data da M.° *raff.°* (*Raffaello*) del Gran Marmo misto trovato in quelle Cave di misti, et però havendo S. E. S. di bisogno di 24 colonne di misti della lunghezza che vedrete per il disegno fatto sulla medesima nota, mi ha comandato che io vi scriva che desso pezzo di marmo attendiate à fare cavare et abozzare Colonne conforme alla misura descritta nelle incluse note et fatele abozzare il più si

puo per alleggierirle il più che sia possibile, et di mano in mano che si abozano fatale condurre alla Marina et di poi si imbarchino per questa volta giornalmente che sono abozate et condotte, non mancate farci usare diligentia et sollecitudine perche S. E. S. assai le desidera col qual fine al solito sono a piaceri vostri Dio vi contenti, di Fiorenza el di 13 di Aprile 1568.

33.

(a Pietrasanta) Sp.[le] nostro Car.[mo] babbiamo a fare risposta à dua vostre Lettere delli 8 et 21 del presente dicendovi che li Marmi che caricasti sulle barche sono cominciati à comparire et da M. *Tommaso de Medici* havrete adviso del modo che dovete tenere nel adirizarli a fineha non nasca confusione per quelli che li hanno qua da ricevere.

Habbiamo visto il Conto delle spese delle Minere et dell'Argento et Piombo fatto

et della gabella di Pietrasanta che stà bene, et li tre pani d'Argento mandato alla nostra guardaroba con la vostra delli 8 del presente che dite pesorno libbre 46 ½ sono tornati al peso del saggio di qui libbre 46 oncie quattro et danari diciotto et tanto hanno messo à entrata li Ministri di quella, quanto alle Colonne seguita quanto vi fu scritto da M. *Tommaso de Medici* per nostra parte et ci è stato grato intendere che il pezo del marmo bianco e nero sia cavato sollecitate di farlo condurre.

Havete fatto bene ad avertirci della proibitione delle Capre perchè non vogliamo concedere che ve le tenghino ma che la proibitione si ossarvi e se ci manderete nota quali sieno i bandi che hanno bisogno d'esser rinovati ne daremo l'ordine; mandateci conto di quanta somma di piombo vi trovate in essere e dove lo tenete, stata sano di Fiorenza el di 24 d'Aprile 1568.

34.

Con questa sarà un foglio, con le misure et modelli di piu Marmi misti che bisognano al' *Ammannato* per la fabrica de *Pitti* et perche sono cose cha bisogna haverle con piu prestezza si possa S. E. S. mi ha comandato che io vi mandi tal foglio et vi dica che sollecitiate il far cavare li detti Marmi, et mandarli perche vi sono delle stanze che non resta altro à finirle che li detti Marmi, et sua E. S. desidera che si dia loro fine per potervi habitare presto sicche sollecitate. Dio vi contenti di Firenze el di 6 di Novembre 1568.

35.

Sp.le nrō Car.mo per la vostra da 14 habbiamo inteso tutto il seguito della Colonna et ci è piaciuto lo intendere che sia condotta a saivamanto in su la strada carreccia e per questo effetto habbiamo comandato a M. *Thommaso de Medici* che ri-

metta al Cam.^re *Gio. Batt. Carnesecchi* scudi dugento acciò possiate far pagare quanto occorre et se manderete li quattro pani d' Argento alla nostra guardarobba sarà ben fatto che altro non occorre in risposta di detta nostra Stata sano da Caffaggiuolo el dì 18 di Luglio 1570.

36.

Sp.^le mō Car.^mo babbismo ricevuto la vostra de 25 del passato in risposta della quale vi diciamo che quanto alla Colonna habbiamo scritto a *Gio. Caccini* che mandi a quella piaggia lo scafone perche si dia ordine d' imbarcarla et habbiamo inteso per detta vostra delle dua piramida cavata per la piazza di Santa Maria Novella e delle conditioni fatte del Argento e la libbre sessantasei di Argento che dite haver mandato alla nostra guardaroba sotto di 6 del passato troviamo che da quelli ministri è stato riceuto e che al peso dal

saggio qui di Fiorenza è tornato lib. sessantacinque on. 10 e denari sei state sano di Fiorenza el di 4 di Maggio 1571.

37.

Sp.le nrõ Car.o con piacere habbiamo inteso per la vostra delli 8 che varasti lo scafone con la Colonna la quale con buon vento sincaminò alla volta di Livorno che sebene non habbiamo nuova dell'arrivo speriamo sia giunta a salvamento, e, noi commendiamo delle diligenze usate et la spesa che dite havere fatta in vero non è stata molta la qual come sapete a da uscire dal Camerlingo di costì del assegnamento della Gabella della Carne, et se quelli marinari che dite vi hanno ben servito meritano di essere riconosciuti di qualche cosa oltra il pagamento fatelo Commettemmo a M. *Thommaso de Medici* che vi scrivessi che voi mandassi quei buoi alle Cascine del Poggio però mandateveli

poi che voi dite che costà non si possono sostentare state sano, di Fiorenza el di 10 di Luglio 1571.

NOTE ai N. 28 a 37.

(1) Archivio Mediceo. Estratte dai Registri intitolati — Copia Lettere del Granduca *Francesco I.* tenuto dal cav. *Tommaso de Medici* — Quelle sotto i N. 29. 30. 33 dal Registro 34: i numeri 35. 36. 37 dal Registro 36 ed i numeri 28 a 34 dal Registro 39.

(2) *Mosca Simone* da Settignano, detto il *Moschino* fu bravissimo scultore, plastico, architetto, ed ingegnere fiorentino. Così l' Ab. *Zani* Enciclop. met. parte I. vol. XIII. pag. 405 il quale lo fa nascere nel 1496 e morire nel 1554. Se queste date sono vere è duopo convenire che il *Moschino* qui nominato fosse o suo figlio o suo parente. A *Simone* fu padre un *Francesco* detto anch' esso il *Moschino* al pari del figlio bravissimo scultore d' ornati, ed in legno. Comunque sia al *Moschino* mentovato viene indirizzata la seguente Lettera.

M. G.

N. 38. ANNO 1566.

Il Granduca di Firenze allo scultore Moschino (1).

Carissimo nostro. *Matteo Inghirami* ci fa intendere che sono gia dua mesi che si abozo una di quelle Tazze che hanno a servire per la fonte che dovete lavorare che vogliamo mandare alla Regina di Francia, et dice che non ci havete messo mano dicendo non haverne da noi l'ordine à bastanza, à noi è parso havervelo dato pero diteci quello che vi occorre e se siate d'animo di volerci servire affin che possiamo pensare a fatti nostri di Fiorenza el di 4 di Marzo 1566.

NOTE AL N. 38.

(1) Archivio Mediceo. Dai mentovati Registri sotto il N. 34.

N. 39 e 40. ANNO 1566.

Il GRANDUCA *di* FIRENZE *a* GIORGIO VASARI (1).

39.

Car.mo nrò habbiamo ricevuto dua vostre Lettere una del primo e l'altra delli 8 del presente et ci sono stati grati e raguagli ci date per dette vostre Lettere et che a Sua S.ta fussino grate le medaglie, et quanto alli più che ci scrivete havere trovati fuori di porta maggiore vi diciamo che non va ne afatichiate perchè non ci fanno di bisogno havendo a farne di maggior grandezza alla nostre cave di Seravezza, habbiamo riceuto piacere intendere che vi spedirete presto di costa et ve ne tornerete a nostri servitii con buona gratia de S. beatitudine state sano di Firenze alli 16 di Marzo 1566.

40.

(a Roma) Rispondo alla vostra delli 13 ricenta questo giorno vi diciamo che siamo resoluti di volere à ogni modo il villano che arrota il coltello (2), et poi cha voi ci dite che il patrone d'esso e resoluto di darlo per otto cento Δ[di] se non potrete darli mano pigliatelo à ogni modo et l'Amb.[re] et voi domanderete licentia a S. S.[ta] di cavarlo di roma et condurlo qua dicendovi che vogliamo venga per terra et non per Mare et perche voi dite di avera à esser qua presto non vi diremo altro State sano di Firenze alli 17 di Marzo 1566.

NOTE ai N. 39 e 40.

(1) Archivio Mediceo. Dal già accennato Registro N. 34.

(2) . . . il Villano che arrota il coltello . . . . Ecco, la celebre statua che, sotto il nome dell'AROTTINO, ammirasi nella Galleria degli Uffizi in Firenze. La presente Lettera ha perciò un'importanza storica, ed onora la mente del Granduca che ne ordinava

al *Vasari* l'acquisto ad ogni costo. Come poi questa statua istessa (volendo prestar fede al *Baldinucci*) invece di farla partire per Firenze, fosse trattenuta in Roma con altre sino al 1677, lo vedremo, forse, giunti all'epoca mentovata. V. Intanto il *Baldinucci*, Vita di *Ercole Ferrata* vol. XIII. pag. 443. ediz. milan. 1812.

M. G.

N. 41. ANNO 1566.

Bartolomeo Ammanati a Francesco Busini (1).

Mag.co M. *Fran.co*

Per il *Quaglia* navicelajo vi si manda un calcese grande co la puleggia di bronzo, il quale l'avete a mandare subito a M. *Matteo Inghirami* Proveditore delle Cave di Seravezza; insieme lo manderete co l'argano mandatovi a giorni passati, di tutto vi piacerà mandarne una ricevuta acciò si possa dare a *Franc.co* di Ser *Jacopo*. E tutto vi si manda per ordine di S. E. S. ac-

ciò le mandiate quanto prima perchè anno da condurre pile e altre cose che S. E. S. n'à fretta e desidera vederli presto. Non sendo questa per altro a voi mi raccomando.

Di Firenze il giorno 18 di febrajo 1566

D. V. S.ria

Afetionatissimo
Bart.º Amannati

Al Molto Mag.co M. *Franc.º Busini* Proveditore in Pisa
Con un Calcese

NOTE AL N. 41.

(1) L'Originale è nella Raccolta *Gonnelli* in Firenze. V. al N. 22 nota 2.

N. 42. ANNO 1566.

(1) *Giorgio Vasari* (2) *alli Rettori della Pieve d' Arezzo* (3) *risguardante un Cartone* (4) *eseguito da M.° Giovanni Stradano fiammingo* (5).

Molto Mag.ci S.ri miej Obss.mi

Ho operato con M.° *Giovannj Strada* fiammingo pictor, ch. finisca il Cartone. Et, o tenuto qui in Casa *Millo* vostro Garzone duo giornj tanto ch. si finisca et ch. li Gabellj et amagli, con lo incerato' Et a *Millo* se dato L. 7. p. ch. logahellj alla porta, et vene renda Conto e L. 3. sè speso in panno incerato p. Coprilla, ch. tanto rimatteranno le S. V. con il resto de danarj ch. à davere M. *Giovannj Strada*, ch. *Francesco Scamici* (6) ne a 'l Conto ch. sono encircha a 4 Δ et L. 10. ch. o dato io fra *Millo* et lincerato. Duolmi che

quali Signorj et pani *(padroni)* miej poi ch. mi aueuon dato licentia p. 4 mesi ch. dovessi riposarmi costi ch. navevo gran bisogno, si sien pentiti, et mi bisogni di-nuovo preparar a nuove fatiche: ch. se cio seguiva lo desideravo p. utile et onori di cotesta Santa et Pia Casa — Et voler lasciar in Compagnia delle S. V. qualche Honorata Memoria, et da ch. non piacie a loro Ecc.^mi Et a Dio ch' tutto governa, ch. dovevo djr prima: Si apagherano le S. V. del mio buon animo et dove potrò sempre gli saro in benefitio amorevoliss.^mo et mi scuseranno apresso di loro poi chel mio seruir q. Nostri Padronj a tornar lor bene p. comodo loro ogni scomodo et volontà mia. Et senza fine mi Raccomando alle S. V. di Firenze allj xviij di Marzo MDLXVJ

Affetionato Cittadino
Giorgio Vasarj

Alli Molto M. M. Sig.^ri et padroni miei oss.^mi
Li Sig. Rettori della Pieve di Arezzo
Arezzo

NOTE AL N. 42.

La presente Lettera è tratta dall' Originale che conservasi nell' Archivio della Pia Casa della Fraternita dei Laici di Arezzo. Le erudite note (1) a (6) colle quali va accompagnata, sono dell' illustre amico *Ranieri Bartolini* scultore d' Arezzo, e leggonsi nella Serie II. (1841) della Raccolta Memorie ec. alla pag. 108 e seg.

N. 43. ANNO 1567.

(1) *Caterina de Medici* (2) *regina di Francia, al Granduca di Toscana.*

Mon Cousin. Pour ce que Je desire singulierement que la Statue que Je faiz faire a Rome soit achevee, et mise en telle perfection quelle puisse correspondre a lexcellence dung *(d'un)* Cheval qui est Ja fait, pour servir a cest euvre Je vous pree vouloir pour quelque temps licentier et bailler congié a ung nommé *Jehan Boullongue* (3) Sculpteur qui est a votre service pour sen aller a Rome, besougner,

et mettre la main a ce que dessus, suivant ce que luy dira et fera entendre de ma part le Sieur *hannibal Rucelay*, au quel Jescript bien particulierement pour cest effet, et m'asseurant que en ce vous serez contant de me gratiffier, Je ne vous feray la presente plus longue, se nest pour prier Dieu mon cousin quil vous ayt en sa tressainte et digne garde.

Escript a Fontainebleau le XXV Jour de Mars 1567

(Ciò che segue è autografo della Regina)

Je vous prie mon Cousin ne me refeuser da comender au dyt *Jean bolognese* de aler a Rome pour fayre là Stateue du Roy Monsegneur, et cet vous me faystes cet plesir ie metré souine *(soin)* de la reconestre come eun da plus grent que pour cet beure je puise resevoyr, et maseurent que ne me refeuseres ne vous en fayré plus long discurs.

Votre bonne Cousine
Caterine

NOTE AL N. 43.

(1) Archivio Mediceo. Estratto dal suo originale esistente nella Filza prima c. 224 del Carteggio di Francia.

Piuttosto che dare la traduzione della presente Lettera, pensiamo teasscrivere la Lettera medesima a più intelligibile lezione. — Eccola.

„ *Mon Cousin. Par ce que je desire singulierement que la Statue que je fais faire à Rome soit achevée et mise en telle perfection quelle puisse correspondre à l' excellence d' un Cheval qui est deja fait pour servir à cet œuvre, je vous prie vouloir pour quelque tems licencier et bailler congé à un nommé* Jean Boulogne *sculpteur qui est à votre service pour s' en aller à Rome besogner et mettre la main à ce que lui dira et fera entendre de ma part le Sieur* Annibal Rucellai, *au quel j' écris bien particulierement pour cet effet, et m' assurant que en ce vous serés content de me gratifier, je ne vous ferais la presente plus longue, si ce n' est pour prier Dieu, mon Cousin, qu' il vous ais en sa très Sainte et digne garde.* „

Ecrite à Fontainebleau le 25 jour de Mars 1567.

,, Je vous prie, mon Cousin, ne me refuser de commander au dit Jean Boulogne d' aller à Rome pour faire la Statue du Roi Mon Seigneur, et si vous me faites ce plaisir je mettrai soin de le reconnaître comme un des plus grands que pour cette heure je puisse recevoir, et m' assurant que ne me refuserés ne vous en ferai plus long discours etc. ,,

(2) *Caterina de' Medici* nacque in Firenze l' anno 1519; andò sposa ad *Enrico II.* di Francia nel 1533; regnò sola per trent' anni, e morì nel 1589.

(3) *Giovanni Boullogne, Giambologna, il Fiammingo* ec. ec. nacque nelle Fiandre l' anno 1524, morì in Firenze nel 1608. Egli fu celebre scultore in bronzo, ed in marmo, cesellatore, orefice, ed architetto. Il sommo suo ingegno, le infinite opere colossali che condusse per Principi, e Sovrani, non valsero a preservarlo dall' indigenza nell' età sua avanzata! Questo tristo vero si leggerà più avanti nelle Lettere sotto i Numeri 93, e 94. Le quali Lettere sono da consultarsi anche confrontarle con quanto scrisse il co. *Leopoldo Cicognara* (nella sua Storia della Scultura Vol. VI. Prato 1824) allorachè parla delle Statue Equestri in generale, ed in particolare di quelle di *Gio. Bologna*

M. G

N. 44. a 51. ANNI 1568-1569.

Carteggio (1) *fra il* GRANDUCA *di Toscana, e* MATTEO INGHIRAMI.

44

Sp.le nostro Car.mo con la vostra delli 5 di questo habbiamo riceuto la nota de bandi che dite essere di necessità di rinovare et habbiamo ordinato che così sia fatto habbiamo parimente inteso la somma del Piombo che vi trovate in essere et havendone bisogno qui per questa nostra fabrica del Palazzo de *Pitti* vi commettiamo che quanto prima ne mandiate qui à *bart.° ammannati* Architetto di detta fabrica mille libbre, state sano di fiorenza el di 13 di Mag.° 1568.

45

Sp.le nostro Car.mo habbiamo riceuto la vostra de 28 del passato con la nota dalle fonditioni et con il ragguaglio delle Cave de (*marmi*) misti io risposta dalla quale ci occorra solamente dire che sollecitiate di mandare quelli Marmi che dall' *Ammannato* e dalli altri Ministri vi è scritto che sono piu di fretta stata sano di fiorenza el di 2 di Novembre 1568.

46

Sp.le nostro Car.mo habbiamo ricauto la vostra da 28 e inteso apieno il raguaglio che voi ci date circa a Marmi e l' altre cose e perche in breve sarà costi *Gio. Caccini* e ancora l' *Ammannato* non replicheremo altro salvo che in mentre che la colonna caminarà atenderete a mandare de marmi misti accio che non si perda tempo et alla venuta del detto *Giovan Caccini* harete ordine del asseguamento de da-

nari e di tutto quello che bisognerà e quanto alli tre pani d'argento mandati alla nostra guardarobba per altra se ne accusara la ricevuta, et la nota de marmi mandati li dua Mesi passati finiti a dì 10 d'Aprile anzi del presente se hauta et si serbera con laltre, state sano di fiorenza el dì 21 di Maggio 1569.

47

Sp.le nostro Car.mo habbiamo hauto piacere intendere per la vostra de 26 del passato che il marmo bianco cavato per la figura che debba fare *Giovan Bologna* sia stato buono e parimente che si sia messo a cammino per qua et li tre pani d'argento mandati alla nostra guardarobba alli 18 del passato si ricevorno e tornorno qui al peso del saggio lib. 48. on. 1. d. 6. State sano di fiorenza el dì 1.° di giugno 1569

48

Sp.le nrô Car.mo per la vostia de 14 del presente habbiamo inteso dove era condotta la Colonna e che sperate che a 20 di Settembre sia condotta a Marina però ci risolviamo che la si carichi in su la scafa in terra nel modo di già ordinato però potrete pigliare laltezza della scafa e fare il poggio cha gli uenga a pari a si ordinera che sieno mandati li altri ordinghi che bisogna per caricarla habbiamo inteso parimente delle affinationi fatte del' argento però atendiamo che ci mandiate li quattro pani che voi dite di mandarci State sano di Fiorenza el di 19 d'Agosto 1569.

49

Sp.le nrô Car.mo ricevemo la vostra delli 22 in risposta della quale occorre poco, perche il cottimo della Casa che si fabrica al salto della Cervia lo haverate da Pisa

da *Gio. Caccini*, o da *Francesco Busini* a' quali se dato la cura di far fare le scritte, et quanto all'Argento mandato la guardaroba lo ha riceuto in tre pani i quali sono tornati qui al peso del saggio lib. 41 on 11 d. 18 – habbiamo inteso per detta vostra à che termine haveta il cavare della nuova Colonna, et le due belle tavole che dite vi usciranno, haremo hauto caro ci havessi detto la misura d'esse, State sano, di Fiorenza il di 26 Agosto 1569.

50

Sp.le nrò Car.mo habbiamo riceuto la vostra dalli 4 del presente per la quale restiamo advisati che la Colonna era condotta alla Marina et che havevi scritto per la scafa per caricarla che sta bene, et quanto alli canapi che dite vi bisognano per tal conto crediamo che le nostre galere che verranno à rimorchiare la scafa haranno loro i canapi, però vi servireta di quelli dicendo à chi bisogna per parte

nostra che ve ne accomodino et mostrate loro questo nostro ordine acciò che non manchino di darvi i canapi et tutti li aiuti che potranno per tal conto, et quanto a parati che dite bisognarvi li potete provedere voi costi, così ogni altra cosa che vi mancassi andatevi accomodando meglio che si può, non ci parendo a proposito il mandar di quà altro Quando al venire costi l' *Ammanato* per tal conto non ci pare che bisogni però farete da voi con quelli huomini che havete faccendo tutto con diligenzia et sollecitudine.

Habbiamo di bisogno per mandare di fuora di sei Colonne di marmo mistio della misura che sono quella che si cavono costi per il Coro di S.ta M.a del fiore, però darete ordine di farle cavare quanto prima et che sieno belle et le ferete lavorare costi et pulire et lustrare et acconciarele di sorte che possino andar di fuora et quando saranno in ordine celo advisarete che vi daremo ordine quelche ne harete a seguire.

Se la scafa verrà fate di teneila in terra et caricar la Colonna sopravi che poi al vararla verrà le Galere et la vareranno loro, data al poggio alli 8 di Settembre 1569.

51

Sp.le nostro Car.mo con le dua vostre delli 8 del presente babbiamo riceuto il Conto della spesa fatta in tirare alla Marina li dua pezzi di marmo per le dua Statue che monta Δ quaranta Lire sei soldi 4 che habbiamo commesso a M. *Thommaso de Medici* che li mandi al solito al Camarlengo perche li pagbi a vostro ordine che sendo spesi non accade replicare altro circa le dificulta haute in questo affare e sa inteso della affinatione fatta d'un altro pana d'Argento il quale ci manderete con l altro e li ultimi dua pani che ci mandasti alla nostra guardaroba tornorno qui al peso di saggio lib. 29 on. 2; e quanto alla

Colonna se inteso come le Galere torneranno a levarla state sano di Fiorenza il di 15 di Novembre 1569.

Mandati di quest' epoca a nome di S. A. il GRANDUCA, *ed a favore di* VERI *e di* TOMMASO DE' MEDICI.

I.

Mandato di Scudi Quattro Cento quaranta di M.ta

Reverendo Don *Isidoro* da *Montauto* spedalingo di S.ta M.a Nuova pagate in virtù di questo Mandato a *Veri de Medici* scudi Quattro Cento quaranta ogni settimana Scudi cento dieci di M.ta per pagare le spese della Loggia et vivaio de *Pitti* et le spese delle Statue et noli di marmi di Pietrasanta et scudi cinque per il Ciborio et

poneteli à conto nostro che ve li faremo buoni ne vostri conti data in Fiorenza el di 14 di Maggio 1568.

II.

Mandato di Δ 440.

R.do Don *Isidoro* da *Montauto* spedalingo di S.ta M.a Nuova pagate in virtu di questo Mandato a *Veri* de *Medici* Scudi Quattro Cento quaranta di M.ta in quattro settimane ogni settimana Δ C.to X. per pagare le spese della muraglia delle Loggia del giardino de *Pitti* e spese di Statue et noli di marmi e per il Ciborio di S.ta Croce, et poneteli à conto nostro che ve li faremo buoni ne vostri conti data in Fiorenza el di 2 di Settembre 1568.

III.

Mandato di Δ 250.

Rev.^{do} Don *Isidoro* da *Montauto* spedalingo di S.^{ta} M.^{a} Nuova, pagate in virtù di questo Mandato a M. *Thommaso de Medici* nostro Tesauriere Δ CCL di M.^{ta} per tanti accattati dal Banco (o *Bacio?*) de *Ricci* et mandati sotto di 28 di agosto passato al Cam.^{o} di Pietras.^{ta} per le spese della Colonna et della strada, et poneteli a Conto nostro che ve li faremo buoni ne vostri conti data del poggio alli 8 di Settembre 1569.

NOTE ai N. 44 a 51.

(1) Archivio Mediceo. Estratte dal Registro N. 35 intitolato — Copia Lettere del G. Duca *Francesco I.* tenuto dal cav. *Tommaso de' Medici*

N. 52. ANNO 1569.

Carteggio (1) *intorno la fabbrica de' Magistrati in S. Piero Scaraggi di Firenze* (2).

I.

Informazione fatta a Sua Altezza da BERNARDO PACINI, *e* GIORGIO VASARI.

Giorgio Vasari per informatione di V. A. San piero Scaraggio hoggi, e liberato da legnami pietre et ogni sorte d'impedimento ne vi si lavora sono molti masi per conto della fabrica de Magistrati, tale cha per conto del Ofitiare la chiesa non se li da nessuno impedimento, bene e vero che a l'entrata della porta dinanzi vi sono molti calcinacci per posservi scendere atteso che si è alzato la loggia dinanzi tanto che il piano della Chiesa rimane in basso, il

che pareggierà quando di nuovo a suo tempo si rifarà tutta la Chiesa conforme al modello che ha visto V. A. tal che Mon.re Re.mo Arcivescovo non ha p. conto del Magistrato a imputare cosa nessuna il che tocca al rettore, il quale per quanto si vede la fa uffitiare secondo l'oblígo, et in questo ne la fabrica ne ministri non hanno che dire altro solo pregare Dio per la grandezza et conservatione della vita di quella.

II.

Lettera che scrive M.r Cosimo Gaddi *a Sua Altezza.*

Da Mon.re Rev.mo Arcivescovo per essecutione della visita mi è stato comandato di molte cose per la restauratione della mia Chiesa di San p.ro Scaraggi, alla quale come sa V. A. gia 18 mesi sono fu levata la cura et io aspettavo mi fussi acennato la mente sua et non harei indugiato che mi

fussi stato comandato per quanto si poteva secondo le mie debole forze. Ma rispetto alla fabrica de Magistrati che di continuo si sono serviti di detta chiesa con lavorarci dentro et farvi tutto quello che e occorso per comodo di detta fabrica, et nel mettere e cavar grandissimi pesi di pietre et legnami, e stato bisogno guastar mattonato e tetti, et essendomi alcuna volta condoluto con quelli Ministri del danno che pativa la chiesa disegnando ancora di rassettarla in alcun luogo mi e stato sempre risposto che la Chiesa si doveva ridurre a piu bello et nuova forma et che ogni spesa sarebbe come gettata via, et con questo senza aver proveduto come volentieri harei fatto mi sono quietato, tanto piu havendo presentito che li huomini della Compagnia della Ninna havevano sup.te a V. A. di poter restaurare una loro cappella in detta Chiesa, e lei rispose non essere il tempo adesso, et seppi che e legnami cassoni terra et calcinacci che hoggi sono in chiesa quelli Ministri della fa-

brica ve li hanno fatti condurre con valersi sempre del nome di quella in tutto quello e tornato loro comodo, hora havendomi Mons.re Rev.mo Arcivescovo comandato molte cose per restauratione di detta Chiesa che secondo le forze mie non sono bastante a eseguir in tutto sebene sono prontissimo a far quello che posso nondimeno prima che dia principio a nulla mi è parso mio debito far intendere tutto a V. A. accio che se lei havessi piu uno animo che un altro sappia che io riceverò a favore segnalatiss.mo che alla ne disponga à ogni suo beneplacito, et sia servita a dare ordine che quelli Ministri della fabrica faccino levare terra calcinacci, et restaurino tutto quello che detta Chiesa ha per loro patito che lo commenerò fra li grandiss.i oblighi tengo con V. A. di Firenze del 13 di Gen.° 1560.

III.

Rescritto di S. A. alla Lettera di detto M. Cosimo Gaddi.

Voi vedrete quello che rispondono i Ministri della fabrica (*V. il N. 1.*) però lasseremo la cura della Chiesa a chi tocca che noi non habbiamo che fare altro, quale e l' arcivescovo, et le iustificationi che danno, et se voi non lo farete faremo intendere il vero dove bisognerà acciò il culto divino non patisca.

Thommaso de Medici C. de mandato 22 di Gennajo 1567. (*leggi* 1569)

NOTE AL N. 52.

(1) Archivio de' Medici. Estratto dal Registro N. 35. intitolato — Copia Lettere del G. Duca *Francesco I.* tenuto dal cav. *Tommaso de' Medici*.

N. 53. ANNO 1570.

Alberto Duca di Baviera a Francesco de' Medici (1).

Ill.me et Excell.me Princeps Affinis Obser.me

Reddidit nobis Aulicus noster dil.us Vras Lrâs cum tab. bella picta, opera eximij Pictoris don *Julij* (2) confectam, qua nobis tum ob Picturae, tum artis quoque eximiae praestantiam, pergrata fuit, multo vero gratissima quod à dil.e vra, quam semper summa animi affectione prosecuti sumus, praefecta sit, planeque cognoverimus nostri apud dil.em vrâm memoriam non intercidisse eundemque erga nos animum benevolum semper retinere, cuius nomine

dil.ᵗ vrae, quas possumus, agimus gratias, simulque rogamus, quoniam in ijs locis vivit, ubi eximiae artes maximē vigent, ut si quid eiusmodi singulari industria elaboratum, ad manus suas pervenerit, nostri quoque memor esse velit. Quod si vicissim opera nostra dil.ᵗ vrae aliqua in re usui esse poterit, enitemur ut intelligat non ingrato prestitisse amicitiae officia. Deus Opt. Max. eandem quam foelicissime una cum suis conservet. Ex Arce nostra Pachau X Augusti Anno MDLXX.

Dil.ᵗⁱˢ V.ᵉᵉ

Addictissimus
Albertus Dux Bavaria
M. ppria

Ill.ᵐᵒ et Excell.ᵐᵒ Dnō *Francisco de Medici* Florentiae et Senarum Principi Aff.ᵐᵒ Obser.ᵐᵒ

NOTE AL N. 53.

(1) Archivio Mediceo. Carteggio di Baviera F. 1. C. 54.

Ecco la traduzione

Illmō ed Eccmō Principe e parente osservandissimo

„ Il nostro diletto maggiordomo ci consegnò colle vostre lettere una bella tavola dipinta dall' esimio pittore Giulio *che pel soggetto figurato e per l' eccellenza dell' arte ci fu carissima, e tanto più cara perchè accompagnata dal vostro affetto che ci desideriammo sommamente continuo, e perchè conoscemmo affatto che la memoria di noi non venne meno mai nel cuor vostro, ma che sempre tenete per noi la medesima benevolenza. Nel cui nome rendiamo quelle grazie per noi possibili alla vostra affezione, e insieme preghiamo che posto che state in luoghi ove le arti belle grandemente fioriscono, anche di noi vi ricordiate, se mai vi capiti qualche lavoro illustre alle mani. Che se per iscambievolezza l' opera nostra può essere dalla vostra benignità adoperata in qualche co-*

sa, vogliamo ardentemente che intenda che non ha compartito amichevoli uffici ad un ingrato Dio ottimo Massimo la conservi felicemente co' suoi.

Dal nostro castello di Pacau il di X d'agosto MDLXX.

alla Vostra benevolenza

affezionatissimo
Alberto *Duca di Baviera*
di propria mano

All' Illmō ed Eccmō Sig. Francesco de' Medici *Principe di Fiorenza e Siena affezionatissimo ed osservandissimo* „

(2) Se qui fosse descritto il soggetto della pittura, ci sarebbe più agevole di asserire se quel *Giulio* fosse per avventura *Giulio Romana.* Gli eruditi ed amatori Tedeschi sono invitati di fare le opportune ricerche, ad avere la bontà di comunicarcele.

M. G.

N. 54. ANNO 1570.

(1) *Il Granduca* Francesco I. *al* Bandini *a Roma.*

Mag.ci nostri car.mi quando il protonotario *de Medici* nostro Ambasciatore vi dirà di aver concluso il mercato d'una Statua d'un Ercole di marmo compero da M. *francesco roncini* la somma di Δ secento di quelli dieci *(cioè da dieci paoli)* per scudo che tanto doverà essere il prezzo di detta Statua secondo che ci viene scritto et pagandoli ne piglierete ricenta con mandarla a M. *Thommaso de Medici* nostro Tesauriere et a lui li trarrete perchè tiene ordine da noi pagarli a chi voi ordinerete dio vi conservi sano di Fiorenza el dì 25 d'Ottobre 1570.

NOTE AL N. 54.

(1) Archivio Mediceo. Registro N. 36. Copia Lettere del G. Duca *Francesco I.* tenuto dal cav. *Tommaso de' Medici.*

N. 55. ANNO 1571.

(1) *Il Suddetto al cav.* Tommaso Baldracani.

Mag.^co nostro Car.^mo con la vostra de 28 del passato habbiamo riceuto le Medaglia d'oro con l'impronta d'Ottaviano, delle quale vi ringratio, et parimente dell'avviso che ci date del'altre simili, che si sono trovate, et che si trovano, et se ne havete in poter vostro, ne saremo volentieri comperatori, che e quanto occorre per risposta di detta vostra, State sano. De Castello il di 4 di Novembre 1571.

NOTE AL N. 55.

(1) Archivio Mediceo. Dal Registro N. 37 — Copia Lettere del G. Duca *Francesco I.* tenuto dal cav. *Tommaso de' Medici.*

N. 56. ANNO 1572.

(1) *Il suddetto a* GIORGIO VASARI *in Roma.*

Mag.co nostro Car.mo con la vostra de 3 del corrente habbiamo riceuto la nota dell' inventione delle Storie da depingersi nella Sala de Rè di S. S.ta (2) inventate da voi che ci è stato piacere intenderle parendoci che siano accomodate molto bene et tanto piu ci piace quanto crediamo che habbino a essere a molta satisfatione di S. B.ne si che seguitate di servire et spedirvi afinche possiate venire a dar fine alla pittura della Cupola state sano di Pisa el di 7 di Gennajo 1572.

NOTE AL N. 56.

(1) Archivio Mediceo. Dal Registro N. 38 — Copia Lettere del G. Duca *Francesco I.* tenuto dal cav. *Tommaso de' Medici.*

(2) Intendi della Sala Regia nel Palazzo Vaticano in Roma, ove sono molte pitture a fresco di *Giorgio Vasari*, le quali facilmente distinguonsi da quelle di molti altri Artefici M. G.

N. 57. ANNO 1572.

(1) *Vincenzio Borghini* (2) *a Giorgio Vasari in Roma.*

Magn.^co Messer *Giorgio* mio

Voi siete costì nella fonda de teologi, predicatori e religiosi, e non vi vergognate a mandar fin quaggiù per l'inventione d'un po' di cappella che voi avete a fare; ed io davvantaggio sono molto occupato, e con l'animo pieno di pensieri fastidiosi, come chi ha un peso addosso di questa sorte. Pure per dirvi qualcosa circa la storia di Tobbia, ella è molto nota, o vi sarà facil cosa capparne due non delle più belle, che belle son tutte, ma delle più a proposito; e quanto a me io piglierei l'una quando c'lega quello Asmodeo, che avea ammazzati i primi mariti di Sara; e l'altra quando tornato con Tobbia e'rendono il vedere al padre, che sarebbono due parti principali della cura angelica in

verso di noi, che ci difendono l'anima dagl'inimici spirituali, e liberano il corpo da molti mali e pericoli che tutto il giorno ci soprastanno.

Per gli quattro tondi che dite, chi non vede il luogo, e come sta la distribuzione per l'appunto mal può dare nel segno. Ricordatevi di quello stanzino, che finchè io non veddi lo spartimento sul luogo, non mi seppi mai accomodare; e veduto che io l'ebbi, quanto facilmente si acconciò; continuando e corrispondendo il tutto alle parti, e le parti al tutto. Perchè talvolta l'essere allato o al dirimpetto, o sotto o sopra un di questi tondi che voi dite, sarebbe mutar pensiero, e tutto il concetto. Però parlando in aria, Sibille non ci metterei, perchè son cose più di gentili che di cristiani, sebbene s'è usato talvolta mescolarle; ma in codesta cappelletta per molti rispetti le lascerei. I Profeti hanno più del buono: ed io qualche luogo la Scrittura gli chiama Angeli, come di s. Gio. Batista — *Ecce Ego mitto*

Angelum meum etc. pure io non ci veggo un certo fine, nè quella concordanza ch'io soglio cercare in queste simili invenzioni. Basta farci Virtù, ma vorrebbero essere appropriate alla natura angelica; e queste potrebbono considerarsi sì per rispetto nostro, chè da loro siamo custoditi e difesi, sì ancora per la ubbidienza e reverenza che rendono a Dio lor creatura. Onde potreste fare la Purità, per una che è propria della natura loro; la Umiltà in aver riconosciuto le grazie loro da Dio, al contrario che fece il superbo Lucifero, e suo' compagni. Ci farei poi la Carità, non quella che si dipinge co' bambini, ma quell'Ardor dell'animo, che hanno verso la bontà divina, ed affezione verso la natura umana, come di loro sorella; però la dipignerei con l'ale e con fiamme o in mano o come vi tornasse meglio. L'ultima farei la Fortezza con la quale ci difendono, abbattono gli nimici nostri e loro, e queste sarebbono quattro proprietà che esprimerebbono pur come un'ombra le azioni

angeliche. Ma cotesti valentuomini e più esercitati e manco occupati di me, vi troveranno qualcosa meglio che questo mi è caduto nell'animo così in una prima giunta, e si può dire a caso, e anche voi con questo poco di lume potrete supplire, se non vi ci paresse il pieno interamente; che pure vi suole non mancare ingegno ed avanzare invenzioni.

La storia della Annunziazione non mi può più piacere con quella della Natività; e credo che voi consideriate che in questa seconda, sebbene non me lo dite, il punto consiste principalmente in quelli Angioli che cantano — Gloria in Cielo e pace in terra agli uomini di buona volontà — ed in quell'altro che annunziò a' pastori *gaudium magnum*. L'altre storie che dite, mi paiono tutte buone, massimamente quando l'Angiolo cava san Piero di prigione, cosa che anche a'nostri di là fa ed ha fatto sempre, cavando la Chiesa sua de'travagli che mai gli mancano. Quell'altra di Zaccheria è un poco più conside-

rabile. Vedete se 'l far l'Angiolo che discendesse nella probatica piscina, e che gli apportava quella virtù di sanare gl'infermi, tornasse più a proposito di tutto questo concetto, che battarebbe a un fine di mostrare che gli Angioli sempre procurano, aiutano, sollecitano ed esercitano la salute e benefizio umano. Pure anche quella sta bene, e me ne rapporto a voi. E quanto a questa Cappella non mi pare di averci a dire altro, e questo l'ho scritto così all'improvviso subito che ho avuta e letta la vostra, per paura che poi non mi manchi tempo. Di quella di s. Stefano mi dita che e' non bisogna nulla; che sta bene. Resta la terza della quale mi piace non si moltiplichino le storie. E dove dite che nel tondo che è nel mezzo della volta disegnavi di far una Carità o una Religione, io andava pensando se ci fosse la Teologia, o più presto la Predicazione del Verbo di Dio, che bisogna in questi concetti formare questi nomi proprio come se fussin persone; perchè que' Santi

che gli fate poi attorno, e tutta la religione di s. Domenico, è fondata sulla predicazione che non è altro che la Teologia, come dire, ridotta in pratica. Il modo del dipignerla non vi può mancare, essendo in Roma che è nido de' begli ingegni; l'altre cose mi pare che vadano bene; e so che farete tutte le figure ben considerate e bene studiate, che avete in cotesto palazzo gran paragoni, e de' primi maestri dell'Arte vostra. Quella storia che accennate de' Leprosi e di Naaman, dirò non mi dispiace punto. Quanto alle storie proprie di s. Piero, voi avete costì que' padri venerandi della Minerva che ve ne sapranno trovar a proposito più che non saprei far io. — Ricordami bene che avevamo ragionato di due, l'una quando in piazza di s. Felicita e' dette una bandiera con la croce a certi nostri gentiluomini, fra' quali furono, e de' principali, la famiglia de' *Rossi*, perchè perseguitassero scoprissino e cacciassino gli eretici, che vi è in segno ancora quella colonna che

sapete col s. Piero Martire di sopra. L'altra era quando predicando lui in Mercato Vecchio, si sentì venir per la via de' Ferravecchi uno strepito grandissimo, e fu veduto in aria un cavallo nero infuriato e pieno di spavento, tanto che 'l popolo si cominciò a fuggire, ed il santo fece un segno di croce a disparve; che potreste fare che dalla mano sua nascesse come un razzo e percotesse nel petto del cavallo a guisa di folgore o simil cosa, e parve che la città si quietassa che era piena di discordie, come se varamente il seminatore d'ogni zizzania ne fusse stato cacciato. Queste due storie sono di cose nostre di Firenze, e se ben mi ricorda, son dipinte sulla piazza di s. Giovanni (3), ed anco si leggono nella vita sua. E questo è tutto quello che per ora intorno a questo mi occorre di dirvi.

NOTE AL N. 57.

(1) L' Originale di questa Lettera è nella *Rinucciana* e ne dobbiamo copia alla gentilezza del ch. sig. *Giuseppe Ajazzi* di Firenze. La Lettera, che manca di data, fu scritta dal *Borghini* negli anni 1571, o 72 a *Giorgio Vasari* in Roma, allorchè questi fu colà chiamato da *Gregorio XIII.* a dipingere varie storie, come si rileva dalla vita stessa del celebre Biografo.

(2) *Vincenzo-Raffaello* (diverso da *Raffaello Borghini* autore del *Riposo*) *Romolo* di *Domenico* di *Pietro* Monaco Benedettino, nacque in Firenze l' anno 1515, morì l' anno 1580. *Vincenzio* ebbe meritato nome di letterato, e di dilettante di belle arti, scrittore ec. ec. (V. *Zani* Enciclop. met. parte I. vol. IV. pag. 201.)

(3) Tali pitture esistono ancora ma guaste dal tempo, ma trascurate indecorosamente, nella facciata del Bigallo in Firenze.

M. G.

N. 58. ANNO 1572.

(1) *I* Rettori *della Confraternita dei Laici d'Arezzo* (2), *a* Giorgio Vasari (3) *per la tavola da farsi alla cappella di Pieve di loro pertinenza.* (4).

Molto mag.co Sig. Cavall.

La capella che nelli Mesi passati fù principiata in pieve co il bon disegno havuto da V. S., è p. la Dio gratia dirizzata, et del tutto fornita in quanto a lavoro di Conci et di pietre et torna molto bene (5), resta hora di farci *(sic)* la Tavola, la quale desideriamo ch. sia bella, et preclara et p. ciò ci siamo resoluti logarla et

darla a fare a V. S. con speranza che quella *(leggi Ella)* continuando di giovare sempre mai et a essa chiesa, et a questa confraternita, et a tutti in publico, et in particulare, et insieme insieme *(sic)* continuando secondo il suo solito exercitasse nel opere della pietà, volentieri accettera tale peso, et farà di suo pugno detta Tavola sopramodo bella, et honorevole co tutti li ornamenti suoi p. prezzo solamente di scudi dugento di Moneta relasciando amore Dei a questo Santo luogo quello pur ch. la volesse conforme a quanto ne avemmo quando la fu g, *(sic forse* q. qui) ciò a ch. era contenta et resoluta farci ditta Tavola p. molto minore mercede et minor prezzo ch. no ha fatto, et no fa quelli della Chiesa di S. Croce et della Chiesa di S. M. Novella in Fiorenza di ch. molto strettamente la preghiamo et aspettiamo da V. S. resposta gratiosa secondo la confidenza ch. habbiamo della sancta et hona mente sua acciò finito prima ne possiamo dare notitia in palazzo per farne l'ultima

finale conclusione (6) et eo questo fine li preghiamo Da N. S. Dio felicità et contento.

D'Arezzo il dì 8 di X.bre 1572.

Rectores Frater.tae
S.ae Mariae Misericordiae

Al Molto mag.co Sig. Cavall. M. *Giorgio Vasari* Pictore et Architetto Ins. eccett.

Fiorenza

A dì 11 di Dicembre 1572 letta al Mag. S. Commess.ro

NOTE AL N. 58.

(1) a (6) Leggonsi nella Raccolta delle *Memorie*, ec. Serie III. (1842) a pag. 31.
V. i N. 59 a 65 che seguono.

N. 59 a 85. ANNI 1574 a 1579.

Carteggio (1) *risguardante una Tavola d' altare commessa dai Rettori della Pia Confraternita dei Laici di s. Maria della Misericordia d' Arezzo* (2) *a* Federico Barocci (3) *urbinate.*

59

Lettera preliminare alle ventisei Lettere che seguono.

(Fuori) Al molto m.co M.r *Nofri Roselli* nrō oss.o
in Fiorenza

(Entro) Molto mag.co S.e

Alli mesi passati la Fr.ta nrā fece fabricare nella Pieve d' Arezzo una bella capella con animo di farla depengere al cavalier *Giorgio Vasari*, ò à quale altro va-

lente pittore, e poi successa la morte di detto M. *Giorgio*, non haviamo buona infor.ne chi sia remasto, che volesse, o potesse in questo bisogno servirci, Imperò conoscendo l'amorevolezza di V. S verso questa S.ta Casa, et la diligenza et buona cura che suole usare in tutti li negotij, c'è parso pigliare securtà di quella, con pregarla che avendo costì, o altroue conoscenza ò infor.ne di qualche valente, et ecc.te Pittore, che volesse o potesse attendere a tal opera, le piaccia proporcelo p. dare qualche principio al neg.o Di che terremo obligo seco di questo, come di molti altri benefitij riceuti p. questa casa dalla bontà sua, Et stia sana.

D'Arezzo il di XXIJ di Luglio 1574

Di V. S. molto m.ca

Aff.mi li Rettori della Frater.ta

60

Li Rettori a M. Federigo Barocci *Pittore.*

Molto mag.^{co}

Li Rettori antecessori nri fecero fabricare qui nella Chiesa collegiata di S. Maria detta la pieve di Arezo una bella Capella alla quale noi hora desideriamo far far la tauola con li ornamenti suoi, et pero sapendo che V. S. si trova al pnu in patria sua, ci è parso scriverli questa nrã, dicendoli che ci seria molto grato, che quella si degnassi accettare di dipingere et fare Lei di sua mano prop.^{a} detta Tavola, con figure che rapresentino il misterio della misericordia o altro misterio et historie della gloriosissima vergine nrã advocata, le quali sieno qnto più belle sapera fare con l'arte sua et à condecentia del vano di detta capella: il quale è di br. . . . . (4) p. l'altezza, et di br. . . . .

p. la larghezza, et come meglio et più p. lo apunto si potrà uedere quando si venga allo effetto di farla. Impô la preghiamo strettamente vogli sopra tale proposta responderci del animo suo, et se la verrebbe a lavorar qui nel luogo. et in oltre come benissimo pratico ci proponga qualche modo atto a posser finir seco questo trattato, et maneggio, et convenir delle picture et delli ornamenti et del prezzo, et quando si potria incominciare, et quando finire, et che conditioni desideraria da noi, et possendo accenni ancora che spesa la giudicha quest opera, et questo sia stato p. dare qualche principio a questo negotio. Sapendo che V. S. E. oltre al esser pictor celebre et famoso, et ancora cortese e volunteroso di communicare la virtù sua in molti luoghi non diremo altro aspettando da quella gratiosa resposta conforme al sudetto bisogno, et desiderio nrô et benevaleat

D'Arezo il di 30 di 8.bre 1574.

(Qui è un vano)

L' altezza è tre volte quanto la canna che vi sarà mostrata dal urô mandatô.

La larghezza e doi volte quanto detta Canna, et un poco più quanto si vede la intacca et segno quasi al estremo di detta canna.

Si è fatta la mesura con detta canna mandata dubitandoci che la misure nostre delli braeci et piedi non rescontrino con cotesta urê misure.

61

M. Federigo alli Rettori.

Molto Mag. S.i Miei

Ho visto quanto scrivete circa la tavola che desiderate far fare li respondo che pigliando io questa hopâ *(opera)* non mancarò far ogni mio potere accio le siano sattisfatte, il voler fare il misterio della Misericordia (5) non pare a me che sia sugietto troppo apropositô p. far una bella tavola, e non ci curando le S. V. che

si facessi altro misterio purchè fusse della gloriosa vergine ve sariano altre istorie più a proposito con più belle inventione come sarahbe la Anuntiata la Sumptione la Visitazione o altre istorie che più piacessero alle SS. vostre sopra cio si resolveranno loro non so trovare altro muodo di dar fine a questo negotio che con littere non potendo io cavalcar costì circha l'ornamento poi bisogniarà che trovino un altro che questo non è mia professione non dirò altro se non che si risolvino che istoria più li piace, e ne diano aviso e doppoi trattaremo del prezzo, et del tempo facendola però qui in Urb.° *(Urbino)* che al presente non posso partire et con questo faccio fine elli bascio le mani di Urb.no alli 5 9bre 1574

Di VV. S. Mag.che

S.re *Fed.co Barocci*

(a tergo) Alli Molti Mag.ci Sig.i miei osser.mi Sig. Rettori della frat.a d'Arezzo

Arezzo

62

I Rettori a M. Federigo.

Mag.co S.re

Haviamo riceuto la sua a noi gratiss.a, et in resposta non ci accade altro se non pregarla, che da poi che si a disposta a farci gratia di dipingere la tavola della nrã Capella vogli ancora contantarsi da venire con suo comodo sin qui nel luogo p. vedare li lumi accio maglio possi accomodarla a satisfatione sua, et perche tanto più presto o più facilmente possiamo convenire della qualità delle figure, et sorta della istoria che vi si potriano adattare: come ancora delli ornamenti li quali si bene non hanno da essere di man sua propria hanno non di meno a farsi col giuditio, et ordin suo alla quale molto siamo per aderire confidando assai di quella, et che venendo qua potremo ancora accordarci

et insomma ci pare miglior mezzo la presentia sua per la conclusione del negotio che non sono lætrè impero si degni desporsi, et darci aviso per che de qui li manderemo ordine che possi pigliar cavallo servitore et quei comidi che si farano de-bisogno per venire, et per lo stare, et ritornare alla casa sua tutto a spese nrē et ne terremo in oltre seco obligo e con questo li desideriamo da Dio sanita, et contento

d'Arezzo il di 12 di 9bre 1574

alli piaceri di V. S.

Li Rettori della frat.ta

Al Mag.co M. *Federigo Barocci* da Urbino osser.mo

63

M. Federigo alli Rettori.

Molti Mag.ci Sig. Miei

Mi rincrescie grandem.te non poter contantare le S.e vrē in venir io fin là per censa della mia indispositione (6), che non è rimedio alcuno che io possi cavalcar dua miglia bisogna hauer patienza. Circa il vader il luoco per rispetto delli lumi li dico che non è difficultà alcuna, che a me basta saper sa il lume, e a man dritta ò a man manca, o vero le S.e vrē potranno far fare un disegno grossem.te della Capella con li suoi lumi come più piacerà a loro però si resolverano del istoria che li piacera, e del resto lasceranno la cura a me,

a con questo faccio fine, e di cuore melli offero et raccomando, e li baccio le mani di Urbino alli 19 9bre 1574

Die V.re S.a Mag.ce

S.re *Federigo Barocci*

(a tergo) Alli Molti Mag.ci Sig. mie osse.mi li Rettori della frater.ta d'Arezzo

Arezzo

64

M. Federigo alli Rettori.

Molto Mag.ci

Da ma.ro *Bastiano* scarpellino ho inteso che le SS VV. si contenterebbeno assai che io venisse costi à questo tempo nuovo accio potessimo dar fine a questo negotio della tavola da farsi, in vero e tanta la mia mala indisposizione come da mrō *Bastiano* potranno informarsi, che ogni piccol viaggio mi reca grand.mo fastidio

pero cognoscendo le SS. VV. strada alcuna, altra che la venuta mia per espedire questa cosa certo l'harei molto caro, come serebbe che loro mandassero alcuno qui, o vero mandassi alcuno io costi, o in altro modo che a quelle più piacesse, caso che elle sieno pur risolute voler che io vengi farò ogni mio sforzo, e potere, come li tempi seranno accomodati, non havendo peggio di quel che io mi habbia el presente, satisfar le SS. VV. in venir io, e sintanto li resto S.re et li bacio le mani di Urb.° alli 3 di Marzo 1575.

Di VV. SS. molto Mag.ce

S.re affectionat.mo
Fed.° Barocci

Alli Molti Mag.ci Sig.ri et Padroni miei oss.mi
li Rettori della Pieve de Arezzo

in Arezzo

65

I Rettori a M.r Federigo Barocci *da Urbino Pittor.*

Desideriamo sommamente ogni commodo della Sig.a vrã et però vorremmo potere fare di meno di aggravarla auenire in queste bande. Dal altro lato ci pare che sia necessario la presentia sua: p. che il sito et qualità del luogo, è tale che ricerca la vista propria di V. S. Impero le piacera a quel tempo che li sera manco incomodo venirsene da noi, che sera vista molto volentieri et qui nel luogo potremo facilmente havere intelligentia di quello che bisogna per l'opera della Tavola da farsi, et un poco inanzi la sua venuta

ne dia qualche aviso, et insiemi *(sic)* di quello che da noi desidera in particulare, et stia sana che dio la feliciti

D'Arezo il di 17 di Marzo 1575

Di V. S. M.

Affetionatiss.[1]
Li Rettori della Fraternita

Al Molto mag.^{co} M. *Federigo Barocci* nrō osser.^{mo}

66

Mess. Federigo Barocci *alli Rettori.*

Molti MM. SS. miei oss.^{mi}

Poi che le SS. VV. son pur risolute che io debbia venire in coteste bande, et io son pronto et disposto ubedirle, pero espedito che harò certe mie facende, che serrà a mezzo il mese di Maggio pross.^{mo} in circa, passato il detto tempo con l'aiuto

del S.r Dio mi metterò in viaggio per trovar le SS. VV. me à detto il portator di questa par parte loro se io voglio che mi mandino cavalcature di là et considerato l'incomodita loro con maggior spesa, ho risoluto pigliarle qui, tanto più non sapendo io il giorno prefisso della mia partita, e fra tanto l'atendino à star sane, e allegre che il S.r le conservi, e con questo li bascio le mani d'Urb.° alli 22 di Aprile 1575.

D. VV. SS. MM.

S.re Aff.mo
Fed.co Barocci

Alli Molti MM. P.ri et prôni miei oss.mi li SS. Rettori della Pieve d'Arrezzo

Arrezzo.

67

M.r Federigo alli Rettori.

Pensando espedire una mia facenda al principio del prnte scrissi alle SS. VV. che al mezzo del med.° mi metterai in viaggio, ma non è stato rimedio alcnno, che mi babbia potuto espedire, e non credo poter partirmi sin al ultimo de questo mese in circa; mi rincrescie assai baver indutiato tanto per rispetto delli caldi grandi, non ho volnto mancare per la presente hocasione scriverli questi doi versi accio non si maravigliano e faccio fine e li bascio le mani. Di Urb.° alli 19 Maggio 1575.

Di VV. SS. MM.

S.re Aff.mo
Fed.co Barocci

Alli Molti MM. SS. miei oss.mi li Sig.i della frat.a di Arezzo, in

Arezzo

68

I Rettori della Fraternita a M.' Federigo Barocci pittore.

Molto mag.co ec. Più mesi sono che li Rettori di quel tempo allogorono, et dedero à V. S. la tavola p. la cappella della nra confraternita posta nella Chiesa detta la Pieve d' Ar.zo p. quanto haviamo trovato in questi libri publici et dal nrō Cancell.o ci viene detto crediamo si beoe da V. S. mō si e nulla *(sic)* e che non manchi di tirare inanzi tale pecture et con diligentia, et con ogni cura et arte secondo apuntamento et conventioni fatte insieme, tuttavolta p. non volere mancare noi del debito et offitio nrō, veniamo hora a recordarli con questa l' obligo suo, et desiderio nrō et pregarla con ogni honestà instantia vogl' attendervi in tal modo che l'opere riesca conforme alla bonissima openione haviamo conceputa della virtù et amorevolezza sua, et si degni respondere

et dare qualche informazione e che termine si ritrovi di presente et se cosa alcuna intorno al nigotio li occorre, et con questo fine li desideriamo prosperità et contento d'Arezzo li dì 30 di dicembre 1575

Di V. S. M.

Affetionat.mi
li Rettori di Frat.ta

Al Molto mag.co M. *Federigo Barocci* Pittore celebre in Urbino

69

Federigo Barocci ai Rettori della Fraternita.

Molti Mag.ci S.ri miei oss.mi

Se bene non ho dato nuova alcuna alle SS. Vostre della Tavola che io presi fare alli mesi passati, dalli S.ri Rettori di quel tempo non per questo son restato con ogni mio potere tirare l'hopera avanti et

sin hore ho finito tutti li disegni e condotto il Cartone quasi al fine il che è parte del hopera, et herei potuto incominciare o dipingere, ma son restato volentieri acciò la tavola, habbi tempo, se volesse fare alcuna sorte di mutazione, quale tre mesi sono e insieme, con mia grand.ma fatigha, per haver voluto ritrovare tavole ben stagionate: non resterò con ogni mio potere tirare l'hopera havanti, piaccia al S.r Dio darmi sanità, che spero, dar fine al hopera in tempo conveniente, e sattisfare le SS. VV. MM. alle quali melli racomando, elli baccio le mani di Urb.o 10 feb.ro 1576.

Di VV. SS. MM.

Affetionat.o S.re
Fed.co Barocci

Alli Molti MM. S.ri miei oss.mi li S.ri
Rettori della Fraternita d'Arezzo

in Arezzo il porto due soldi.

70

Federigo Barocci ai Rettori della Fraternita.

Molti MM. SS.ri miei oss.mi

Alla giunta del R.do Priora de Gesuati (7) qui in Urb.no ho ricevuto una lettera di M. *Vinc* ° lor Cancelier, nella quale mi scrive, che vanendo occasione, voglia scrivere un verso, alle SS. vrē, del che mi son molto maravigliato, parche dopo haver riceuto una loro, da un giovane, qual disse voler passar di qui alla sua ritornata, e che volendo dar risposta la porterebbe, et havendolo aspettato assai e non lo vedendo, mi risolsi darli risposta, quale mandai p. la posta e molti giorni dopoi gli scrissi un'altra, inclusa in una littera di M. *Giovanni Anghiarini*, qual mandai p. un gentil huomo d'Urb.no che andava a Firenze, pregandolo che la lassassi alla Chiassa (8) con raccomandarla al Hoste,

come dice haver fatto, pero mi meraviglio, che di dua le SS. vrê non n' habbiano hauto alcuna, non ho voluto mancare alla tornata del detto R. priore scrivere questi doi versi con dirli che dopo gran dificoltà ho trovato le tavole p. quest' hopera molto a proposito e fattole metter insieme e acomodare, e datoli l'imprimiture, e se fin hora non vi ho cominciato a depingere, e stato solo per chiarirmi che le tavola habbino tempo se vogliano far mutatione alcuna il che non hanno fatto, et sin tanto non son stato in otio che subito alla mia tornata di costà (9) diedi principio a far li disegni e sin hora ho finito il cartone, il che e mezzo l'hopera et di più ho finito la tavola (10) cha io dissi haver incominciato, quando fui in cotesta Città et il tutto ho fatto per star con l'hanimo riposato, at attendere solo in questa et se bene assai hopere mi sono capitate per le mani il tutto ho ricusato, et lassato andare, solo par attendere in questa et stiano sicure le SS. vrê che altre im-

prese non piglierò sin tanto non serra finita questa, et se non serrà finita presto come elle desidererebono come ancor io l'habbiano patiantia, e più danno a me che ad altri, se non posso far quando io voglio ma quando io posso, stiano pure di buon hanimo che spero in Dio, si contenteranno, et faccio fine baciandoli le mani di Urb.° il 2. Giug.° 1576

di VV. SS.

S.re affet.mo
Fed.co Barocci

Ali Molto Mag.ci Sig.ri mie oss.mi li Sig.ri Rettori di Fraternita di Arezzo.

71

I Rettori a M. Federigo Barocci Pittore.

Molto mag.co Ricevemmo l'ultima di V. S. delli 2 del mese di Giugno per le mani del R. Priore delli ingesuati. la quale ci

fu grat.ma intendendo, che si erano trovate le tavole per l'opera della nrà cappella molto bone et al proposito, et che gia l'haveva fatte mettere insieme, et datoli l'imprimature, et che era fatto il cartone Speriamo habbi di puoi ancora incominciato a dipingerla, et la finirebbe del tutto senza altre nrē litere. Nondimeno dovendo sodisfare non solamente a noi stessi ma ancora ad altri ci è parso mandare questo fancello recordandoli tale nagotio quali dal off.e nrō antecessore ci fù lassato in notula a benefitio et honor di questa pia casa. Aspettiamo al ritorno suo intender et in voce da lui, et p. litera di V S. che l'opera della tavola si seguita, et che spera poterla presto finir, conforme al desiderio di quella come nrō et che siamo. D'Arezo il di XX di settembre 1576

Di V. S.

Affetionatissimi
Li Rettori dalla Frater.ta d'Arezo

Al mag.co M. *Federigo Barocci* da Urbino pictore Eccell.mo

72

Molto mag.^{co} Sig.^{re}

Dal mandato loro ho ricevuto la litera, et inteso quanto desiderano, et mi rincrescie non poterli satisfare, coma sarabba desiderio loro e mio. Pure spero in dio satisfarli, se bene sarò un poco lunghetto babbino patientia le SS VV che da me non resta fare quel tanto à me è possibile p darli presto fine, di già ho incominciato a dipingere la tavola, si come dal loro fancello potranno sapere, et sieno certe le Sig.^{rie} vrè che altra impresa non pigliaro, sino tento non haro finito questo, se bene assai ne sono capitate -fratanto stieno (*quello che seguita è stato interpretato così*)· sane et ma mantenghino nella loro bona gratia d' Urbino alli XXIII di settembre 1576

Di VV. SS.

Ser. affetionatiss.^{o}
Federigo Barocci

73

Li Rettori a M. Federigo Barocci *Pittore.*

Mag.^co M. *Federigo*

Siamo certi che la S. V. non mancha di tirare inanzi l' opā della Tavola che la prese a fare circa due anni sono p. questa pia casa, tutta volte vedendo il desiderio grande che ha tutto questo populo di veder finita detta Tavola, et trovandoci noi hoggi al reggimento di essa pia casa, habbiamo giudicato essere debito nrō prima salutarla con questa, et poi exortarla, come facciamo, cha si degni, et voglia attendere e sollecitarla, oltra la sua solita diligentia, ancora per rispetto di gratificarne à noi. et occorrendole per la parta nrā bisogni fare cosa alcuna ne dia aviso che sempre siamo stati parati, e saremo p. far quanto si dave, et ei sarà gratissimo intendere in che termini hoggi tal

opä si trovi, et fra che termine V. S. speri poterla haver finita. et con questo li desidariamo ogni contentezza.

D'Arezzo il di 28 d'Aprile 1577.

Di V. S. Mag.ca

Affectionati
Li Rect. della Fra.ta

Al Molto mag.co M. *Federigo Barocci* da Urbino oss.mo

In Urbino

74

Federigo Barocci alli SS.ri Rettori.

Molto Mag.ci Sig.i e Patroni miei oss.mi

Prima che io pigliassi a fare la Tavola p. la loro Pia Compagnia havava alle mani u.a opā p. la nostra chiesa di S.to Franc.co quale coma hebbi condotta al fine diedi

principio a lavorare p. le SS. loro, et in q.° tempo non ho mancato secondo il mio potere condurla a buon termine, e non mancarò p. l'avenire con tutte le mie forze condurla a lor desiderato fine, et se più tardi che non vorrebbono, sera finita, ne potrano dar colpa alla mea indispositione tanto contraria a i nostri desiderij e li bascio le mani di Urbino il dì 7 di Giug.° 1577.

Di VV. Aff.mo

Ser.re
Federigo Barocci

Alli molto mag.ci Sig.ri miei oss.mi
li Rettori della frat.a della Pieve

Arezzo

75

I Rettori a M. Federigo Barocci.

Molto mag.co

Apunto havavamo ordinato mandare uno aposta con una litra a V. S. accusando lultima nostra e replicando il med.o che in d.a nostra ultime gia li havevamo scritto dubitando che ella non havessi hauto buon recapito q̄n ci fu presentata la litra responsiva di V. S. dalli 7 di Giug.o pross.o passato, la quale ci estata molto cara et grata intendendo p. quella coma la Tavola della Capella e gia condotta a buon termine, a come V. S. non mancara p. la avenire condurla al desiderato fine, ma molto più grato ci saria stato, intender che ella fusse finita, perchè in vero non solam.e a noi, ma a tutto questo populo seria molto caro havei tale opā di V. S. ne manca fra tanta gente di quelle che li

pare pur troppo lungo il tempo in pero non li dispiaccia che noi la preghiamo et exortiamo a tirarla in anzi accioche la venghi finita presto, e bene et con studio et arte conforme alla sua virtu et expetatione, con che preghiamo l'Altiss.° p. la conservation sua et bene valeat. D'Arezzo il di 5 luglio 1577

D. V. S. Aff.^mi

Li Rettori della Frat.^a

M. mag.^co M. *Federigo Barocci* oss.^mo

in Urbino

76

SS. Rettori a M. Federigo Barocci da Urbino Pittore.

Molto mag.^co et Eccell.

Si bene noi crediamo che V. S. senza essere solicitata altrimente non deve mancare di attendere all'opa della Tavola che

più tempo fa prese a dipingere per questa pijssima casa, et di gia si è inteso da *Domenico Nardi* (11) nrō concive il quale alli giorni prossimi fù costi per altre sue occurrentie che la si trovava a bon termine, tutta volta per non mancare al debito off.° che ora teniamo ci è parso con la pnte visitarla et pregarla che li piaccia in tale opā porre ogni studio et diligentia, et ancora una sollicitudine tale che non detragga al decoro, et alla perfectione sua ma in uno medesimo tempo venghi bella secondo il desiderio comune; et ancora quanto prima finita. Acciò che dura l'off.° nrō, ò almanco nelli extremi tempi della primavera possi condursi in Arezzo, et quivi collocarla alluogho suo certificandola che oltre a quello desiderio et affetione che tutti vi hanno, noi particolarmente, et maggiormente delli altri lo desideriamo, essendo di pntē in questo off.° alcuni di quelli cittadini che si trovavano ad allogarla, et darla a dipingere a V.ra Eccell. Li piaccia adunque attenderne,

et darci resposta in che stato di p̄te detta opā si trovi, et se cosa alcuna occorra fare per la parte nrã, et quando sia vicina al suo complemento si piacera ancora dare aviso delli huomini et instrumenti che bisognerano et ciò che occorrirà far fare p. condurla, et con questo fine li desideriamo sanità, et contento d'Arezzo il di 8 di 9bre 1577.

Di V. S.

Aff.mi
Li Rettori della Frat.a

77

Li Rettori a M. Federigo Barocci Pittor da Urbino.

Molto Mag.co et Eccell.o

Andando a Loreto p. sua devotione M. Bern.o *Albergotti* (12) Cittadino et Dottore Aret.o et al p̄te uno dell' Off.o delli Rett.ri nostro Collega li haviamo commesso facci

la via da Urbino et visiti la S. V et veghi a che termine si trovi la Tavola che dipinge costi a nostra instantia, qdo sarà fenita e potra portarsi qua in Arezzo e quello che p. la parte nostra occorrira fare in questo negotio et in somma facci tutto quello che nel pnte negotio li pare espediente li piacerà dunque intenderlo volentieri e darli fede di quanto a nome nostro p. causa di questa pittura et opā gli esporra et p. fine li desideriamo da Dio benedetto sanità et contento di Arezzo il di 15 di Aprile 1678

D. V. S.

Affetionat.i
Li Rettori della Fraternita

Al Molto Mag.co M. *Federigo Barocci* Pittore Urbinate

78

Federigo Barocci Pittore alli Rettori della Fraternita.

Molti Mag.ci Sig.ri mie Oss.mi

Dal mag.co M. *Bern.o Albergotti* gentil homo Aret.o ho receuto una litra dalle SS. VV. MM. al quale ho mostro la lor Tavola et me rincrasce non lhaver potuta mostrar fenita come in sieme con me desiderano, ma Dio laudato se ritrova a boniss.mo termine coma da sua Sig.a Mag.ca potranno intendere. Altro non ho che dire se non come promissi atender con essa, et non far altro sin tanto non e fenita pregandole a perdonarmi se tanto indugia contro lor voglia, essendone causa la mia indisposi-

tione, et con q.° fine li bascio le mani e molto me li racomando di Urb.° a 23 di Apl̃e 1578

Di VV. SS. MM

S.re Affetionatiss.°
Federigo Barocci

Alli Molto Mag.ci Sig.ri mie sempre oss.mi li Sig.ri Rett.ri della Frat.ª d'Arezzo

79

I Rettori a M. Federigo Barocci Pittore.

Molto Mag.co et Eccell.

Al retorno di M. *Ber.no Albergotti* in voce da lui et p. litre di V. S. intendemmo della Tavola et quanto p. parte sua si allega del indugio, ci rincrescie veram.te della indispositione che ha hauto, hora essendo ne buoni tempi, et essendo tenuti

noi a dar conto a tutto l' uniuersale delle nostre actioni max.e intorno al opa di detta Tavola, p. essere cosi desiderata et bramata con occasione del pnte latore l' exortiamo cbe vi atenda et si è possibile ci dia contento di haverla fornita in tempo che al Autuno si possi havere e ci abbia a scusa se li paresse, che con litre l' importunassim.o esendone tenuti p. le cagioni sopradette, e dove possiamo fare p. quella cosa grata celi offeriamo amorevoliss.i et bene valeat. di Arezzo il di 29 di Aprile 1578.

D. V. S.

Aff.mi
Li Rettori d'la Frat.a

Al Molto Mag.o M. *Federigo Barocci* da Urbino Pittore Celeberrimo

Urbino

80

Federigo Barocci Pittore alli Rettori della Fraternita.

Molti Mag.ci Sig.i mie oss.mi

Non mancharò come non ho mancato per il passato con ogni mio potere far sì che l'SS. VV. restino satisfatte come desiderano d'haver la loro Tavola questo Autunno et spero con l'aiuto del Sig.re cha sera finita, perche al presente se ritrova a buon termine come dal presente latore potranno intendere, et sapere, et sieno certe che con altro non atendo ed in tanto atendino stare sane et alegre che il Sig.r le conservi di Urbino alli XXVI Maggio 1578

D. VV. SS. Mag.ca

S.re Affet.mo
Fed.co Barocci

Alli Molto Mag.ci SS.ri miei Patroni oss.mi li Sig.ri Retto.ri della Fraternita d'Arezzo

Arezzo

81

M. Federigo Barocci alli Rettori di Fraternita.

Molto MM Sig.ri

Scrissi una mia alli giorni passati alli Sig.ri loro Antecess.i adhimandandoli li cento scudi a me debiti p. la seconda paga (13) dalli quali ho hauto resposta che in vero mi ha dato desturbo grandiss.o dicendomi che non mandano altrimenti li danari perche si trovano che io dovea dar fenita la tavola in termini di uno Anno et che non essendo ancora fenita et essendo nel ultimo del loro off.o non voler dare li danari ma che la recordarebbono alle SS. VV. loro Antecessori alle quali dico che se bene nel Instr.o si trova, che io promissi dar finita la Tavola in uno Anno non dimeno sanno li Sig.ri di quel tempo che io in muodo alcuno gli voleva promettare fenirla a tempo determinato come

quello che p. mia mala sorte non posso disporre di me, ne permettermi in cosa alcuna et le signorie loro dissero non poter far questo contratto senza mettarvi il fine del tempo, ma che p. questo starehbe a mia commodita, et io gli dissi che mettessero dui Anni benche non pensavo che mi bastassero replicorono che parrehbe agli altri troppo lungo termine, ed e non la veder mai fenita et simil altre cose et che p. ciò si mettesse un Anno che in ogni modo p. q.° mi pigliarebbe il tempo che mi bisognava, et io mi contentai dicendoli che facessero scrivere a lor modo che io mi pigliarebbe il tempo che mi bisognava e mi sforzarebbe quanto io potesse darli buon fine promittendo alle SS.° loro non pigliare altra impresa sin tanto questa non fusse fenita et così gli ho osservato et sappino certo le SS. VV. che non tanto in un Anno ma havendo voluto l'harei finita in sei mesi et forse in meno, ma io stimo molto più l'honor mio che non faccio questi denari promessomi da loro

et si pure gli par lungo ad aspectare fino a tempo nuovo come ho avisato a loro Antecessori potranno dar ordine la strada che vorranno tenere che li conduchi costa che sara anco fenita hora et dubito certo che p. haver voluto far troppo non haro fatto niente havendo fatto nel opâ el doppio di quello che io promisi. Patientia se non si è fenita apunto come harebbono voluto mi pardonino che la mia indispositione e disgratia vuol cosi circa li denari che io ho adhimandato se parera alle SS. VV. mandargli gli mandaranno, caso che no faccino quel tanto pare alloro che meriti la mia negligentia e p. questo non resterò esserli sempre S.re Aff.mo come sono stato p. il passato alle quali gli bascio le mani di Urbino alli XII di Novemb. 1578.

Delle SS. VV. MM.

S.re *Federigo Barocci*
da Urbino

Alli Molto MM. SS. Patroni miei oss.mi
li Rettori della Frat.te di Arezzo.

82

Federigo Barocci al Sig. Canc. Vincenzo Torri.

Molto Mag.co mio Honor.da

Se bene nel instrumento della Tavola che io promisi fare per cotesta santiss.ma fraternita, si mise il termine d'un anno in ogni muodo per questo mi dissero quelli S.ri che circa il tampo, mi pigliarebbe quello mi bisognava, come credo che V. S. sappia et si racorda, come quella che fu sempre consapevole di questo negotio, et che io non voleva in modo alcuno promettere tempo terminato, in finire la tavola, per causa della mia indispositione et malatia, pure mi contentai essendo pregato da quelli S.ri promettendomi che in ogni muodo pigliarebbe il tempo che mi bisognava, et havendo io desiderio grand.mo servire cotesti SS. et Mag.ca Città non mi son curato mettervi il doppio tempo di

quello mi bisognava per fare quel tanto io promisi, con mio grand.^{mo} danno, havendo fatto il doppio più di quanto promisi, come spero nel S.^{re} si vedera et dove io ne sperava cortesie, vedendosi l'opera maggior che non promisi, havendosi a trattar con S.^{ri} come sono cotesti ma ne stava riposato, ma par quanto io vedo et considero nella risposta della mia litt.^{a} il tutto haverò gittato via, et se non fosse che cotesto luogo è governato da diversi S.^{ri} et cha forsi questi che sono intrati in calende del presente seranno d'altro parere, et quelli ancora che seranno per tempo quando sarrà condotto l'opera certo che io non so quello mi facessi, però M. Vinc.^{o} mio Car.^{mo} (14) non ho potato mancare scrivere questi versi a V. S. come mio amico et amorevole sfogando un poco l'animo mio con lei perche in vero para a me che quelli S.^{ri} passati m' habbino fatto torto in respondermi di quella maniera, sapendo che arano obligati darme li canto scudi della seconda paga nel

principio del anno 1576 et io non ho voluto mandar per essi sintanto non ho visto l'opere quasi finita sperando et tenendo certo, che mi bastavs un minimo cenno che subito gli manderebbeno, ma in vero sin bora il mio disegno et pensiero ha auto contrario effetto, la voglio adunque pregare a far buon ufitio con cotesti SS. come son certis.mo a fatto sempre, secio mandino li denari che mi sono deb.ti acciò mi habbi a conservare nel mio primo animo et buona openione et V. S. mi perdoni se gli pare che scappi un poco de'termini, per che un poco di collera che io ho, mi fa dir così, mi perdoni adunq. et se cosa posso per lei mi comandi che son prontiss.mo servirla, d'Urb.o il di 13 9bre. 1576

D. V. S.

Amorevolis.mo S.re
Fed.co Barocci

Al Molto Mag.co mio honor.do M. *Vinc.o Torri* Canc.ro delli S.ri Rettori della Fraternita

Arezzo

85

Messer Federigo Barocci *alli Signori Rettori.*

Molti MM. Sig. miei oss.^{mi}

Da M *Michelangelo Barbani* (15) loro Proveditore et mandato ho ricevuto li cento scudi che quelle mi dovevano p. la seconda paga et ne ho fatto quetanza p. Pub.^{co} Not. (16) et infinitamante rengratio le SS. VV. MM. della loro cortesia et subbita expeditione che in vero da quelle non aspettavo altrimenti sapendo quanto sieno cortese et sempre amorevole, et se un poco de non so che e stato è proceduto solo p. la resposta che io hebbi dalli loro Antecessori pure come io dissi non tutti gli huomini sono di un parere, et di un animo. Non mancarò come ho promesso piacendo a Dio satisfare alle SS. loro in

darli finita l'opā al tempo nuovo et con questo fine gli bascio la mani che il Sig.e le conservi di Urb.o alli XXII di Novemb. 1578.

Di V. SS. MM.

Ser.e Aff.mo
Federigo Barocci

Alli Molto MM. SS. miei Pat.ni Oss.mi li Sig.ri Rett.ri della Frat.ta di Arezzo.

84

Li Rettori a M. Federigo Barocci.

Mag.co et eccell. M. *Federigo.*

Sara apportatore di questa *Michelagnolo Barbani* nrō proveditore, il quale vien costi mandato da Noi con ordine di pagare la spesa che sera necessaria di fare in condurre la tavola in Arezzo, secondo ci siamo obligati impō quando V. S. ha in or-

dine di mandarla et di venire con essa p. collocarla al luogo suo, come pensiamo, le piacera di farlo, che ce ne dara sodisfactiona et conseguira q. *(qui)* ogni resto della sua mercede secondo le convenctioni fatte con quella alla quale desideriamo in questa et in ogni altra sua actione felicità et contento, et bene valeat

d'Arezzo il dì 1.° di Maggio 1579.

Di V. S

Affetionatiss.mi
li Rettori della Frat.ta

85

I Rettori a M. Federigo Barocci da Urbino Pittore.

Molto Mag.co

(17) Haviamo ricevuto una vrã p. la quale vi dolete et hiasimate chi ha fatto con esso voi il debito sino in capo, chi vi ha

pagato . . . . , et fatto cortesia et molto honore, et in somma che dovevate p. ogni respetto et ringratiare et honorare. Perchè causa! si di ragione et secondo le leggie confessata havere il torto. A che fine tale litera? L' anno 1575 li Rettori di ql tempo vi chiamorono p. convenire con esso voi p. la tavola che intendevano alogarvi, at uanisti et cooveoisti et coouenisti (*sic*) et intaodiamo da loro che vi pagorono la urã gita, at vi trattorooo qui honoratamente et oltre che questo doueremmo craderlo senza volerne sapere altro da alcuno, tuttavolta haviamo voluto ancora farne parola coo essi loro, et ci hanno detto quanto intendete, et e cosa certa: p. che sooo veridici et dignissimi di fede, oe altri diria vero, che si opponesse al detto loro: Ma di questo essi medesimi ne renderanoo beo couto. In quanto puoi a quello che apartiene a noi che cosa possevamo fare più di quello che haviamo fatto? voi sete stato pagato Δ quatroceoto secondo la convintiona benissi-

mo (18) haviamo pagato la spesa del condurla et ogni minimo servigio et qui vi haviamo tenuto come sapete et fattovi servire non solamente dalli servitori nri ma ancora da Cittadini di conto che sogliano esser serviti loro, riceuto in fra noi come dei nostri, et pagatovi le spese del viaggio. Et nello instrumento del queto fattovi ultimamente vi haviamo honorato et magnificato, et haviamo insomma fatto molto più di quello che era l'obligo nrō p. essere così costume di Gentilhomini, che potresti pensar che siamo sempre mai stati tali et siamo, et non dire che pensavate che fussimo.

Possiamo bene noi dire che da noi ci sia stato mancato delle cose promesse à parole, ma delle conventioni stipulate et giurate, et delle cose tante volte nelle ure letere scrittoci Che scusa avete di questo, che havendo promesso et giurato che daresti la tavola finita in u.° anno non l'havete data in dua ne in tre, et tutto ve si comportava, ma che occorriva che

voi scrivessi che si mandassi costi a levarla doppo le feste di Pasqua p. che era in ordine et puoi in verita non havevate incominciato a depingiere il tondo (19) secondo il vrõ obligo, ma questo ancora era poco male, se quando *Michelagnolo* venne in Urbino voi li havesse scoperto questa mancanza, et l'havesse rimandato in drieto sino che era finito p. ciò che vi harimmo tollerato come haueuamo fatto fino al hora altri mesi et anni uolentieri, bene conoscemõ noi questo fatto puoiche non volemmo mandare li sc. (*scudi*) per la tavola ma solo mandammo *Michelagnolo* che vedesse, in che termine si trovava et ci scrivesse, quando si posseva levare si come p. la letera nrã si vede. Ma forse non vi fidavate de noi et volevate in mano il pagamento intero, pĩma che voi interamente ci dessi quello che dovevate darci toccava a voi imprima di dare l'opera fenita et doppo toccava à noi a dare il residuo del pagamento nondimeno non siamo stati con esso voi in sul rigore credendo-

ci che voi riconoscessi dalla nrã gentilezza tutti li atti cortesi, ne siamo stati a limitarni tante et tante spese superfiue che ci havate fatto pagare nel portare la tavola p. haverla armata coma una Machioa da guerra ne haviamo atteso che il dirizzarla et collocarla nel latto (?) et luogo suo, et le spese necessarie circa a questo forsa tutte appartenevano a voi, ne manco haviamo patito cha viniata q.ª *(qua)* dal nrõ come così conveniva, ma p. che la vrã venuta tanti giorni inanzi fù al improviso, et superfluo et q. non operassi nulla inanzi allo arrivo di essa tavola, ma al fine tutta queste cose sono di poco momento a noi che non siamo soliti di essere scarsi di far con li amici cortesia. Ma ci sa bene male che la tavola q. *(qui)* non riesca di qualla bona qualità che si aspettava. Et al manco in capo a dieci giorni non havessi quella incominciato a mostrare qualcha pelo, si coma ha incominciato a mostrare. Non sappiamo se questo sia accaduto p. cha le asse non erano sta-

gionate et antique ò sa p. una poca diligentia vi si sia usata nel leggarla bene insieme, et dio voglia che non faccia il medesimo il tondo. Di cha pensate quanto dispiacera sia hoggi in parte di quasto populo. Diciamo in parte p. che una parte na sono che non li pare che sia la perdita di cosa tanta eccellente che bisogni pigliarsene grande tristeza noi non ci scusaremo di havere detto troppo come vi scusate voi nella urã: p. che dovevate bene scusarvi non possendo con ragione dolervi come possiamo dolerci noi. Anzi à giungeremo che possevate dinanzi a questo magistrato dire se cosa alcuna vi mancava, che ci saremmo giustificati, ma haveta qui et con le parola, et con le scrittura confessato di essera del tutto sodisfatto, et confessato di havere mancato voi. et puoi che sete in . . . nrã *(lontanonza nostra?)* scrivete cha credavata havere à trattare con gantilhomini, et che non è suto mancato delle promesse, impõ p. conclusione vi diciamo che se vi manca nulla

lo diciate in particulare accio possiamo satisfarvi che noi ancora pensaremo forse di dire in giuditio et fuore tutto quello che ci havete a rifare et che ci manca, et bene valete

D'Arezo il di 30 di giugno 1579

Li Rettori della Frater.ta d'Ar.zo

Al molto mag.co m. *Federigo Barocci* oss.mo
a dì 30 detto

fu letta la pnte lettera al S.r Comm.o

NOTE ai N. 59 a 85.

(1) Questo Carteggio ascende a ventisei Lettere, più altra preliminare senza numero d'ordine, quale trovasi nel Registro di Lettere — Primo — 1569 a c. 146 tergo, Archivio della Fraternita di Arezzo, ed è diretta dai Rettori del luogo pio a M. *Nafri Roselli* nobile aretino, inviato Ambasciatore del Comune alla corte di *Cosimo I*, onore che quel Granduca compartì a tutte le città di Toscana, abolita che ebbe la Repubblica, e ridotto il fiorentino dominio in principato. La data di questa lettera è di poco posteriore all'epoca della morte di *Giorgio Vasari* al quale i Rettori avevano affidata la Tavola della loro cappella, come

risulta dal Documento inserito nella Raccolta delle Memorie (*Serie Terza N. 70*), e serve d' introduzione al Carteggio. Delle quali Lettere, dodici sono scritte dai Rettori al *Barocci*, e vedonsi nel suddetto Archivio come appresso, cioè

Lett. 60	Vol. 1. Reg. di Lett. an. 1569	a c. 159 - 160.
,, 62.	idem	a c. 160.
,, 65.	idem	a c. 152.
,, 68.	Vol. 2 Reg. di Lett. an. 1575.	e seg. a c. 6
,, 71.	idem	a c. 35
,, 73.	idem	a c. 42
,, 75.	idem	a c. 47.
,, 76.	idem	a c. 58.
,, 77.	idem	a c. 66
,, 79.	idem	a c. 67.
,, 84.	idem	a c. 95.
,, 85.	idem	a c. 99 - 101

Le altre quattordici appartengono al *Barocci*, di cui dodici autografe, cioè Lettera 61. esistente nella Filza prima di Lettere diverse dal 1565 al 1578 Archivio suddetto. 63. 64. 66. 67. 69. 70. 72. 74. 78. 80. 82. idem La 81. non è originale, ma estratta dal Registro di Lettere Vol. 2. del 1575 a c. 93; come non lo è la 83. copiata dal Registro di Lettere Vol. e pag. suddette.

(2) Del Pio Istituto della Fraternita d'Arezzo fu parlato nella Raccolta delle Memorie *Serie Seconda N. 60. nota 3.*

(3) Intorno *Federico Barocci* furono dette alquante parole nella Raccolta suddetta *Serie seconda N.* 54 nota 3. Ora aggiungeremo.

La Famiglia de' *Barocci* si stabilì nella Città d'Urbino al tempo che *Federico Feltrio* vi edificava il suo nobilissimo Palazzo, e ciò fu mediante la persona d'*Ambrogio Barocci* buono scultore, dal *Feltrio* chiamato in Urbino, ove *Ambrogio* si accasò, e gli nacque un *Antonio* che fu buon leggista, e dal quale vennero *Ambrogio* e *Giovan-Alberto*. Da *Alberto* ebbero vita *Giovan-Battista* (creato poi cavaliere) e *Giovan-Maria*, rinomatissimi nell'arte di fabbricare Orologi; come da *Ambrogio* discesero *Simone Barocci*, eccellente più che altro mai in lavorare istrumenti matematici, e *Federigo* di cui ora parliamo, venne in luce in Urbino l'anno 1528. Il padre lo mise a fare Astrolabi, e in pari tempo al disegno nella scuola di *Francesco Menzocchi* da Forlì, il quale avendo scorto nel fanciullo disposizioni per la pittura volle vi si dedicasse interamente, tanto più che tale risoluzione venne applaudita ancora da *Bartolommeo Genga*, zio del medesimo *Federigo*, che allora serviva il Duca *Guidobaldo* colla carica d'architetto. In appresso lo zio a tale oggetto accomodollo con *Battista Franco* veneziano mentre dipingeva la volta del Coro dell'arcivescovado d'Urbino. Il Veneziano amava oltremodo le sculture greche, e perciò teneva sempre occupato il giovanetto in disegnare rilievi di gesso. Trasferitosi *Federico* a Pesaro dopo l'andata di *Giovan-Battista* da Urbino, dimorò in casa del *Genga*, che lo fece molto esercitare sulle opere di *Tiziano* e di altri gran maestri, nella Galleria del Duca esistenti, facendolo frattanto esperto in Geometria, in Architettura, ed in Prospettiva. Giunto all'età di venti anni *Federico* passò a Roma a studiare le opere di

Raffaello. Giulio della Rovere fu uno de' suoi protettori, e *Pio IV.* affidò a *Federico*, ed allo *Zuccheri* gli ornati del palazzetto del Bosco di Belvedere architettato da *Pirro Ligorio*: nel qual tempo alcuni pittori invidiosi della sua fortuna lo chiamarono ad un banchetto, ove gli apprestarono tal sorta di veleno, da produrgli una insanabile malattia; e per quanta cura si desse il suo protettore col fargli somministrare all' istante i soccorsi accessari, rimase sempre infermiccio. Ripatriato potè, dopo qualche tempo, riprendere i pennelli per alcune ore del giorno, ed in uno stato compassionevole arrivò fino all' ottantequattresimo anno dipingendo, od incidendo assai bene all' acqua forte. Fra le sue stampe quella che passa per la migliore presso gl' intendenti, e da esso incise l' anno 1581 colla marca F. B. V. F., è tolta da una sua pittura per la chiesa di s. Francesco, rappresentante Cristo concedente al Serafico il perdono d' Assisi. Il numero infinito delle sue opere lo resero celebre, e nel 1579. terminò di colorire per la Pieve d' Arezzo anche la bella tavola della Misericordia ordinatagli dai Rettori della Fraternita dei Laici di detta città. Questa fu quella tavola di cui la fama risuonò in Toscana e che mosse i giovani *Gregorio Pagani*, e *Cigoli* a visitare Urbino, per poscia divenire alla lor volta eccellenti artefici. *Federigo* quand' ebbe consegnata la tavola in Arezzo passò a Firenze per osservare i capi d' arte ch' essa racchiude; e trovandosi una mattina nel palazzo Granducale fu accompagnato da persona distinta, da lui non conosciuta, che poi da varie circostanze riconobbe essere il Granduca *Francesco I.* Il quale pregol-

lo rimanere ai suoi servigi. Ma non fu modo o persuaderlo allegando egli le proprie indisposizioni, ed altri motivi, che lo forzavano a ripatriare, e con umili maniere congedossi dal Granduca, e dopo pochi giorni tornossene ad Urbino. Le opere del *Barocci* (e moltissime sono) distinguonsi per vaghezza di tinte, per grazia e correttezza di disegno. *Federico* morì in patria ai 31 settembre dell'anno 1612, ebbe solennissime esequie, ed una eloquente orazione funebre recitata da Monsignore *Venturoli* gran letterato; fu sepolto nella chiesa di s. Francesco per cura di *Ambrogio* suo nipote.

Federico fece vari allievi e specialmente *Francesco* suo nipote che fioriva nel 1580, il quale fu decorato ed infeudato del titolo di Signore da sua Maestà l'Imperatore *Leopoldo* allora regnante. — V. *Baldinucci* dec. 1. parte 3. pag. 8 alla 17. tom. X. Firenze 1771 — Notizie degl'intagliatori di *Gio. Gori Gandellini* Siena 1808 tom. 1. pag. 42 e 43; ed altri —.

(4) Trovasi nell'originale punteggiato tanto l'altezza che la larghezza della Tavola che desideravasi, ed a questo vuoto è supplito da un poscritto che dice — Li presenterà il latore p. mezzo di una Canna la sicura misura — lo che vedesi chiaramente che fu fatto a bella posta onde il Pittore non s'imbarazzasse fra il braccio fiorentino ed il passetto romano. Avendo io fatto misurare appositamente il quadro è stato riscontrato alto braccia 6 sold. 8, largo braccia 4 sold. 16. La presente lettera è pure mancante della firma dei SS. Rettori e dell'indirizzo al *Barocci*.

(5) Sembra che al *Barocci* non piacesse gran cosa il

soggetto — La Madonna del Popolo o della Misericordia — dai Rettori scelto per la tavola che gli allogavano chiamata impropriamente dal volgo aretino — del cieco nato — ai piedi del quale vedesi in uno scalino scritto in caratteri romani — FEDERICUS · BAROTIUS · URBINAS MDLXXIX. Seppe però *Federico* trattare tale soggetto differentemente da tutti quelli che lo precedettere ed eccone la descrizione per la quale mi sono servito di un bel disegno estratto dal dipinto originale nel 1784 dal pittore *Angelo Ricci* aretino che lo delineò a matita rossa in dimensione assai grande per commissione del sig. Co. *Scipione Brozzi*, oggi posseduto dal Professore di Chirurgia sig. *Bastiano Brilandi* aretino.

Immaginò il nostro Urbinate una piazza con numeroso popolo d'ogni sesso, d'ogni età e condizione, per la più parte prostrato in ginocchio; chi in atto guarda divotamente orando, chi i miseri solleva con elemosine; chi il pane dispensa ai carcerati, e la maggior parte sono intenti a fervorosamente pregare Maria, che a metà del quadro trovasi dalla parte destra genuflessa sopra leggiere nuvole sorretta da tre vaghissimi puttini, implorando pietà per tutto quel popolo aretino avanti il Divin Redentore, che seduto più in alto sopra lucentissime nuvole fiancheggiato viene a ammirare da due leggiadri angioletti posantisi sulle medesime, il primo poi sostiene il mondo, poggiando Cristo nel ginocchio la sinistra mano, stà con la destra esaudendo i fervorosi astanti che vengono al dissotto dei piedi del Redentore illuminati dallo Spirito Santo. È rimarchevole a destra in un angolo della scalinata

(forse quella che mette alla porta del pio Istituto) un cieco sedente sopra un tronco di colonna suonando la Ghironda, e dietro il quale vedesi un cane sdraiato, fida sua scorta, che incatenato tiene al suo fianco. Fra le tante belle cose che il dipinto presenta, sembra senza dubbio il ritratto del *Barocci* a destra, in quella figura che tiene in mano un libro aperto; agli angoli sopra la sommità della tavola spargendo fiori, sono due vaghissimi puttini. Questa tavola era il più bell' oggetto di pittura che possedesse Arezzo, fu chiesto alla Fraternita dal Granduca *Pietro Leopoldo*, allora regnante, nell' agosto del 1786, ed ottenuta la fece situare nella pubblica Galleria di Firenze il 22 aprile 1787, rimpiazzando il vuoto col donare al Pio Istituto altra tavola dipinta, egualmente in legno, dal rinomato *Rosso* fiorentino, e nella quale tavola effigiò l' andata del Redentore al Calvario; pittura divenuta oltremodo scura per essere stata in quell' epoca ritoccata e rinfrescata a Firenze con vernice di mastice metodo barbaro che tuttora è in gran voga, ed usasi comunemente a danno dei celebri dipinti.

(6) Si ha da questo passo che l' apprestatogli veleno producesse al *Barocci* incomodi tali di visceri, da non permettergli neppure di cavalcare!

(7) L' ordine dei Frati Gesuati, ebbe principio in Siena nell' anno 1354, e ne fu fondatore il beato *Giovanni Colombino* sanese. *Urbano V.* l' approvò e dotollo con privilegi; dopo *Urbano*, e scorso l' anno 1467, altri diciotto Pontefici lo confermarono sotto la regola di s. Agostino. Fu chiamato anche Ordine di Cherici Apostolici, e di Gesuati di s. Girolamo, dall' avere

eletto questo a Protettore per decreto di Alessandro VI l' anno 1499. — V. Catalogo degli ordini religiosi del Padre *Filippo Bonanni*, Roma 1712. — Crebbe ben presto il numero dei loro Conventi, così stabilironsi i Gesuati anche in Arezzo, ed abitarono in s. Maria delle Grazie, convento fuori le mura, e ciò sino dal 1504. — V. Archivio pubblico aretino lib. P. pag. 97 a 99. — Questa Chiesa e convento fu eretto dal Comune d' Arezzo in onore di Maria Vergine a persuasione di s. Bernardino da Siena. — V. Statuto Municipale lib. primo, pag. 5. Oggi è abitato dai R. Padri Carmelitani Scalzi. Firenze ebbe pure quest' ordine, i cui Frati abitavano fuori della città nelle vicinanze di Fiesole poco lungi dalla villa del senatore cavaliere *Giulio Mozzi*, convento fatto innalzare da *Giovanni di Cosimo Medici* col disegno di *Michelozzo* Esercitavano i Gesuati colà con assai credito l' arte di fare vetriate dipinte sul sistema del *Marcilla*. La Cattedrale aretina possiede una delle loro opere, ed è quella che trovasi nella cappella del Sacramento al destro lato della gran tribuna ove vedesi effigiato Cristo, che tiene la croce, e versa in un calice il sangue che gli sgorga dal costato. Ognuno sa che nell' anno 1668 *Clemente IX*. colla Bolla *Romanus Pontifex*, soppresse affatto quest' ordine.

(8) Sembra che anche a quel tempo la via da Urbino ad Arezzo fosse quella che tuttora esiste detta del Chiavaretto, la quale traversa lo già conteo di Montauto, e a poca distanza d' Arezzo nel torrente Chiassa, indi per la parte di Quarata dirigevasi a Firenze. Oggi è quasi abbandonata per la sua montuosità dopo

che per Urbino passa la strada che dal lido adriatico porta ad Arezzo per s. Angelo in Vado, e s. Sepolcro, strada in gran parte eseguita al tempo dell' impero napoleonico, ed ultimata di recente sotto i regnanti *Gregorio XVI*, e *Ferdinando* Granduca di Toscana.

(9) Si ha dalla Lettera 67. in data del 19 maggio 1575 la presunzione che il *Barocci* giungesse in Arezzo nel giugno successivo, poichè ivi dice che fino agli ultimi di maggio non potrà partire, e tanto più può credersi facilmente così, quando si noti che dalla data della Lettera suddetta alla 68. che è del 30 decembre, viene interrotto il carteggio per il lasso di sette mesi; il che fa supporre, che al carteggio stesso abbia supplito l' abboccamento fra l' Artista ed i Rettori.

(10) Questa Tavola è quella appunto che il *Baldinucci*, nella vita del *Barocci*, dice essere stata eseguita per la Chiesa di s. Francesco d' Urbino, e rappresenta Gesù Cristo quando concede il Perdono d' Assisi al santo Francesco, e questa tavola, per quello che può credersi da questo carteggio, fu da *Federico* terminata nel maggio del 1576.

(11) Famiglia nobile aretina, non ha guari estinta.

(12) Altra nobile famiglia aretina tuttora esistente.

(13) I Rettori, dopo stipulato il contratto di quest' opera, ciò che accadde nel giugno 1575, pare sborsassero cento scudi al *Barocci* per prima rata, e che al 12 novembre 1578 domandasse il Pittore altri cento scudi per la seconda rata quale i Rettori dovevano sborsare ai primi del 1576, ma che avevano ritardata, non senza mostrare una certa durezza verso l' Artista per

avere egli protratto il lavoro più a lungo del convenuto, cagione il suo incomodo e l'amore dell'arte che lo faceva operare a rilento. L'accennata lettera mostra il coscienzioso carattere di *Federico*, la sua ingenuità, l'attaccamento alla nobile sua professione, la sua indifferenza al danaro che si era pure meritato. Quale lezione!

(14) *Vincenzio Torri* cittadino d'Arezzo, per riscontro fatto nel Registro di Lettere — Primo 1569 — era allora cancelliere del Pio Istituto della Fraternità. Una sua prima lettera, scritta per affari dell'impiego, è datata del 7 aprile 1571. Di questa famiglia vanta la mia patria due pittori *Bartolommeo*, e *Teofilo Torri*, abili frescanti.

(15) Famiglia nobile aretina. Di *Michelangelo*, che era Provveditore della Pia Casa, tuttora esistono discendenti.

(16) „ Il Not. che fu rogato del quelo delli scudi „ cento, dei quali dis. si fa mentione nella litera pre„ cedente, (*cioè la* 85.) si adimanda Sig. G.mo d'an„ *tonio Bondino* not. de Urbino rogato di detto q. di „ 22 di novem. 1578 si come asseri il sopradetto *Mi„ chelangelo* proveditore. „

(17) La presente Lettera 85. è scritta con molta acrimonia dai Rettori di quel tempo, forse provocati da una precedente del *Barocci*, ove sembra che si dolesse di loro, ma che non si trova nei registri nè in originale, s'è io copia. Non si sa neppure ove l'accennata Lettera venisse dai Rettori diretta, ma probabilmente a Firenze, mentre dopo che l'Artista ebbe situata la Tavola, e così adempito al suo obbligo colla Pia Casa

d'Arezzo si recò, come asserisce il *Baldinucci*, a quella capitale. È a dolersi, per onore dei Rettori medesimi, che un meschino puntiglio gl'inducesse a parlare con tanto disprezzo di un dipinto a cui la posterità risirbava elogi sì copiosi, e sì giusti. Ma non è raro che gli Artisti soggiacciano a simili fatalità: esempio per tutti l'infelice quanto celebre *Domenichino!*

(18) Da questo passo risulta che la Pia Casa ed il Pittore convennero per detta opera il prezzo di quattro cento scudi, dei quali cento all'atto del contratto, cento dopo un anno, ed il restante a termine di lavoro, e tutte spese (all'infuori del legname e dei colori per la tavola) a carico della Fraternita. Questi Amministratori, lo ripetiamo, mostrarono troppa severità col valentissimo Artista rimproverandolo perfino della venuta sua in Arezzo improvvisa, superflua, ed inoperosa per tanti giorni innanzi l'arrivo dell'Opera, e che le asse dopo collocata la tavola tirassero qualche pelo o agranatura: cosa ben difficile ad evitarsi nel legname il più scelto ed il meglio preparato.

(19) Questo Tondo oggi vedesi nella Sala, ove adunansi i Rettori, posta nel Palazzo comunitativo, quale tondo è del diametro di braccia uno e soldi dieci fiorentini, divenuto assai scuro, e in gran parte restaurato l'anno 1788. In esso *Federico* vi effigiò Dio Padre, mezza figura in atto di benedire e di acconsentire a ciò che implora Maria per i miseri aretini dal divin Redentore.

RANIERI BARTOLINI Aretino

N. 86. ANNO 1576.

(1) *Francesco I. Granduca di Toscana all' Ambasciatore Baccio Orlandini a Madrid.*

Mandiamo *Filippo Lenzi* a presentare a S. M.[tà] Catt.[a] un Crocifisso (2) grande di marmo di *Benvenuto (Cellini)* p. la sua Chiesa dell'Escuriale et alcune altre galanterie p. le Infanti come da lui intenderete più a pieno. Noi gli abbiamo ordinato che faccia capo a Don *Diego di Cordova* amicissimo nostro, perciò voi in tutto quello che gli occorresse o che fosse ricerco da Lui non lassate di porgerli ogni aiuto et favore, lassando nel resto a Lui la cura del presentarlo et d'ogni altra cosa. Et Dio vi guardi.

NOTE AL N. 86.

(1) Archivio Mediceo. Carteggio di Spagna F. 15. La presente Lettera non porta data, ma è senza dubbio di Firenze, e dell'anno 1576, come è provato dalla Lettera che segue sotto il N. 87.

(2) Il torbido, celeberrimo ingegno di *Benvenuto Cellini* operava l'anno 1559 — un Crocifisso di marmo bianchissimo in sur una croce nerissima . . . grande quanto un grand'uomo vivo — che invano offeriva in dono alla Granduchessa. Destinavalo allora per il monumento che, vivente, voleva innalzarsi a s. Maria Novella, o alla Nonziata; poscia se ne pentiva. Finalmente nell'anno 1562 ne fece dono agli Augusti Principi di Toscana; ciò rilevasi dalla Vita del *Cellini*. Passato in Ispagna, e propriamente all'Escuriale si fatto capo-lavoro nel 1576, non sappiamo se v'esista tuttora

M. G

N. 87 a 91. ANNO 1576.

(1) *Baccio Orlandini a Francesco I. Granduca di Toscana.*

87

Ser.^mo Sig.^re

Hieri comparse qui *Filippo Lenzi* et questa mattina venne il carro con il Christo quale per ancora non si è toccho aspettandosi la resoluzione di S. M.^tà di quello vorrà che se ne facci di modo che non si può p. hora scrivere à V. A. il certo se sia venuto saldo, ancorchè lo teniamo al sicuro, per essere la cassetta benissimo condizionata ne patito di nulla oltre a che i Ministri che l'hanno condotta ne hanno fermissima speranza; piaccia a Dio succeda cosi in effetto.

Omissis aliis

(Madrid) il 15 di Ottobre 76 (1576)

Bacc.° Orlandini

88

Ser.^{mo} Sig.^{re}

Sendosi il Cor.^{re} trattenuto questo giorno ancora, ho voluto soggiugnere à quanto li scrissi hieri dicendoli come Don *Diego di Cordova* mi ha detto de parte di S. M.^{tà} che Ella non vuole in modo alcuno che il Cristo si cavi dalla Cassa ne si tocchi altrimenti; me à quel modo vada all' Escuriale, et se il carro sul quale è venuto non fosse più buono, come si dubita, daranno ordine che ne venga uno con quattro paia di Buoi, sicome farà di mestiero et in questa resoluzione si fermerà, et tutti le S. M.^{tà} perche al sicuro che in questo viaggio così lungo si sia in tal modo condotto salvo, ne vuol che si corra risico che nel tramutarlo si venissi a guastare in cosa alcuna che li peserebbe in estremo tanto mostra hoggi esserli caro questo dono di V. A. et molto più si spera li habbi da essere accetto quando che

lo hara considerato, et subito giunto al-l'Escuriale mi è detto che se n'andara la per vederlo. Et noi atiamo di buonissimo animo che egli habbi à superar l'espettazione nella quale li è entrato. E a Dio piaccia perche ne sentiremo vivissimo contento con far sempre noto a V. A. quello parrà.

Omissis alijs

(Madrid) 16 Ottob.° 76 (1576)

Bacc.° Orlandini

89

Ser.^{mo} Sig.^{re}

Sotto li 16 del presente scrissi a V. S. per la via ordinaria si coma vedrà dal dup.^{to} Con questa li darò conto cha il *Lenzi* hebbe poi alla fina a far condurre il Crocifisso fino al Pardo nal carro mad.° sul quala era venuto, et giunto la, era tanta la voglia di S. M. di vederlo, che lo

cavonno dalla cassa intero at salvo come quando vi si masse, et così glie la presentò così alle Infante quelle galanterie, che tutto fù ricevuto con incredibile accoglienza, si come lo stesso *Lenzi* l'è meglio per ragguagliare, egli se ne torno la sera a Madrid con il carro, qual licenzio subito, et hoggi si trattiene per riportarne la risposta et di S. M.ª et dell'Infante, ne altro aspetta per la sua spedizione, et io in su questa occasione non lascio di ricordare con la mag.r destrezza che posso la mutatione di quella soprascritta al titolo, mostrando che a doverla levare concorrono tutte le qualità, ne si facendo, la ragione che ella ha di potersi dolere d'essere mal'trattata et in somma si fa ogni opera non pretermettendo sorte alcuna di diligentia.

(omissis alijs)

(Madrid) a di 27 di Ottobre 1576

Bacc.º Orlandini

90

Ser.^{mo} Sig.^{re}

Alli 30 del passato scrissi a V. A. per Corriero ord.^{rio} Con la presente mi occorre dirli come il *Lenzi* fu poi da Don *Diego di Cordova*, quale rispose, che tutta via andava procurando di farlo spedire, et che ne lui ne io usassimo altra diligentia perche egli stesso ha in ordine di fare il tutto, et che la speditione la manderebbe fino a casa et presto, di modo che a ogn hora si aspetta, et teniamo per fermo che sia per tardar pochissimo massime che S. M. si trova in Madrid con tutta la Corte. Il Crocifisso ha satisfatto fuor di modo, et ha risposto all'espettazione essendo stato ricevuto come una gioja pretiosiss.^{a} ancorche non sia mancato chi havessi voluto sgradirlo, non di meno la lode di sua boccha gl'ha dato S. M. ha sbattuto i detrattori; hannolo di gia inviato allo

Scuriale *(sic)* portato da cinquanta huomini sopra una barella, et la sù s'intende ch'harà il luogo principale della Chiesa al suo tempo. *Omissis alijs*

(Madrid) 10 Nov.bre 1576.

Bacc.° Orlandini

91

Ser.mo Sig.re

Omissis alijs. Intendesi continuamente che il Cristo satisfà ogni di più e maraviglia et che S. M.a mandera porlo sopra l'altar grande della Chiesa dell'Escuriale et insomma vedesi che ha risposto all'espettatione si come il *Lenzi* dirà più minutamente. Et quanto a detrattori si e scoperto il lor poco giuditio quale si doveve muovere più da malignità che altro, et in particolare si è ritratto che in frà quelli era un *Pompeo d'Arezzo* (2) scultore, quale per mostrere di essere un grand' inten-

dente nell'arte osservava ogni punto et notava carta poca rimessa di marmo che è in qual corpo p. non la fare apparir d'un pezzo intero, similmente che non pareva conveniente che mostrassi la vergogne, et circa la prima osservatione s'intese che fù risposto che il difetto non era stato dello Scultore ma del marmo, et che il secondo difetto molto bene si poteva rimediare con un velo, et simili altre cose, come intenderà dal *Lenzi*. *Omissis alijs.* di Madrid 6 Dicembre 1576

Bacc.° Orlandini

NOTE ai N. 87 a 91.

(1) Archivio Mediceo. Carteggio di Spagna F. 13.

(2) *Pompeo d'Arezzo* scultore! Questi è senza dubbio il cav. *Pompeo o Pomponio Leoni* milanese celebre scultore e coniatore di medaglie, morto l'anno 1600 e che trovasi segnato in non sue opere così: — *Leo Pompejus Pompeii Filius Aretinus Fecit* 1584. — Suo Padre fu il celebre cav. *Leone Leoni* scultore cesareo, detto *Leon d'Arezzo*, *Leone Aretino*, e *cav. Aretino*, nato però nella terra di Menaso, o Menagio, sopra il lago di Como, e morto l'anno 1591. (V. *Zani* Enci-

clop. mel. parte 1. vol. XI. pag. 316. 320). Il *Vasari* (Vite ec. Vol. XV. pag. 95. 96. Milano 1811) parlando di *Leone Lioni* dice ,, Un figlio di costui chiamato *Pompeo*, il quale è oggi al servizio del Re di Spagna, non è punto inferiore al padre in lavorare conj di medaglie d'acciaio e far di getto figure maravigliose. Ma *Pompeo* avendo molti anni servito quel Re, disegna tornarsene a Milano a godere la sua casa aureliana, e l'oltre fatiche del suo eccellente padre. ,, il *Cicognara* (Stor. Scult. Vol. V. pag. 248. 249 Prato 1824) parlando di *Leone* e di *Pompeo*, chiama quest' ultimo ,, celebratissimo per le sue madaglie. ,,

Il ch. nostro amico *Ranieri Bartolini* scultore d'Arezzo è intento a raccogliere — Notizie intorno gli Artisti Aretini —. Servirà il suo interessante lavoro a rischiarare molte confuse notizie sparse nella Vita di *Benvenuto Cellini*, e nelle Note all'edizione milanese, Vite del *Vasari*, riguardo ai due summentovati artefici, e precipuamente alle date, col tenere a confronto l'edizione ultima Fiorentina 1832-1838 pag. 1092.

M. G.

N. 92. ANNO 1578.

(1) *L'Architetto* Bernardo Buontalenti (2) *a* Francesco Busini (3)

Mag.^co M. *Francescho*

V. S.^a a quando io mi partì da Pisa ch. io li ricordai quela stechata del comune di Arena la quale causa la rovine di quela casa in pero V. S.^a s.° (so) ch. non manchera di fare in modo ch. non causi dano a nesuno si ch. ogniuno ripari il suo ma non pregiudici al vicino, e questo e quanto mochore dire a V. S. sopra a questo paso (passo). S. A. S. vole fare una istrada in pratolino (4) a lusanza di quele del contado di pisa e per questo a deto penso ch. V. S.^a ara a venire quagiu per otto giorni a mostrare il modo che si tiene sich. (sicchè) istate a ordine ch. subito velo fare sapere. V. S. mi racch. (raccomandi) per infinite volte a M. *Giovani* (*Caccini*) e

state tutti alegri ch. S. A. S. he molto contenta del belo ordine dele istrade e altre cose qu. (con questo?) faro fine idio li conceda tuto quelo cha la dis.[a] (desidera). Di Fiorenza il di 30 di Maggio 1578.

A. D. V. S.

Aff.[mo] *Bernardo Buont.*[i] *(Buontalenti)*

Al molto Mag.[co] M. *Francesco Busini* Ministro di S. A. S. in p. m. (proprie mani)

Pisa.

NOTE AL N. 92.

(1) Dall'Archivio del ch. ed ill. Marchese *Francesco Riccardi Vernaccia* di Firenze, il quale nel trasmettercene esatta Copia, volle accompagnarla colle note che seguono:

(2) *Bernardo Buontalenti* fiorentino detto *dalle Girandole* perchè essendo ancor giovane inventò una girandola assai bella con molte figure. Era attaccata dalla finestre del ballatoio di Palazzo Vecchio alla Torre sul canto di s. Cecilia e bruciò alle ore una e mezzo di notte. Queste notizie si hanno da alcune Ricordanze che sono nello Spedale di s. Maria Nuova senza no-

me d' Autare. La detta girandola fu incendiata a dì 16 febbrajo 1550, come da nata mss. di mano di *Giovanni* di *Poggio Baldovinetti* nel tom. IV. dell' Opera del *Baldinucci*, Professori del disegno, ec. alla Vita del *Buontalenti* ediz. di Firenze 1688 in d. *Buontalenti* nacque nel 1536, morì nel 1608, e fu allievo del celebre miniatore Don *Giulio Clovio*.

(3) *Francesco Buoni* era sotto provveditore dell' Uffizio dei Fossi di Pisa, nel tempo che *Giovanni Caccini* ne era Provveditore.

(4) Nel 1569 il Principe *Francesco de' Medici* comprò da *Benedetto* di *Buonaccorso Uguccioni* un luogo detto Pratolino lontano da Firenze cinque miglia verso Montesenario convento dei Padri Serviti, come pure comprò varii altri luoghi vicini per farvi quella maraviglioso Villa diretta dal nostro *Bernardo*, Villa (della quale il *Verini* fece la descrizione) oggi interamente diroccata!

APPENDICE

Ci piace qui trascrivere quanto intorno al Buontalenti *fa noto l' ab.* Zani *nell' Enciclopedia metodica parte 1. Vol. V. alle pag.* 117 *e* 183.

— Buontalenti o Bontalenti Bernardo-Timante *detto* Bernardo dalle Girandole, *per essere stato l' inventore* e Bernardo-Timante Buonacorsi, o Buonacorsi, *fiorentino celebre pittore*

storico, miniatore, scultore in legno, architetto civile e militare, mattematico, macchinista Buontalenti *inventò una nuova maniera di conservare il ghiaccio, e la neve. Narrasi che il famoso* Torquato Tasso *si recasse sconosciuto a Firenze, per conoscere di persona questo ingegno straordinario* —

M. G.

N. 93 e 94. ANNI 1583 - 1584.

(1) *Giovanni Bologna alla Granduchessa Bianca di Toscana.*

93

Ser.ma G. Duchessa

In più molto promesse che ho havute dal Ser.mo G. Duca mio Sig.re le ultime furno tanto chiare et fermative che presto mi caveria di povertà che io mancheri troppo à non le credere p. ferme et vicine ad attenersi pure li altri suo negotie son gran-

di e molti da poterli alontanare la mente nel presante occasioni p. ciò se V. A. S. se degnerà soggiugnere a duna mia breve lett.ª che li scrive pur una de le sue sante parole veggo colorito ogni suo et mio buon Disegno ne la prego a ne la supplico acciò che anco essa habbia parte ne la mia filicita che da questo ha dependere. Il S.re Iddio faccia et conservi V. A. S. feliciss.ma sempre di Firenze a di 28 febrajo 1583.

D. V. A. S.ª

humiliss.º e fed.mo Ser.º
Gio. Bolongna (sic)

94

Ser.ma G. Duchessa

Il Generoso et grato animo di V. A. S et le sue promesse piene di liberalità mi danno animo a ricordarli che la necessità mia et li anni che mi hanno condocto ala

vecchiaja povero senza però mancere mai di lavorare et servire, mi stringono e ridurre a memorio al S.^{mo} G. Duca nostro S.^{re} che adesso vacono alcune cose p. quanto mi è detto le quali come scrive e S. A. S. poterano forse trarmi di mano de la poverta: Se a V. Alt.^{a} S. p. sua soma cortesia piacesse di dirne un motto al Gran Duca forse potria essere che io non patirie piue et piue non aspatteria desser cavato fuore di necessita, ne le suplico edunque et senza altro le prego felice e longa vita p. aiuto de li povere. Ser.^{re} suo et del Ser.^{mo} suo Gran Consorte di Firenze a di 9 Marzo 1584

D. V. Alt.^{a} Ser.^{ma}

Gio. Bolongna

NOTE ai N. 93, e 94.

(1) Archivio Mediceo. Carteggio della Granduchessa *Bianca* F. 5. e 8. a carte 641, e 720. Intorno a *Gio. Bologna*, v. la Nota 3. sotto il N. 43.

N. 95. ANNO 1585. (leggi 1583)

(1) *Il Cardinal* Delfino (2) *alla Granduchessa* Bianca *di Toscana.*

Ser.^ma Sig.^a mia oss.^ma

Non così tosto m' ebbe aperto Mons.^r *Sangalletto* nostro il desiderio di V. Alt.^a d' haver qualche cosa devota da questa Città, che mi sovvenne d' una Imagine della s. Annunziata di mano di *Raffaello d' Urbino* (3) la quale io haveva spesse volte da questi periti dell' Arte udito celebrare p. la più bella et più rara cosa, che quel valent' huomo s' havesse fatta. Et p. che questa era appresso persona di gran conto, et che molto la teneva cara, mi diedi a trattar seco; et à far di maniera, che con l' aiuto di Dio l' ho ottenuta. Mandola dunque à V. Alt.^a et la supplico che si degni d' accettarla con quella prontezza d' animo con la quale io gliela invio, et che nell' orazione sue si ricordi d' uno, che

il piu sviscerato, et piu obbligato Ser.^re che cotesta Ser.^ma Casa s'habbia. Bacio la mano a V. Alt.^a et le prego da Dio benedetto ogni felicità.

Di Roma li 22 di G.° 1583 (4)

D. V. A.^a

Vero Servitore Rac. . .
Cardinal *Delfino*

NOTE AL N. 95.

(1) Archivio Mediceo. Carteggio della Granduchessa *Bianca* F. 4.

(2) Intorno i cardinali di nome *Delfino*, V. — *Cardella Lorenzo*. Memorie Storiche, ec. Roma *Pagliarini* 1792 e segg. in 8. Volumi 10. —

(3) Un' Annunziata in tela di *Raffaello* stante in Roma *Achille Grassi* prima d' essere cardinale (lo fu poi del 1511) mandò a casa sua in Bologna, *Francesco Francia* ne fece copia. Ma sì questa che l' originale scomparvero dall' illustre casa *Grassi* nè si sa dove passassero! Vedi l' ultima delle — Sei Lettere pittoriche pubblicate per le nozze *Hercolani* - *Angelelli* dal ch. *G. Giordani* in Bologna l' anno 1836 corredate d' interessanti note.

(4) Dietro accurato esame possiamo dare per certa la data della presente dell' anno 1583 e non del 1585 come ci pareva dapprima.

M. G.

N. 96. ANNO 1585.

(1) *Guglielmo Sangalletto, alla Granduchessa Bianca di Toscana.*

Ser.^{ma} G. Duchessa mia Sig.^{ra}

Omissis alijs. Il Cardinale Ill.^{mo} mio Sig.^{re} m'hà comandato che mandi a V. A. un Quadretto dove c'è l'imagine del Salvatore e della Madonna venuto dall'Indie fatto di penne d'uccelli bellissimi p. la qualità e dice che se Lei non giudicherà che sia degno p. il suo Camerino che lo dia alla *Leva* (sic) che il tenga a capo al suo Letto et che in nome suo li baci le mani et cosi che dia un bascio p. lui all'Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} S.^{r} Don *Antonio* et haverà molto caro sentire sempre della sua buona salute et che impari, con il che humilissi-

mamente li bascio le mani pregandoli da Nostro Signore Dio ogni felicità. Di Roma li 29 di Dicembre 1585.

Umiliss.mo Vassallo ec.
Guglielmo S. Galletti

NOTE AL N. 96.

(1) Archivio Mediceo. Carteggio della Granduchessa Bianca F. a a cart. 201.

N. 97. ANNO 1588.

(1) *Bonaiuto Lorini architetto* (2), *al Granduca di Toscana.*

Venezia 2 Gennaio 1588.

Spinto dall' amore della patria e dalla molta divozione che porto a V. A. S. mi son mosso con ogni sorte di riverenza a scriverle la presente, solo per offerirmale per quel servitore che le sono sì per natura, come per elezione, ed ancora per

esserle obbligatissimo per il benefizio che io ho ricevuto dalla felice memoria del G. D. *Cosimo*, Padre di V. A. S., avendomi egli già con molta liberalità ajutato ed introdotto in questa professione delle Fortificazioni con farmi operare nella fortificazione che si fè da una parte della città di Pisa, ed ancora fattomi fare l'arco grande del ponte a Mare, ed incominciato il palazzo della Caprona in Val di Calci, opere degne della grandezza dell'animo di quel gran Principe e vero protettore de' virtuosi, sì come è, e maggiormente si spera che sarà V. A. S. Sì che dopo l'aver io perso così gran sostegno, ed esser di poco fortunato nella patria, mi occorse partirmene e venni al servizio di questa Ill.^{ma} Signoria, per la quale del continuo vò operando nelle fortificazioni dello stato suo, sì nella Lombardia, come per il Levante, e particolarmente a Zara, dove che del continuo faccio fabbricare per ridurre a fine quella così importantissima fortezza, per avero solo tre miglia lontano

il confine del turco. Si che avendo nello spazio di 20 anni e più del continuo atteso a questa professione, ed aver visto molte esperienze in diversi paesi, ardirò due di avere imparato qualche cosa, sì per servizio di questa Ill.^{ma} Signoria, come per V. A. S. che è mio Signore naturale; e massime contro ella potenza del turco, che è tremenda nelle espugnazioni. Contro a qual potenza ho imparato sì dalla ragione come dalla esperienza, a spender poco nella fabbrica delle fortezze per farle più gagliarde. E però con ogni sorta di reverenza ricorderò con questa mia a V. A. S. che nel far fabbricare le sue fortezze, e massime per ridurre a fine quella di Livorno, voglia far fuggire l'opera e spesa delle muraglie, e massime sopra al piano della controscarpa, perchè è di danno grandissimo, sì per la rovina che fa essendo battuta, come ancora per la sue scaglie, che ammazzano molti soldati, con la perdita della difese. E però faccia fare gli alzati de terrapieni con la sempli-

ce terra e con molta scarpa ben battota e bagnata con l'acqua, e il simile tutti gli alzati delle difese che cuoprono le piazze, facendocisi dpoi per difuora una camicia di muraglia non più grossa di un terzo di braccio per la difesa delle acque con la grossezza del parapetto ovver difesa di braccia 18 col suo pendio per di dentro, sì che i soldati con l'artiglierie restino sempre sicuri e coperti dalle offese del nemico, ed ancora, che le difese de' fianchi sieno coperte e sicure nè debbano scuoprire se non la larghezza del fosso. E questo per assicurarsi delle batterie, e per l'opera della zappa che è tremenda. La faccia fabbricare il Sasso largo e profondo con la sua cunetta piena d'acqua, e le sortite comode e coperte in ciascun fianco per uscir fuora e star nel fosso coperto nelle strade che ci si fanno. E soprattutto la procuri che quel luogo sia abitato, perchè dove non sono uomini che difendino le fortezze, e massima di così gran circoito e piazze, sarebbe forse meglio il

non averle, e massime per il pericolo che si corre in tempo dell'istate, uscendo fuora l'armata turchesca, che per quanto ho inteso in Dalmazia da un Turco principale, il Gran Signore ha un cattivo animo in quelle parti per i molti danni che riceva dalle Galere della Religione di S. Stefano, si come meglio di tutti può benissimo sapere V. A. S. Ricordandogli ancora che la felice memoria del Gran *Cosimo* suo Padre aveva in gran considerazione la Città di Pisa, si che metteva ogni suo spirito acciò ci concorressino molti abitanti, perchè come frontiera del mare è necessaria che vi stia molta gente per difesa, semprechè occorressi il bisogno. E la prego a perdonarmi, se la troppa affezione che mi ha fatto trascorrere più di quello che non mi conveniva nel ricordare a chi sa per natura e per pratica assai più di me. Ed in quanto alla fortificazione ne ho già scritto sei libri, che saranno dedicati a V. A. S. dove si tratta distintamente della scienza e pratica di tutti que partico-

lari che si ricercano per ben fortificare, con altri particolari a questo pertinenti. Opera che forse non dispiacerà a V. A. S. e tutto ho fatto e farò per eseguire l'obbligo che le tengo, e il desiderio che ho di vederla al colmo della maggior felicità, sì come merita la grandezza del suo animo ed opere, le quali danno materia a tutte le genti di esaltare il glorioso nome suo, tenendosi felice chi la potrà servire sì come sempre farò io; e perciò me gli offerisco, e umilmente me gli raccomando.

NOTE AL N. 97.

Le Note (1) e (2), ed illustrazioni alla presente Lettera leggonsi nella Raccolta delle Memorie, ec. Serie III. (1842) alle pagine 117, e 171.

N. 98. ANNO 1588.

Lorenzo Usimbardi, a Pietro Usimbardi Segretario di S. A. (1).

Illrē et molto Rev.do Sig. oss.mo

M *Francesco Pasci* Cancalliare della Comunità di Chiusi et il quale fù Cancelliere delli visitatori delle Maremme m' avvisò due giorni sono trovarsi nella mani d'un Ser *Lelio Pavolozi* a Chiusi una bella statua d'un hercole per quell' appareva d'oro, et anchora una Medaglia, havuta da un Contadino, per il che spedii subito a posta al Cap.no di Giustizia che col' avviso di detto Cancelliere se n' assicurasse, si come anno fatto, et tengono prigione il Contadino anchora conforme al mio ordine. Il detto Ser *Lelio*, fa instantia di venire a parlarmi, con presupporre che ha altre inventioni di considerationi alle mani, et in particolare di certa Pietra di Marmo nella Corta di Chiusi sotto la quale e opinio-

ne si truovi altro Thesoro. Io ordinerò che venga questo Ser *Lelio* e mandi sicuramente la Statua et medaglia per S. A. et di quanto seguirà darò conto intanto m'eparso pur per avviso di S. A. quello s'è fatto fin hora, et mele raccomando.

di Siena li 24 di Maggio 1588.

Di V. S. Ill.^{re} et molto oss.^{mo}

· Aff.^{mo} Serv.^{re}
Lorenzo Usimbardi

NOTE AL N. 98.

(1) Archivio Mediceo. Carteggio di Siena F. 30 a c. 164.

N. 99. ANNO 1590.

(1) Tullio India (2) pittore a Scipione Cibo in Siena (3).

Ill.^me Sign.

La settimana passata io havrei mandato a V. S. gli tre ritratti che lei sa se io non fussi stato astretto dalla solita curiosità mia andar a una Villa qui vicina a dissegnare p. il mio libro il ritratto di *Donato Acciaioli* (4) buomo notabile p. lettere ne' suoi tempi il cui ritratto dal cortese Sig. *Alessandro* mi fu comesso *(di fare)* della buona voglia e esso ritratto sarebbe stato causa di farmi entrare al servizio del detto sig. *Alessandro* che si sarebbe servito dell' opera mia se io stracco dall' esparienza fatta con altri non havessi ciò ricusato

come ricusai anco l'andare a Barga (5) dal *Baldovini* il quale venne a posta a Lucca p. condurmi con esso con proferta di sette scudi d'oro il mese a il piatto p. che egli haveva determinato di farmi dipingere una sua cappella con la tavola a oglio e altre cose voleva egli p. hornamento della casa, ma io havendo p. prova fatta con altri considerato, che a me non vale l'essere assiduo e tutto di stare legato come cane all'ascio *(al laccio)* e accor talhora non mi valse il tralasciare i fatti mia p. un vile salario, che in ricompensa e p. avanzo ne riportai de' rinfacciamenti e inconvenienti parole come s'io fussi stato un ingrato un affrontatore e un male dicente, tutti gli quei disgusti e impertinenze riconosco p. penitenza di quanto mancai verso mio zio col quale s'io havevo patienza e solo lui servivo non sarrei incontrato in così infelici avanti; e pure mi conforta che quando d'altri mi son doluto n'ho sempre dimostro la causa non di meno voglio credere che il Sig. *Acciaioli* sia gentil'huomo

di saldo proponimento e complitissimo. Ma i ritratti che a V. S. p. il presente *Ipolito* mando non fu possibile finirgli prima p. cioche in casa del *Beltramino* per il cattivo lume non riuscendomi il lavoro fui astretto cercare e dopo molta fatica e perdimento di tempo trovare un'altra stantia e ancorche pentito del carico preso, non volsi guardare a spesa alcuna p. poter attendere quanto promissi a V. S. al R.do Inquisitore e al Cavalier *Puro* (6), dal che potrà comprendere che io più tosto che mancare alla promessa alle volte vi lascio del mio, p. che non intendo di chieder loro più di quanto hebbi degli altri fatti di tal grandezza, che fu il maggior prezzo scudi quattro, il minore tre d'oro, ancorache il far ritratti in tal modo cioè senza la presenza loro sia di molta maggior fatica, ne anco p. havergli detto quello che da altri n'ebbi, non intendo di chiedergli prezzo alcuno rimettendomi alla volontà di essi, p. che io faccio più stima della gratie loro d'ogni gran pagamento

a' quali intendo voler essere ser^{re} perpetuo. Dal medesimo portatore V. S. dovrà ricevere il suo ritratto, la tavoletta con quello del frate *Valente*, dissegnato e gli suoi due libretti, di questi la ringratio grandemente, e del suo ritratto a lei non chiedo altro che la sua gratia, e quanto prima vogli darmi evviso della ricevuta di esso e delle altre cose p. che domani che sarà Domanica o vero lunedì mattina piglio la via verso Pisa e come V. S. sa di là poi a Parma. Ma p. non haver havuto occasione di persona fidata non gli ho chiesto indietro l'anello, p. il che mi farà gratia di conservarlo p. tanto che vanga l'occasione di chi lo potesse portare a Parma o vero a Verone, non dimano se gli venisse occasione di chi pigliar lo volesse p. quelli otto scudi d'oro e non p. meno sempre serò contento che ai sia dato. Et se il Sign. *Giovanni Andreozzi* (?) p. sua cortesia e diligenza cavasse alcuna cosa in pagamento da quel Gentil'huomo galante e mandassela e V. S. mi farà gratia di con-

servarla p. tanto che d' altrove habbi di me nuovo avviso, con questo basciandogli le mani mi gli racc.do ser.re perpetuo. di 20 ott.bre 1590.

Tullio India in Colle Sc.ste (8)
(cioè scrisse in Colle di Val d' Elsa)

All' Ill.re Sign. Pat.ne Oss.mo il Sign.
Scipione Cibo in Siena

Con essa un rotolo di tele e due tavolette di noce.

NOTE AL N. 99.

(1) a (8). Vedile nella Serie III. (1842) Memorie, ec. a pag. 35 e seg.

N. 100. ANNO 1595.

(1) *Girolamo Serjacopi a Lorenzo Usimbardi.*

Omissis aliis. Non ho notitia certa adove si trovi l'appostolo d'orvieto. Et se il Navicellaio, quale tolse a condurlo non mi

gabbi di nuovo insieme con quelli che fe-
ciono la sicurtà quando usci di carcere,
doverebbe essere più vicino a Firenze che
a Pisa. Subito che arrivi a Signa sarà car-
reggiato insieme con la Lavandaia di *Vale-
rio Cioli* (2) con risparmio del Appostolo.
Intanto il Centauro ci è molto tirato inan-
zi senza che M. *Gio. Bologna* (3) habbia
havuto altro inanzi alli occhi. E da qui a-
vanti potrà meglio dare opera al Appo-
stolo. *Omissis aliis.*

Firenze a dì 22 di feb.° 1595.

A *Lorenzo Usimbardi*

Girolamo Serjacopi

NOTE AL N. 100.

(1) Archivio Mediceo Carteggio *Usimbardi* F. 17 a c. 50.

(2) *Valerio* o *Aurelio Cioli* figlio dell' artefice *Simone* il seniore, detto da *Settignano*, ove nacque l'anno 1530 circa, fu buon scultore, e bravissimo restauratore di marmi; morì nel 1602.

(3) Del Centauro, di cui è fatto qui parola, scrive

Cicognara (Storia della Scultura) — Può dirsi che i fasti di questo secolo (XVI) terminassero appunto colla scultura del Centauro vinto da Ercole che vedesi scolpito da questo maestro *(Gio. Bologna)* in luogo angusto (in Firenze) andando verso *Pitti*, e che può annoverarsi fra le più belle sue produzioni, la quale venne scoperta nel 1600 —.

M. G.

N. 101. ANNO 1595.

(1) *Francesco Vanni* (2) *pittore a Lorenzo Usimbardi.*

Molto Ill.^mo Sig.^r *Lorenzo* S: nel S

Da M. *Teo* nostro intendo quanto desidera intorno al disegno di Siena (3) e insieme il desiderio che glia per sua Charita e amorevoleza in ciò di aiutarmi si come sempre ad altre bohbasioni *(sic)* a fatto, però ho preso sicurtà con queste quattro righe avvisavogli il mio desiderio di dare in luce questa mia fatiga di molti mesi

sperando che avendola fatta con bona grâ e voluntà di S. A. S. abbi anho da essere grandezza che si veda in frà tante che vanno alla stampa q.^a sua che oltra lesser fatta eon ogni diligenza di misure e siti con ridurre in prospettiva la dificultà di queste strane Colline e insieme ritratto ogni cosa dal vero fadiga non più fatta da altri salvo che qualche loco principale: et avendo fin qui il tutto fatto come ho detto con bona gratia loro desidero dar fine per possermi in parte rinfrancare di tante fadige e ciò non posso senza aiuto. Il modo che si tenne a fare la Fiorenza la bona M.^a del Gran Duca *Francesco* de allo intagliatore Scudi dieci el Mese el Frate che la disegnò il vitto e insieme gli pago le lastro di rame con altre amorevolezze, e per quanto ho saputo arrivò ala spesa di 200 scudi che si fece di sei fogli reali e la nostra e di quattro, e se ciò mi riescisse bene avrei voluuta ancho far Pisa, pero sperando sempre questo mio poco di talento spenderlo col suo favore

e aiuto, pregando nostro Sig.re Dio per ogni lor contento e felicità. di Siena questo di 26 di Novembre 1595.

D. SS. Molto Ill.e

Aff.mo Servitore
Francesco Vanni Pittore

Al molto Ill.re S.re e patron mio
Lorenzo Usimb.di Secr.o di S. A. S.

a Fiorenza

NOTE AL N. 101.

(1) Archivio Mediceo in Firenze. Carteggio di Siena F. 50 a carte 265.

(2) Da una famiglia celebre per tre secoli nei fasti della arti belle nacque in Siena *Francesco Vanni* nel 1565, fu pittore, architetto, ingegnere, e meccanico. Allievo in patria del *Salimbeni*, in Bologna di *Bartolommeo Passarotti*, allievo ed aiuto del *De Vecchi* in Roma ove fu creato cavaliere. Colmo di meritati onori, se non di fortuna, morì in patria il 25 ottobre 1609.

(3) Il disegno della Città di Siena con tutti i beati concittadini del cielo, e i santi della sua patria, di cui qui parla il *Vanni*, venne inciso dal celebre *Pietro de Jode* seniore, d' Anversa n. 1570. m. 1634.

M. G.

N. 102. ANNO 1595.

(1) *Napoleone Cambi depositario generale a Lorenzo Usimbardi.*

Molto Ill.re Sig.r mio oss.mo

Con la Lettera di V. S. ho havuto la scritta per conto del altare d'argento da farsi par alla Nnnziata (2), et ho inteso la mente di S. A. sopra di ciò, et rispondendo li dico cha la scritta io l'havevo vista prima perche il Sig.r Guardaroba mi ha sempra conferito tutto questo negotio sebena li ho sempre detto come anche a S. A. che io non me na intendo, et che il pregio della fattura mi pare cosa grave, et nondimeno il Sig.r Guardaroba ha preso informatione da diversi et trova che alli Δ 6 di m.to vi si può stare per tutte le parte et a me pare che la scritta stia bene, et che solo ci bisogni havere una continua cura di vigilare che quelle piastre et cornicie che giornalmente si faran-

no sieno tirate sottile, et pulite acciò che non si habbia doppo il fatto a disputare, o fare nuove fatture. Et quanto all'ordine per il pagamento starà bene ordinare che si seguiti di pagarli Δ 50 il mese conforme alla scritta, sempre che porterà in dep.^ne una poliza sotto scritta di mano del Sig.^r Guardaroba, che al mio parere è necessario che lorefice li faccia molto spesso perche li possa esser d.° se vi fussi difetti, et ancha sollecitarlo, et io con questa rimando a V. S. la detta scritta, la quale credo che sara ragionevole che per la parte di S. A. sia sottoscritta da qualcuno, o Guardaroba, o altri come comanderà sua A. S. che e quanto sopra a ciò mi pare poter dirlo. *Omissis alijs.*

di Firenze a dì 12 di Dicembre 1595.

D. V. S. M. Ill. e Ecc.

S.^re Aff.^mo
Napoleone Cambi depox.^re Gen.^le

A *Lorenzo Usimbardi*

NOTE AL N. 102.

(1) Archivio Mediceo. Carteggio del Segretaria *Usimbardi* Filcia 15 a carte 384.

(2) Nel tempio dell Annunziata in Firenze „ la ventunesima ed ultima cappella è la più splendida di tutte le altre; ec. ec. . . . . L' altare d' argento massiccio fu eseguito nel 1600 *(dicasi piuttosto compito)* sul disegno di *Matteo Nigetti*, o spese di *Ferdinando I.* che si vede espresso io rilievo nell' atto di pregare ec „

M. G.

N. 103. ANNO 1596.

(1) *Girolamo Ser Jacopi a Lorenzo Usimbardi.*

Molto Ill.e Sig.r mio oss.mo

Per far con ogni vantaggio in benefitio dalla Città di Orvieto non si mandò di qua chi facessi elettione dal Marmo, e lo mercatassi, come si era fatto del Marmo del Centauro (2). E però di Novembre 1595 nel andare *Gio. Bandini* (3) a Carrara a fare abbozzare la statua di Livorno (4),

fece elettione del Marmo, e fermò il pregio *(prezzo)* molto basso con *Francesco Marchetti*, il quale lo abbozzò poi alla presentia di *Alessandro Rossi* (5) scultore, che stà a Carrara, e questo per essere amico di *M. Gio. Bologna* fece shozzare, et osservare il Modello e gia sono molti mesi, che *M. Marcello Strozzi* fece il pagamento di questo Marmo.

Michele di *Bastiano dal Porto* detto il *Mancino* Navicellaio fece obbligo in scritto di condurre il Marmo al Porto a Signa per Δ 36. E caso che lo conducessi avanti alli 12 di Luglio, si convenne darli Δ 40. E veramenta tal prezzo fu a troppo vantaggio d'Orviato, perchè altri non haveano voluto trattare a mano di Δ 50. Quando di dicembre passato arrivò il Marmo della Lavandaia al Porto a Sigoa, detti ordine, che il *Mancino* fussi fatto pregione ogni volta che non havessi sopra al Navicello il Marmo. E finalmente volendo uscir dalla carcera di Pisa, detta per sicurtà quattro Navicellai, ciascuno de quali è atto a condurlo al par di lui.

Mediante le bugie detta da *Mancino*, e da diverse altre persone, il Marmo non è in Firenze, non ostante molte diligentie usate, ma credo assolutamente sia per Arno. La tardità ha conferito al Centauro, il quale forse sarebbe qualche poco addietro quando M. *Gio. Bologna* si fussi visto quest' Apostolo in bottega massime che li darà più utile, che qual si voglia altro lavoro.

Seguitendo a vantaggiare la fabbrica di Orvieto, il Marmo sarà condotto dalli medesimi carradori, che condurranno la Lavandaia, e sarà le strade migliori e li giorni più lunghi.

Era stato più volte chiamato M.° *Ant.° Marta* a bollare i lavori del *piatti*, mentre ero a Pisa, e haveva promesso al sotto proved.re di venire. Il rescritto ultimo dice, che il sig. *Donato* lo faccia andare. Il sig. *Donato* mi disse che li darebbe la commessione; e per ultimo M.° *Ant.° Maria* mi ha detto d'andare sabato. L'arme non sono mosse. E quando sieno bollate si faranno pesare, e mettere in credito del

Armarolo. E se le fussino tante che due o tre huomini le portassino l'harei fatte portare a dove lui era, ma le sono più di tre carrate. E per non le venire a noia farò per hora fine con baciarli la mano, e pregarli da Dio ogni contento. Di Firenze adì 13 di Feb.[ro] 1596

A' comandi di V. S. Ill.[ma]

Ser.[re] Paratiss.[o]
Girolamo Ser Jacopi

Al Sig.[r] *Lorenzo Usimbardi*
Seg.[rio] di S. A. S.

NOTE AL N. 103.

(1) Archivio Mediceo. Carteggio *Usimbardi* F. 17. a Carte 55.

(2) Intorno al Centauro V. la nota (3) sotto il N. 100.

(3) *Giovanni* di *Benedetto Bandini* da Castello, chiamato anche *dall' Opera* perchè lavorò nell' Opera del Duomo di Firenze, fu bravissimo scultore fiorentino.

(4) . . la statua di Livorno — intendi „ la gran statua di marmo colossale condotta dal suddetto *Gio. Bandini* . . . . Posa questa su d'un magnifico piedestallo pure di marmo, ornato negli specchi con vari trofei

di bronzo opera di *Pietro Tacca*, di cui sono altresì i quattro schiavi in metallo, i quali non senza sorpresa veggonsi avvinti agli angoli della base, ec. ,, *Fontani*, viaggio pittorico della Toscana (Firenze 1817 vol. VI. pag. 217). In una Raccolta delle più belle vedute di Città e Porto di Livorno, ivi 1796, la statua colossale ,, che rappresenta il granduca *Ferdinando I.* armato in alto maestoso con scettro in mano ,, vuolsi opera del celebre scultore fiammingo *Pietro Francavilla*.

(5) *Alessandro Rossi* scultore veronese, fu padre di *Giovanni-Battista* detto il *Gobbino* bravissimo pittore. *Dal Pozzo* Vite, ec. Verona 1718 chiama scultore sufficiente il padre, chiama il secondo deforme di corpo e bello d' ingegno.

M. G.

N. 104. ANNO 1596.

(1) *Guglielmo Duca di Baviera al Granduca Ferdinando I. di Toscana.*

Ser.mo Signore

Arrivò li giorni passati à Monacho il mio Mulatiere et arrecò insieme con la gratissima Lettera di V. A. la Statua del Mercurio da Lei inviatami, salva e integra, la

quale spero di vedere in breve. Di ciò ho voluto dar conto a V. A. e bacciarle (come faccio) la mano del favore fattomi, in procurarmi tal' Opera antica, e bella rendendole appresso mille gratie delle nuove cortesi sue offerte et di esse valendomi con la solita confidenza torno à pregar V. A che in luogo delle Pitture profane chiestele prima, le piaccia col mezzo de' suoi Ministri e conoscenti provedermi di cosa di devotioni e da Maestro di qualche peritia, e che delli Quadri à Oglio potessero riuscirne da quattro in cinque in circa, et di Miniatura due pezzi almeno per il danaro restante in mano de gl' Eredi di *Giovanni Osterreicher*; Perche più non bramo l' Imagini siano fatti da si gran famoso Maestro per posserne haver di quelle in maggior numero, et non spender detti danari in un sol pezzo ò due. In oltre tengo anchora particolar obligo à V. A. dell' authorità conceduta al Cavallier *Enea Vaini* à ciò sotto nome di lei mi facesse fare le porcellane da me desiderate le quali

sto aspettan.°, et a V. A. offero quanto e in mio potere che le sia di gusto et servitio, pregandola per fine, il colmo dogni felicità. Di Starnberga alli 20 di Maggio 96 (1596)

l'affetionat.mo
Servitore et parente
Guilhelmo D: B:

Al Ser.mo Sig.re Il G. Duca
di Toscana. Florence

NOTE AL N. 104.

(1) Archivio Mediceo. Carteggio di Baviera Filza 2 a carte 58.

N. 105. ANNO 1596.

(1) *Gio. Bologna scultore al cav. Belisario Vinta.*

Ill.mo Sig.r mio

Non ho volnto manchare alla presente darli aviso di quella informacione che V. S. mi lasso quando si parti di Fiorenza con S. A. S. circha al fratello di *Gio. Albergetti* (2) alla quale con quella pocha di diligenza che io ho potuto sono andato intendendo da suoi conoscenti chi sia il deto huomo et la qualita ma circha alla sua arte del fonditore al quale non mi viene informato se non bene et che esercita la deta Arte deligentemente dipoi mi sono voluto informare dal fratello al quale mi dice il medesimo et piu che si prometera

per lui in qualsivoglia cosa et per fine li bagio le mani questo di 30 8.bre 1596 *(di Firenze)*

D. V. S. Molto Ill.re

Servitore
Gio. Bologna

All' Ill.mo Sig.r Cav.re
Belisario Vinta Sec.rio di S. A. S.

NOTE AL N. 105.

(1) Archivio Mediceo. Carteggio di *Cosimo II* Filcia 213 a carte 967.

(2) Questo *Gio. Albergetti*, o meglio *Alberghetti* era forse fratello ad *Antonio* scultore, e conatore fiorentino che fece più tardi opere celebratissime, e che al dire dell' Ab. *Zani* operava verso il 1625.

M. G

N. 106. ANNO 1598.

(1) *Il Cardinale Don R.° De Castro* (2) *al Granduca di Toscana.*

(In lingua spagnuola V. la traduzione)

Ser.mo Senôr

La statua de bronzo, que por otra escrivi à V. A. era llegada en salvamento à Cartagena, la hice traer por tierra à esta ciudad, por no arriesgarla a los peligros que le pudierian suceder en nel mar. Aqui la han visto algunos bombres intelligentes en nel arte, per la su grande obra digna del Ingenio de *Juan Bolonâ*, y de la magnificiencia de V.a Alt.a De laspiedras qui V. Alt.a me mandò embiase el anô pasado, he recogido las que van en dizo y siete caxas. Las tres son Jaspes, pero las ocho Alabastros, ire recogiendo las mas que se pudieren haver, y con otras cosillas que tengo juntas y algunos Aletos que espero

de las Indias, las embiare a V. Alt.ª por via de *Cesar Baroncini* que se ha encargado de baber lleuar estas dies y siete caxas, y me ha aconsejado, que por a hora no embie mas cosas en este Navio. Nrõs Sẽn. Ser.ᵐᵃ pers.ª de V. Alt.ª que y prospere portan largos y felices annos de vida como deseo. En Sivilla de Abril 1598.

Ser.ᵐᵒ Sen.ʳᵉ
basa la manos a V. Altezza Su Ser.ʳᵒ
El Card.ˡᵉ Don *R.º de Castro*

NOTE AL N. 106.

(1) Archivio Mediceo. Carteggio di Papi e Cardinali Filcia 62.

(2) *Roderico de Castro* de' conti di Lerma nacque nella Spagna. Fu vescovo di Zamorra, poi di Cuenca, indi arcivescovo di Siviglia di dove scrisse la lettera che ora pubblichiamo. Morì l'anno 1600 di sua età l'ottantesimo. *(Cardella)*

M. G.

pag. 240 lin. 10 podenan *per* poderan

TRADUZIONE

Don *R.º de Castro* a S. A. il Granduca di Toscana.

Serenissimo Signore

La statua di bronzo di cui in altra mia parlai a V. A. è arrivata felicemente a Cartagena, credetti meglio farla venire per terra a questa città per non arrischiarla ai pericoli che potevano succedere per mare. Qui l' hanno osservata alcuni periti nelle arti, e l' hanno trovata cosa sublime e degna dell' ingegno di Gio. Bologna, *e della magnificenza dell' A. V.*

Delle pietre che l' A. V. mi ordinò di mandare l' anno scorso, ho raccolto quelle che vanno in diciassette casse, delle quali tre sono diaspri, ed otto alabastri: seguiterò a raccogliere tutto ciò che si potrà avere, e con altre coserelle, già messe insieme, ed alcuni uccelli (3) *che attendo dalle Indie, le spedirò a V. A. col mezzo di* Cesare Baroncini, *il quale si è incaricato di portare le diciassette casse, con-*

sigillandomi nel tempo stesso a non mandare altro col bastimento.

Nostro Signore conservi la vita dell' A. V. lunga serie di anni come io desidero. In Siviglia di Aprile 1598. *Serenissimo Signore bacia le mani di V. A.*

Il suo servitore
Card.º D. R.º de Castro

(3) *Alcion*, lat. *Falco haliaetus*, sono uccelli di rapina lunghi quasi due piedi, di color grigio dalla parte del lombo, e bianco da quella del petto, il becco incurvato e molto forte, così le unghie e le dita del piede uniti per mezzo di una membrana, ec. Abitano ove sono piantagioni di canne, le quali in Ispagna sono sempre vicine all' acqua; e si fatti uccelli alimentansi di carne e di pesce. (Don *Gioacchino Mugnoz* trad.)

N. 107. a 111. ANNI 1598-1599.

(1) *Gaspare Guerra architetto agli Anziani di Ripatransone.*

107

Molto Mag.^ci SS.

Non ho potuto mandare prima cha ora li disegni della fabbrica del Duomo alle SS. VV. come io desideravo, si per alcuni impedimenti, come anco per non avere trovato prima modo da poterli mandare sicuri, come ora che credo mandarli per il presente Mulattiera, che mi dicono essere ordinario di costì. Però accettino il buon animo mio per adesso, et vedano quel che più le piaceranno, che sebbene le SS. VV. hanno rimesso in me questo fatto per gratia loro nondimeno desidero, che restino soddisfatte, et habbiano riguardo al servitio di Dio, et al decoro della loro Città, et a più chiara intelligenza del-

la spesa ho scritto per ciascun disegno, la quantità del muro che vi anderà, et più presto gagliarda che altrimente havendo risguardo alle grossezze dopplicate, dove fa bisogno, conforme alla misura della Ripa, sebbene nelle opere, che si fanno ad honore di Dio non si deve guardare a spesa. Però faccino loro quella elettione che più le aggrada, et se sarà in essi disegni parte, che non le soddisfacciano le piacerà fare scrivere il parer loro, che io sono paratissimo a correggerli, rimandandomi a loro comodità quelli che non le serviranno, et desideroso di servirle me li offero per sempre, et le bacio le mani.

Di Roma li 6 di X.bre 1598

Al Servitio delle SS. VV. Molto Mag.che
Gasparo Guerra Architetto

Alli Molto Mag.ci SS. Oss.mi
li SS. Anziani di
Ripatransone

108

Molto Mag.ci SS.ri

Due lettere delle SS. VV. una del 5 di Gennaro, et una del 20 del medemo ho ricevute in un medemo tempo il di 7 di febbraro, però se io non ho risposto in tempo non me ne imputeranno a mala creanza, poichè non è stato il difetto da me, ma da chi doveva ricapitarle prima. Ora quanto alla elezione fatta sopra li disegni ho molto caro, che si sotisfatiano le SS. VV. et perchè si compiaciano dalle mia servitù farò opera, et forza di venirle a servire quanto prima, et questo potrà essere intorno al principio, o al mezzo il mese di Marzo, et intanto haverebbe caro, che fusse sgombrata la fabbrica vecchia, et messa la materia intorno a canti li muri novi per potere tirare la linea del meso *(mezzo)*, et della Croca lascianno però di non appoggiara cosa alcuna al muro della facciata nova, et si po-

triano intanto lavorar pietre colli scarpellini per le quali ne avrei mandato ordine, et ancora le modinature, ma havendo inteso, mentre io era costì, il gagliardo precio fatto cogli Ascolani, per il che havendone parlato con alcuni qui di Roma quali si troverebbero disposti a venire, et forsi per manco delle metà, che sarìa di gran vantaggio, ma però non ho voluto trattare e fermarli se dalle SS. VV. non mi viene comandato, quali forse potriano venire al presente per fare amanimento di soccoli, e base, secondo il bisogno del principio da farsi, et con tal fine me li offero, et raccomando. Di Roma il dì 10 febbraro 1599

Delle SS. VV. per Ser.^{re}

Gasparo Guerra

Scrivendomi potranno fare raccomandata a M. *Giovan Battista Guerra* nello Vallicella.

109

Molti Mag.ci SS.ri

Ho ricevuto il primo di Marzo la sua delli 16 di febbraro, dalla quale ho inteso il gran desiderio, che hanno di seguitar la fabbrica, per la quale io prontissimo a servirle piglierò quell' espediente, che possibile sarà quanto prima, et già mi invierebbe se li tempi non fossero così travagliati, però le SS. VV. Molto Mag.che seguiteranno nel gia incominciato sgombramento, et io intanto sollecitarò il partire, et con questo fine li bacio le mani Di Roma il di 3 Marzo 1599.

Delle SS. VV. per ser.re

Gaspare Guerra Architetto

110

Molti Mag.ci SS.ri

So che li parerà strano, che avendo io scritto alle SS. VV. che al più lungo saria pertito di Roma per venirmene a servirle, et già è passato il mese di Marzo, et ancora non ho potuto spedire certi conti di Santo Spirito, et perchè sono di molta importanza non ho potuto lasciarli: hora sono a buonissimo termine, et quanto prima me ne verrò, et con questo fine li bacio le mani. Di Roma il di 31 Marzo 1599.

Delle SS. VV. per ser.le

Gasparo Guerra

111

Molti Ill.ri SS.ri SS.ri Oss.mi

Io non ho prima risposto alla lettera scrittami al mese passato, non havendo havuto che rispondere intorno al loro de-

siderio, hora, che io ho trovato un Capomastro et sarà a proposito per il servicio della fabbrica, il quale ho fermato in precio di Sc. 16 il mese, e sò che sarà molto meglio, che non sarla fosse stato quel d'Ascoli, perche saprà fare disegni da se quanto farà bisogno, ma questo mi fa istanzia di volere essere cautu di non venire indarno, per il che me li sono obbligato di parole di condurlo costà, et venirci anche io in compagnia, si per sua sicurezza, come ancora per darli a pieno informatione della fabbrica, e so che una volta sola a lui li basterà per sempre, però starò aspettando, che le SS. VV. mi diano avviso quanto vogliono che io faccia, et a che tempo si avrà da venire, et con tal fine li hacio le mani, et me li offero per quanto valio.

Di Roma il 14 di Lulio 1599.

Delle SS. VV. Molto Ill.[re]

Affecionatissimo Servitore
Gasparo Guerra Architetto

NOTE ai N. 107 a 111.

(1) Gli Originali esistono nell'Archivio secreto comunale di Ripatransone alla Capsula terza N. 24. Le copie ci sono state favorite dall' ill. march *Filippo Bruti-Liberati*, al quale andiamo parimenti debitori del Documento N. 144 *Memorie Originali di Belle Arti Serie IV*. anno 1843, pag. 123, e seguenti. Il Documento citato è per appunto la *Dichiarazione* dell' architetto *Gaspare Guerra* intorno ai lavori di cui parla nelle cinque lettere che ora pubblichiamo. V. ancora sotto quel Numero le note analoghe al Documento e la biografia del sullodato architetto.

M. G.

N. 112. ANNO 1600 circa.

(1) *Il Duca Francesco-Maria II.* (2) *colla quale accompagna alla Signoria di Venezia la statua di suo avo Francesco Maria I.*

Il Duca *Francesco-Maria* mio Avo fù da cotesto Ser.^mo Dominio favorito di gradi, e dignità supreme, che anco dopo ne è stata mostrata particolar stima con favo-

rire i suoi discendenti, e questa sua Casa la quale serrandose in me con perdere V. S.^{tà} una pianta di Ser. di quella qualità, che ella sà vorei almeno, che non si chiudesse alla memoria degl' huomini, ne potendo ciò succedere in luogo più proportionato dell' inclita città della Ser.^{tà} V.^{a} reputata per human giuditio immortale. Ho risoluto donare alla Ser.^{ma} Rep.^{a} et a V.^{a} S.^{tà} la statua, che già cressi a detto mio Avo in segno di pietà, e di riverenza. L' invio adunque, et l' accompagno con q.^{te}, tanto più volentieri, quanto presento che volentieri ancora vedranno l' effigie di che con tanta fede s' adoprò in lor servitio, e se hora non lo potrà rendere attuale lo prestarà in virtù col' esempio, di come la Rep.^{a} meriti esser servita, almeno sarà un fermo testimonio dell' osservanza sua che havrebbe voluto vivere molto per molto servire, et con efficacia riscontro dell' infinita devotione mia verso la Ser.^{tà} V.^{a} alla quale non ho saputo con che meglio dimostrarla supplico perciò V.

S.[tà] a riconoscere in quest' atto quanto per sigillo può farsi di una casa stata per corso di tant'anni svisceratiss.[ma] a cotesto inclito Dominio. Il quale Dio conservi, et aiuti secondo il mio desidêrio, che non ha fine, et a V.[a] Serenità bacio con devoto effetto le Mani.

NOTE AL N. 112.

(1) Archivio Mediceo. Carteggio d'Urbino.

(2) *Francesco-Maria II.* della Rovere l'amico, il protettore del celeberrimo naturalista bolognese *Ulisse Aldrovandi*, fu l'ultimo dei Duchi d'Urbino, morì d'anni 82, e regnò dal 1574 al 1631.

M. G.

N. 113. ANNO 1576.

(1) *Gio. Batt. Paggi pittore genovese, a Michel'Angelo Buonarruoti juniore* (2).

Ill.me Sig.r mio oss.mo

Non vorrei che il non aver visitato V. S. con mie lrē dopo che sono in patria, fosse da lei attribuito a dimenticanza, ma piu tosto a una infinità di fastidij de' quali non aunedendomene, mi sono trouato circondato che con l'aiuto di Dio sono andato spianando a vno a vno, se bene ancora non me ne manca alcuni di qui è proceduto cha non ho potuto così intieram.te sodisfare all'obbligo mio verso tanti amici e padroni ch'io tengo in cotesta patria che patria seconda e forse più cara, a me piacerà sempre chiamarla, tanta forza hanno nella memoria mia gl'infiniti fauori, cortesie et amorenolezze riceuuteci in ogni tempo et in ogni occa-

sione, tra' quali quelle ch e V. S. p. sua natural bontà è piaciuto usarmi del continuo, sempre uiueranno nel cuor mio p. questo dopo tanti mesi di maucam.^to vengo in parte a scusarmi seco di tanto silenzio, e la prego credere fermam.^te ch'io l'amo e riverisco più assai che con parole non so esprimere e se mai occorrerà ch'io le paia degno d'alcuno suo comandam.^to lo riceuerò p. singolar fauore e tanto dico al Sig.^r *Ludouico* suo fil.^o pregando ad ambi ogni felicità.

Da Gen.^a li 17 Giug.^o 1600.

Di V. S. Ill.^re

S.^r Aff.^mo
Gio. Batt. Paggi

All'Ill.^re Sig.^r mio oss.^mo Il Sig.^r
Michel' Angelo Buonarruoti

in Firenze.

NOTE AL N. 113.

(1) L' Originale è posseduto dal nobile signor *Michelangelo Buonarruoti* pittore istorico in Firenze.

(2) Per ciò che spetta al pittore *Gio Batt Poggi* V. l' interessante nota dell' ill. amico cav. *C. E. Liverati*, che leggesi nella nostra Raccolta — Memorie Originali di Belle Arti, Serie Terza anno 1842 a pag. 47. —

M. C.

N. 114 e 115. ANNI 1600 - 1602.

Lettera ed Istanza (1) *intorno gli Affreschi del pittore* Filippo Bellini (2) *operati in Fabriano nell' Oratorio di quella Fraternita della Carità* (3).

114

Laus Deo

Molto Mag.co Sig.r e prõn. mio Hossr.mo salute

Ho receuta la sua a me gratissima et ho visto qua.to V. S.a mi avisa e se io non fussi stato male di una fredura che mi ci a

dato di mala febre sino ora serei da V. S. Ora do fine a uno Confalone (4) per la Conpagnia di San Roco di Jesi et staro doi dì a maciarata *(Macerata)* con il nostro M.ro *pietro* (5) et poi con lo ajuto del Sig.re iesu cristo ala fine di questo sero senza manco da V. S. che senza alongati i dì et sara meglior lavorare ma dubito che mi bisogniara di lavorare a oglio sino dura i freddi aspetto de dì in dì une cassetina di colori da venetia cosa belisima et come verra subito la mandaro a fabriano et al solito me li ricomando si come faccio a tutti di casa D. V. S. et ali Sig.ri amici nostri con pregarli da idio nos. Sig.re ogni bene di Ancone (6) il dì 7. gienaro 1600.

D. V. S. Mo.to Mag.ca

Afe.mo se.re *Filippo bellini*

(fuori) Al molto Mag.co sig.r mio Hoser.mo Sig.r *Belardino Stelluti*

Fabriano

Istanza del pittore BELLINI *al Card.* BANDINI.

Ill.^{mo} et R.^{mo} Sig. mio

Gl'anni passati presi a lavorar de Pittura dalla Ven.^{le} Confraternita della Carità di Fabriano alcuni quadri d'un suo Oratorio a Fresco per prezzo de scudi 25. d'oro ciasc.° quadro, delli quali io ne lavorai compitamente doi, e dopoi veduto che per quel prezzo non si potevano dipingere senza ch'io vi rimettesse assai del mio fu per alcuni anni l'opra da me lasciata (7), dopoi fui dalli Sig.^{ri} Priore e Deputati richiamato con darmesi ad intendere che si l'avessi compita l'opra che la Confraternita mi darebbe ricognitione assai honesta, e con tal presupposito tornato che fui, diedi compimento all'opra, e gle lavorai Un gran quadro à Olio per

prezzo di scudi cento cinquanta che secondo il solito del luogo sono intesi a rag.ne di Paoli undeci et per tal valuta di m.ta mi dichiarai di voler lavorare.

Compito che fu la Pittura molti di d.a Confraternita secretamente fecero vedere tutta l'opra da huomini periti, e della professione quali la stimorno scudi doi mila.

Hora Mons.r Ill.mo e R.mo alcuni che vorrebbono che le mie fatighe si perdessero non solo non vogliono reconoscermi di qnto più volte mi è stato dato intentione, ma quel che è peggio vogliono pagarmi à ragione di nova paoli per scudo come che se da me gle fussero stati contati tanti quatrinacci in luogo delle mie fatighe, che sono state assai, e fatte con grandiss.a sodisfatione d'ogn'uno già che da me si chiamano ben serviti (8).

Dalle soddette Conventioni novam.te fatte ne sono informati molti, e molti di d.a Confraternita, et in particolare il Sig.r *Gio. Batt.a S.ta Croce*, il Sig.r *Ber.no Stelluto*, et il Sig.r *Romolo Becchetto*, e di più doi R.di

P.ri Cappuccini, che bisognando potrano per la verità ciasc.no di essi farne fede.

Mia intentione saria che la recog.ne promessa mi fusse data nella moneta convenuta, e così da intesa che se ciò se vorrà dagli Avversarij negare già cha non si ritrova scrittura, cha possi chiarire tal particolare ch' io mi contenterò che l' opra se stimi e di voler lasciare scudi Duecento della stima che si farà da huomini del' arte. E di più mi contenterò di rimetter poi tal differenze in petto di V. S. Ill.ma et R.ma fatta che sia detta stima. Vengo dunque a pregarla voglia degnarsi farmi gratia di scrivere una sua diretta al Sig.r Pot.à di Fabriano, e commetterli cha vogli bene informarsi di tal fatto e pigliare il detto delli sopra nominati col mezzo del Giuramento, e che si mandi Copia a V. S. Ill.ma acciò ponga fine alle differenze, e che non venga detratiato per le mie Mercedi che il tutto si riceverà per gratia speciale con obligo di havere e pregare il Sig.r Dio p. sua felicità, e con tal fine

tutto riverente vengo a baciarli le mani con raccomandarmeli per Giustitia (*È senza data ma dalla Lettera che segue può senza dubbio supporsi scritta nel luglio 1602).*

D. V. S. Ill.ma et R.ma

Humil.mo et Devot.mo Ser.e
Filippo Bellini

115

Molto Mag.co come Frello. Io non vorrei sentire che il Pittor *Bellini* restasse mal pagato della Pittura fatta costì alla Comp.a della Carità com'espone nel incluso Memoriale il quale mando a V. S. acciò dich'a quelli della Compagnia che lo satisfaccino intieram.e conforme alle promesse, et intentioni date, e quanto alle monete essendo fatta la stima dopo la mutatione de' quatrini chiara cosa è che si deve satisfare a ragione de dieci paoli per scudo, quando V. S. non veda prontezza

dalla banda de' Confrati dia ordine, che venga qui alcun di essi in nome di tutta la Compagnia che sia bene informato acciò possa pigliare quella risolutione che ne parerà conveniente, et a V. S. mi offero.

Di Macerata li 30 de Luglio 1602

Come Fratello
Il Card. *Bandini*

Al Molto Mag.co come Fratello
Il Podestà di Fabriano

NOTE ai N. 114, e 115.

(1) Nell'Archivio del Comune di Fabriano, divenuto proprietario dell' indicato Oratorio per benigna concessione del glorioso suo concittadino *Leone XII*, serbansi gli autografi insieme ad un — Libro del Depositario — di quella Compagnia, che ha principio col 23 genoaio 1573 Dobbiamo molte delle seguenti Memorie all' erudito gentilissimo sig. *Gaetano Giordani* ispettore della bolognese Pinacoteca, il quale ce le estrasse da un Mss. del ch. marchese *Antaldo Antaldi* di Urbino — Notizie inedite intorno ai Pittori, Scultori, ed Architetti di Pesaro, Urbino, e luoghi circonvicini —

(2) *Filippo Bellini* era originario di Venezia dello

stessa famiglia di quel celebre *Giovanni Bellini*, e non vi vuol meno che l'autenticità dei Documenti, i quali si hanno in Urbino sua vera patria, a persuadere, che *Filippo* fosse discepolo del *Baroccio*, poichè egli è lontano da quella maniera, specialmente nella grazia, scriveva il *Grossi* — Commentario degli uomini illustri di Urbino. Ivi 1819 pag. 151 —, e nella dolcezza, carattere tutto proprio di quell' eccellente dipintore. Assomiglia in gran parte il suo modo anche a quello di *Federico Zuccari*, cui per altro è anche molto inferiore nel colorito, ed è perciò che seguace dello stile di ambedue lo ritiene il *Lazzari* — Dizionario storico de' Professori delle Arti ec. di Urbino —, da cui pure sappiamo, che si togliesse in moglie *Lisa dall' Isola* di Urbino, dalla quale, per testimonianza del *Vernaccia* (Mss.) ebbe un figlio nel 1580. Questo artista, vissuto anche oltre i primi anni del secolo XVII, quantunque — presso che ignoto alla Storia, scriveva *Lanzi* (Storia pittorica dell' Italia ec.) è di un merito singolare, e degno che se ne scriva la vita e l' elenco delle pitture —, talchè desta meraviglia, che non abbia avuto luogo negli abecedari, lo che ripeteva pure *Ticozzi* (Dizionario ec.) il benemerito P. *Grossi* già citato (A). Tenta infatti il *Bellini*, a giudizio del *Lanzi*, di essere — esemplare, di uno stile risoluto e vivace, — e di comparire — forte coloritore e compositore di macchia —; carattere che — spiega in alcuni lavori fatti in Fabriano nel suo miglior tempo, e specialmente nelle Opere della Misericordia che sono quattordici istorie trascelte dalla Scrittura ed espresse nella chiesa della Carità, quali veggonsi da colti forestieri con

ammirazione — Di queste e delle altre pitture operate in Fabriano, scelte delle quali accenna pure in note il citato storico dell' italiana pittura, sarà data l' indicazione qui appresso alla Nota 3. Intanto ci non ci è venuto fatto, come diremo alla Nota 4. di poter precisare tra le molte opere lo ino e a fresco sparse per varie città della Marca, — al dire dell' indicato *Lanzi*, altre diverse da quelle per lui ricordate, additeremo alcune, che al nostro *Bellini* allogate furono nell' Umbria, cominciando dalla sua patria, ove il citato classico storico scrisse di non averne veduta alcuna.

In Urbino adunque esisteva alla Cattedrale un quadro ricordato dall' Arciprete *Lazzari* nel suo libro delle chiese di quella città (ivi 1801 in 8.), ove pure per testimonianza del medesimo (ivi pag. 151) è del nostro *Filippo* nella cappella dell' arcivescovato la Beata Vergine col Bambino che sposa s. Caterina, ed ha da un lato s. Giuseppe che lo guarda, mentre due putti tengono in mano una carta musicale.

In Perugia nella chiesa di s. Francesco a sinistra della tribuna è un quadro rappresentante la Vergine immacolata, ed all' intorno profeti, e dottori con vari libri in mano, e diversi motti allusivi al mistero della Concezione, siccome leggesi anche nella *Descrizione* di quella chiesa 1787 pag. 15; e nella Guida di Perugia dell' *Orsini* 2 ediz. 1818.

In Cantiano nella chiesa di s. Niccolò alla cappella *Benveduti* il quadro del santissimo Crocifisso.

(3) La fabbrica di quest' Oratorio fu compiuta nel 1597, siccome scrive il *Graziosi* (Memorie storiche di Fabriano inedite lib. 3. pag. 281), e nello stesso anno

si principiò ad ornare di stucchi, del che alla Nota 5. Diremo intanto, che un tal p. *Gesualdo* generale de' Minori Conventuali, venuto per qualche tempo in Fabriano, somministrò al *Bellini* le istorie dell' antico e nuovo Testamento per significare in quattordici affreschi le Opere della Misericordia, cioè le Sette Spirituali dal lato dell' Evangelo, e le sette corporali dall' altro coll' ordine seguente. 1. Danielo richiesto dal re Nabucco lo consiglia a redimere con limosine i suoi peccati. 2. Cristo nella navicella che insegna alle turbe. 3. Lo stesso che consola la vedova di Naim per la morte del suo figliuolo. 4. Il Batista che ammonisce Erode relativamente ad Erodiade moglie del suo fratello. 5. Santo Stefano protomartire che prega per i suoi lapidatori. 6. Tobia che prega e sopporta pazientemente i rimproveri di sua moglie Anna. 7. Maccabeo che vede in sogno Onia e Geremia, i quali pregano per il popolo, e la città di Dio. — Corporali. 1. Abramo imbandisce la mensa a tre angeli sotto l' ombre, dando loro un frustolo di pane. 2. Rebecca porge acqua da bere al servo di Abramo, ed ai di lui cameli. 3. Azaria, Barachia, Ezechia, ed Amasia vestono i schiavi nudi. 4. Marta alberga Cristo in sua casa. 5. Evilmeradach re di Babilonia libera dal carcere Cloacchino re di Giuda. 6. Elifaz Baldalh e Sofar visitano e consolano l' amico Giobbe piagato e tapino. 7. Tobia rapisce i corpi degli uccisi, e li nasconde in propria casa per seppellirli nel mezzo della notte. Il gran quadro poi a olio, che lo stesso *Bellini* dice avervi dipinto, è quello rappresentante la deposizione del Redentore dalla croce, ed esistente tuttora nell' altare, ove,

in sul mezzo del paliotto ammirasi il celebre dipinto in tavola di *Ambrogio*, monaco greco basiliano (B), ov' è un giudizio universale con figure — picciole e finitissime (*Lanzi* op. cit. tom. 1. p. 45), che tenta forse non ne conta il paradiso del Tintoretto. — Questa tavola, che è pure riportata dall' *Agincourt* (Storia dell' Arte) fra le pitture greche d' epoca incerta, risale circa al 1500 secondo *Lanzi*, e fu donata alla Compagnia della Carità dal nob. fabrianese *Gio. M. Posenti* nel 1684, mentre il veneziano monsig. *Venieri*, che fu governatore in Fabriano nel 1678, l' aveva ad esso in precedenza regalata. Ma tornando al *Bellini* sappiamo dal *Graziosi* (Opera cit. pag. 280), che nell' ospitale di s. Maria del Buon Gesù nel 1. e 2. rame di scale dell' Oratorio del ss. Sagramento, ora non più esistente, aveva egli dipinto nel 1598 quattro pitture a guazzo per il prezzo di 64 fiorini oltre il ritratto di alcune limosine, a che vennagli allogato ancora per quella chiesa fabrianese un quadro rappresentante la presentazione al tempio di Maria Vergine, quale si pose sotto la ferrata dell' altare, ma che ora più non si rinviene. Si osserva per altro tuttora di lui nella Collegiata di s. Niccolò al cappellone di s. Anna il quadro laterale in cui dipinse il Battista; e per tacere di altre opere da esso lasciate in Fabriano, ricorderemo soltanto quelle, ché gli vennero allogate dall' altra Confraternita del Gonfalone pel suo Oratorio, poichè relativamente ad esse leggesi nel citato — Libro del Depositario della Carità — 3. Novembre 1601. A M. *Tommaso Alberti* Deputato della Comp. del Gonf. qual p. essere in desparere co M. *Felippo* li avemo dati M.

Giovb Santa Croce e me (cioè *Bernardino Stelluti*, cui pure dipiose un quadro, come leggesi appresso) scudi sei per aver rimesso in noi. —

(4) Ad onta di molte diligenze praticate non mi è venuto fatto rinvenire alcun dipinto del *Bellini* nè a Jesi, ove la Confraternita di s. Rocco più non esiste, nè a Macerata, nè in altri luoghi, dei quali olla nota seguente.

(5) Maestro *Pietro Ricci* da Santarcangelo era uno stuccatore, di cui si prevaleva il *Bellini*, ed a senso del citato Libro del Depositario, cominciò a lavorare nel 15 settembre 1597 col soldo di scudi dieci al mese ed il letto. Nel giugno 1598 fu a Monte Filotrano, nel settembre di detto anno a Jesi, ove ritirò denari pel *Bellini* da *Gio. Giacomo Fachi*, e da madonna *Ginevra Cosnsina*, siccome pure ne riscosse dal priore del ss. Rosario di Sinigaglia; tornò nel 4 maggio 1599 a lavorare in Fabriano, ove si trattenne fino al luglio, in che partì per Macerata, ritornandone ai 22 settembre. Proseguì poi i suoi lavori dal 9 novembre 1600 al 30 gennaio 1601 in cui cadde malato, sostituendogli allora altro stuccatore nella persona di tal Mastro *Niccolò*, polchè appresso non si trova più menzione di lui, che da Fermo scrisse al nostro *Bernardino Stelluti* nel 6 maggio 1603 una lettera che tuttora conservasi autografa. Era pure col *Bellini* un tal *Palazzino Fedele* pittore, più volte ricordato nel suddetto Libro, e che il Cronista *Graziosi* accerta di Ancona, ed autore della Carità, che vedevasi un tempo nel vòlto dello stesso Oratorio.

(6) Appare dal solito Libro, che il *Bellini* nell' ul-

timo di maggio 1601 andasse in Ancona per sua moglie, e che nel settembre dello stesso anno la riconducesse colà, ove sembra quindi avere stabilito la dimora, almen precaria, di sua famiglia. Sappiamo dal *Lanzi*, che dipinse in quella Cattedrale.

(7) La prima partita, che intorno al *Bellini* trovo nel più volte ricordato Libro è del 19 Giugno 1598, in cui notasi, che M. *Filippo* — ebbe dalla Copagnia a conto di quadri nella nostra copagnia scudi sesataesette et baiochi quarataenove coputatoci scudi quatordici e baiochi quarata e daj ebe pagai a mastro *piero* stuccator a coto d. M. *Filippo* quali li aveo o pagar lui in u scritto quale ebbe io et lo pagai al detto mastro *piero* in tutto auto da noi sc. 67. 49. — E poichè da questa fino ad altra del 29 ottobre 1600 non se ne legga altra, così para che al tempo intermedio debba corrispondere quello indicato dal *Bellini* nel suo Memoriale.

(8) Trovo al solito Libro — Addj 9 detto (1602) Maggio il detto M. *Filippo* ebbe p. saldo et ultimo pagamento d. tutte lopre fatte nel nostro Oratorio tato delli quadri et quadro grande coputatoci ancora li quatro quadretti quali ancora no son finiti et ancora quella tirnita (trinità) sopra la porta fatto alla venuta della copagnia della tirnita d. roma in fabriano lincotai p. saldo scudi cento vinti e una preseta M *patregniano corradini* prior M. *piernicola nepus* M. *tomasso porolo* M. *gionb. satacroce* cosegliere et M. *nicolo guglielmo* sotto priore dico sc. 121. —

Ora tal somma che i Confrati pretendevano o sal-

do, ooita alla altre ivi notata, come pagate anteriormente darebbe uo tatale di sc. 525. 13 talchè importando, li qoallordici affreschi rappresentanti le Opera della Misericordia sc. 350 secondo la prima convenzione di sc. 25 per cadauno, e sc. 150 il quadro ad olio dell'altare, per soli sc. 25 13 avrebbe il *Bellini* condotti gli altri qualtro quadretti, di cui fa ricordo il Depositario, insiememente al quadro grande colla Triolità, che tuttara esiste, e venoe dipinta appunto oel 1602; lo che reduce da Loreto passò per Fabriano l'indicata Fraternita di Roma, cui fin dal 1577 era la nostra aggregata. A tutto buoo diritto adunque querelavasi il *Bellini*, ma oluoa altra ontima leggesi lo detto Libro, o oelle carte aonesse, dalla quale chiarito venga l'esita del memoriale; sappiamo soltanto dal *Graziosi* (Op. cit. p. 291) che sc. 575 ebbe Messer *Filippo* io pagameoto di tutti i lavori ad esso allogati, talchè pare, che coo allri sc. 50. siasi posto termioe alla questione.

Fabriano 20 aprile 1843.

Prof. CAMMILLO RAMELLI

(A) *Due pittori chiamati* Filippo Bellini *ricorda l'Ab.* Zani (*Enciclop. met. parte I. vol. III. pag.* 181) *l'uno da Monte Albodo, e nato in Senigaglia, bravissimo, che operava dal* 1570 *al* 1594, *l'altro Urbinate op. circa*

il 1678. Quest' ultima data, se deve riferirsi al nostro Filippo, pare erronea.

(B) Ambrogio *Monaco greco pittore viveva circa il 1500. (Zani op. cit. vol. III. pag. 76).*

M. G.

N. 116. ANNO 1602.

(1) *Don* DAMIANO SCHIFFARDINI, (2) *al Balì* IPPOLITO AGOSTINI (3) *signore di Caldana* (4).

Ill.mo Sig.r mio

Per l'ultime nostre scrissi a V. S. Ill.ma quanto scommodo m'era ottener da M. *Bernardin (Capitelli)* pittore (5) una copia dell'esercito di Marciano (6); e fin hora è quel med.mo, come prima mi si dimostrarà qualche occasione, non mancarò di pigliarla. All'istesso siamo della speranza della Vita di S. Bernard.no nella quale nondimeno perchè le cose vanno facilmente innenzi, e molto ci favorisce l'aiuto di V. S. Ill.ma,

che con tanta diligenza s'affadiga di metter insieme le scrittura e questo proposito, nè altro impedisce il communicarceli, che la distanza del luogo, ne scrivo al M. V. P. Prior di Maggiano (7), nel qual molto confido che si contenti mettere in opera alcuno de'suoi religiosi, che pigli copia di tutto quel che V. S. Ill.^{ma} si degnarà fargli grazia. Similmente per haver quel che si può dalla Capriola (8) meglio, e più apedito ei pare usar il mezzo di alcuna persona costà atta a simil impresa che mandar di quà ueruno con qualche carico di M. *Bernardino*, il quale sabbane, come altre volte ho detto, ci da tempo, ed agio per questa santa deliberazione, vegga nondimeno come per noi non resta di gravare gli amici purchè venissemo al desiderato fine. Il libro a penna della vita del Santo è nelle mani del P. Don *Bart.*° (9) sopra la cui diligenza si riposa el pittore; ed haviamo pensiero rimandarlo insieme con il Rosario della Madonna, quando però ella non lo vogli pri-

ma, di che la preghiamo ci dia nuovo cenno, che subito lo rimanderemo. In tanto rimanendo in continua memoria di lei appresso Iddio et appresso gli huomini, le desideriamo ogni vero contento, ed il nostro M. R. P. Priore e tutti la salutiamo.

Dalla Certosa di Fiorenza (10) li 3 d'Agosto 1602.

Di V. S. Ill.^me

Aff.^mo Servit.^re
Don *Damiano da Siena* Certosino indegno.

All'Ill.^mo Sig.^r *Ippolito Agostini* Bali di Siena, e Sig.^r di Caldana Sig.^r e p.ron mio oss.^o sotto il Duomo

Siena

NOTE AL N. 116.

(1) L'Autografo si conserva nella pubblica Biblioteca Comunale di Siena, nel codice segnato D. V. 4. a carte 3.

(2) a (10). Vedile nella Raccolta delle — Memorie Originali di Belle Arti Serie III. Anno 1842. pag. 127 e seguenti.

N. 117. ANNO 1603.

(1) *Pietro Tacca* (2) *scultore, ad Andrea Cioli.*

Molto Ill.re Sig.re et mio Pad.ne oss.mo

La perdita del Gran Cav.e *Vinta*, oltre alli molti disgusti che a tutti a apportato, causa per ora qualche disturbo al negotio del Priorato di San Simone, perchè dovendosi sabato prossimo che saremo alli 20 di questo fare il Concorso, detto Sig.r Cav.re ne haveva promesso d'intendere che dovessino essere li esaminatori, e rac.re loro il Sagrestano di detto luogo già rac.to da Madama Ser.ma. Però sono stato costretto di nuovo ainfastidire V. S. con pregarla a supplicare di nuovo detta Altezza Ser.ma a con.re a qualche altro che più piacerà a S. A. a fare detto offitio di racomandatione, acciò detta chiesa non esca di tal sugetto quale per le ragioni già dette e più abile che altri a mantenere et

aumentare il frutto fatto in detto Poppolo dal Priore morto e di tal gra (grazia) oltreche ne havera merito appresso N. S. io glie ne restero con infinito obligo con che le bacio le mani pregandole dal Sig.re ogni vero bene.

di Fiorenza li 16 di 8.bre 1603.

Pietro Tacca

Ad *Andrea Cioli* alla Corte

NOTE AL N. 117.

(1) Archivio Medicea. Carteggio di *Cosimo II.* Filza 322 a carte 188.

(2) *Pietro* o Maestro *Gio. Pietro* o *Pietro Jacopo Tacca* carrarese ebbe nome di celebre scultore, cesellatore, architetto, ec. L'Ab. *Zani* (Enciclop. met. part. I. vol. XVIII. pag. 104) aggiunge che operava dal 1519 (correggi 1609 ed anche prima) al 1640, nel quale anno si cita una sua opera, e nell'anno istesso morì. Di suo figlio *Ferdinando* troveremo più avanti (all'anno 1642) più lettere che lo riguardano. Qui diremo che *Pietro* fu creato ad erede di *Gio. Bologna*, come leggesi nel Documento N. 104 della nostra — Raccolta Memorie ec. Serie III. anno 1842. — *L. Cicognara* (Storia della Scultura. Prato vol. VI. pag. 183 vol.

VII pag. 437) ricorda — *Pietro Tacca* scultore, sul finire del sedicesimo secolo . . . . che lasciò nel porto di Livorno il bel monumento degli schiavi ec. — Quest' Opera è per noi ricordata nelle note alla Lettera N. 103 del presente volume. Più avanti, cioè agli anni 1609 e 1620 si troveranno altre lettere di *Pietro*, sotto i N. 123 e 143.

Nella — Gazzetta privilegiata di Venezia N. 277 del 4 decembre dello scorso anno 1843 — leggesi ,, Madrid 19 Novembre. Oggi v' ebbe baciamano ec. . . . in tal occasione la statua equestre di Filippo IV, opera d' uno scultore fiorentino chiamato TACCON (1!), che fino ad ora aveva solamente servito ad abbellire la real residenza di Buen-Retiro, fu collocata in mezzo alla Plaza de l' Oriente, rimpetto al Palazzo. ,,

Federico Quillet (Le Arts Italiane in Ispagna Roma 1825 in 4. not. 22. pag. 114) pretende che *Martinez Montagnez* d' Alcalà, scultore soprannominato il *Michelangelo spagnuolo*, facesse ,, il modello per la bella statua equestre di Filippo IV nel giardini del Retiro, che *Pietro Tacca* finì in Firenze nel 1640, e di cui si può vedere lo stesso modello in piccolo fatto pure dal *Martinez* nella galleria di Firenze. ,, Difficilmente ci presteremo a credere vera la storiella del gran modello del *Bermudez*, per cui il nostro *Tacca* non sarebbe stato che il meccanico esecutore dell' opera. Crederemo piuttosto più probabile (e così accadde) che *Pietro Paolo Rubens* trovandosi in Madrid (prima però del 1640) dipingesse in tela la figura del Re, e che mandata a Firenze, se ne valesse il *Tacca* a modellare la sua Statua. Qui non è luogo di rilevare le molte

mende del biografo francese *Quillet* nell' opera accennata, quantunque avesse a guide un *Bermudez*, un *Ponz*, e non pochi altri compreso tutti quanti i biografi italiani.

M. G

N. 118. ANNO 1604.

Lodovico Cardi detto il Cigoli a Michelangelo Buonarroti juniore.

Molto Ill.^mo Sig. et Pad. mio Oss.^mo

I signori *Ser Ristorj* anno molto Ragione di dolersi di mè ma dal altra parte io sono degnio di sensa poi ch io me ne tornai da S. Pagolo tanto tardi che jl venire a firenze p. auere a tornare qua a ottobre era uno andarmene in gite poi che non era capacie di dare fine al opera dei Sig.^ri *Serristorj*, però io mi risoluej a star qui p. anticipare il 14. potermi spedire p. essere costa a primavera p. darli fine ora il mandarla qua io non potrei lauo-

rarui ne ancho aurei luogho a proposito da farla, p. cio la pregho poiche io so quanto ella puo in cotesti Signiori a far si chei si contentino p. a quel tempo di compiacermi p. che le non sono cose da farle in fretta la quale partoriscie gli Aborti. Mi scusi V. S. et baciandoli le mani mi fauorisha salutare cotesti Sig.ri in mio nome et S. Dio le dia ogni felicita et contento di Roma q.° di 9. di Ottobre 1604.

Di V. S. Molto Ill.re

Servitore Aff.mo
Lodovico Cigoli

Al Molto Ill.re Sig. et Pad. mio oss.mo
Il S.r *Michelagniolo Buonaruotj*

in Firenze

NOTE AL N. 118.

Le note e le illustrazioni alla presente Lettera scritta dal *Cigoli* leggonsi nella Raccolta delle — Memorie Originali, Serie terza pag. 49 e seg. —

N. 119. ANNO 1605.

(1) *Cherubino Alberti* (2) *pittore intagliatore, ec. alla Granduchessa di Toscana.*

Ser.ma Gran Duchessa

Gli anni passati dedicai a V. A. S. un mio Intaglio del Martirio di S.a Cristina, ma perche da poi da huomini degni di fede di Bolsena, dove si sarba per Reliquia la pietra stessa, con la quale la Santa fu gettata in quel lago, ho saputo, ch' in quella si vedono impressa l'orme sue, mi sono resoluto d'aggiungervila, acciò l'historia sia compita. Però in segno della divozione mia verso V. A. et con occasione del presente *Bastiano Neroni* (3) mio allievo, il cui padre stà in servizio di Loro Altezze, le ne mando tre fogli stampati in raso, et tre altri d'un'altro mio intaglio della Madonna, tutti benedetti da N. S. Supplicandola humilmente a gradire

il buon animo mio et a conservarmi nella buona grazia sua. Et a V. A. S. inchinandomi, prego il Signore che le conceda ogni felicità. Di Roma 27 Gennaio 1605

Di V. A. Ser.^ma

humiliss.° e Devot.°
Serv. e vassallo
Cherubino Alberti

Alla Ser.^ma G. Duchessa di Toscana

NOTE AL N. 119.

(1) Archivio Mediceo. Carteggio di *Ferdinando I.* F. 269.

(2) Borgo s. Sepolcro (Toscana) città madre di svegliati ingegni, che vanta un *Pier della Francesca*, e molte sue opere di pittura, diede pure i natali al nostro *Cherubino Alberti* di una famiglia d'Artisti benemeriti, fra i quali non pochi di grido. Nacque *Cherubino* l'anno 1552, fu bravissimo pittore, intagliatore in rame ed Architetto. La cattedrale di Borgo conserva una sua tavola — la Trinità con alcuni Santi — moltissime sue opere ammiransi in Roma, ove finì i suoi giorni nel 1615. L'Ab. *Zani* — Enciclop. met. p. I. vol. II. pag. 14 — dà a *Cherubino Alberti*, detto an

che *Berti*, il titolo di cavaliere, come lo chiama il *Gori-Gandellini*, e lo vuole esso pure primogenito di *Alberto* seniore, scultore in legno, e fratello senza dubbio al celebre *Giovanni. Cherubino* intagliò circa dugento pezzi, il *Gori* citato, nelle sue — Notizie sugli intagliatori — nulla dice delle due stampe di cui fa menzione l' *Alberti* nella lettera che ora pubblichiamo, ed il suo continuatore *De Angelis* lo dimentica affatto.

(3) Non troviamo fatta menzione dai biografi di *Bastiano Neroni*, che l' *Alberti* chiama suo allievo. Egli fu probabilmente del Borgo, e forse non fece opere degne di ricordo, o morì in fresca età.

M. G.

N. 120. ANNO 1606.

Cosimo Gamberucci pittore fiorentino a Michelangelo Buonarroti juniore.

Illus.^mo^ Sig.^r^ patrone oss.^mo^

Con q.^a^ vengho a baciarli la mano et insieme auisarli del mio bene essere e Dio grazia — arriuaj a Roma gia sono più di quindici giorni et dall inlus.^mo^ Sig.^r^ *Pietro Strozi* amorevolissim.^o^ riceuto, et così da

S. S. sono stato sempre; ora sono in procinto partirmi p. alla volta di Napoli. Andrò al servizio del Sig.r Card.le come gia lei sa con buone speranze datemi dal istesso Sig. *Pietro* — il quale con molto suo giusto *(sic)* à inteso del ben assere di V. S. et cosi riceute le sue baciamanj da me p. sua parte fatteli che listesso fa egli a V. S. ec. aro caro sentire qualche nuova della tavola da me fatta p. in S.a Trinita et p. meno sua brigha basta dirne a M *Dome.co Sassi* il quale sarà con questa da V. S. — et di piu la preghо a salutar il Sig.r Caualiar suo fratello, et così il sig. caualier *Nobilj:* altro non so p. ora che di me salvo mi tenga in sua grazia il S. Dio pregando la conservi — di roma li 30 di Marzo 1606.

prontis.o suo seruitore
Cosimo Gamberucci

Al Illus.mo patron mio oss.o il Sig.r
Michelagnolo Buonaroti in

Firenze

NOTE AL N. 120.

Leggonsi nella Raccolta delle Memorie Serie Terza 1842 sotto il N 78 a pag. 53.

N. 121. ANNO 1606.

Cristoforo Allori pittore, a Michelangelo Buonarroti juniore.

Molto Ill.^{mo} Sig.^{r} mio Oss.^{mo}

Sig.^{r} *Michelagnolo* mio bisogna che la fauorisca il Padra fra *filippo Villoni* e suo compagno accio posseno col suo fauore entrara a vedere la commedia. Son Padri di buona uita e molto esemplari che le

faranno sempre honore e p. fine facendole douuta re.za la prego il Sig. fauoreuole. Alli 13 di 8.bre 1606 Firenze

Di V. S. M. Ill.re

Affe.mo Ser.re
Christoforo Allori Bronzino

Al Molto Ill.mo Sig.r mio Oss.mo il Sig.r *Michelagnolo Buona Ruota.*

NOTE AL N. 121.

Vedile nella Raccolta Memorie Serie Terza 1842 a pag. 51.

N. 122. ANNO 1608.

Giulio Parigi architetto ed intagliatore, a . . . .

Ill.mo Sig.re Mio S

Quando io mi partii di costì S. A. S. mi ordinò che io uedessi il Carro che è in San Giovannino se poteva servire per la

Musica. Penso ora lo visto, e trovo che molto rovinato, tuttavia credo si potrà recomodare, e per ciò V. S. lo potrà dire a S. A. che volendo servirsene ne dia l'ordine al Sig. Cap.° *Cresci* di quanto devo fare et ancora V. S. farà sapere se o piu cose che s'anno da fare a S. A. acciò ne possa dare quelli oportuni ordini che bisognarà; se per ciò è uero come credo che le nozze s'abbino a fare el tempo che dice S. A. S. se vole che le ninfe d'Arno si faccino ne dia l'ordine.

Si come ancora se vole se fenisce le Barca che v'è molto che fare a dipingere e metter d'oro e fenire d'inponare e tagliare bandiere e fiamme, che in tal caso ci vole un pratico come n'è il Sig.r Capitano *Cresci*, che m'è dato di boni aiuti in questa nave, e perciò sarebbe bene raccomandargliene, che se ne pigliassi un poco di cura particolare.

Qua il Sig. *Giovanni De Bardi* mi molesta tutto il giorno che vorrebbe provar le Musiche in su le nugole; et in vero a

me parrebbe necessario che si potessi cominciare a lavorare per fenire le cose che vi mancano, acciò ne abbino onore l'altezze loro.

Li mando una lista delle cose che manchа a fare in Comedia, parendo a V. S. ne potrà dare una letture a S. A. Ser.ª e poi rimandarmela que: poi le cose di questi Sig.ri cominciano a caminare a bon fine e si lavora gagliardam.te, e con questo me li recordo servit.ore obligatissi.mo

di Firenze questo di 16 di Luglio 1608.

D. V. S. Ill.ma

Obligatiss.mo Servitore
Giulio Parigi

NOTE AL N. 122.

Trovansi nella Terza Serie 1842 delle Memorie a pag. 38. ove all'appendice pag. 161 è detto „ La Lettera di *Giulio Parigi* si crede fosse diretta ad *Ippolito Agostini*, o a *Scipione Cibo*, perchè si trova unita a molte altre lettera scritta ad entrambi. „

N. 123. ANNO 1609.

(1) *Pietro Tacca scultore* (2) *a Belisario Vinta.*

Ill.mo Sig.re mio Padron. Col.mo

V. S. Ill.ma si sarà maravigliata che M. *Gaspero Mollo* (3) rechiesa non sia mai venuto conforme anche da lei li fu scrito, pero V. S. Ill.ma deve sapere come egli di subito si parti per venire, ma per la mala fortuna trovo cattivo riscontro di chi li diede ana percossa sula testa per la quale li è convenuto tratenersi per farsi curare. Ora tengo letera da lui a me per dio grà egli e quasi del tutto libero e che fra pocchi giorni spera che sarà in Fiorenza; ne ho voluto dare aviso à V. S. Ill.ma acciò che se occore ne possa dare

conto a S. A. con che faccendole reverenza le prego dal Sig. Iddio la conservacione d'ogni felicità di Fiorenza li 2 di Maggio 1609.

D. V. S. Ill.ma

Devot. Servo
Pietro Tacca

Al *Belisario Vinta*

alla Corte.

NOTE al N. 123.

(1) Archivio Mediceo. Carteggio di *Cosimo II*. F. 298 carte 17.

(2) Intorno *Pietro Tacca* vedi la nota 2. alla Lettera N. 117 del presente volume.

(3) Sarebbe *Gaspero Mola o Molo* seniore di Coldrè nel Comasco, celebre coniatore e scultore? L'ab. *Zani*, che ce lo addita, aggiunge operava dal 1647 al 1695, epoche non troppo in accordo con quella della presente lettera.

M. G.

N. 124 a 129. ANNO 1610.

(1) *Lodovico Cigoli* (2) *pittore a Curzio Pichena* (3) *alla Corte di Toscana, intorno il Palazzo di Campo Marzio in Roma* (4).

124

Molto Ill.e Sig.r mio et Pad.e Mio oss.mo

È arrivato qua M.ro *Luca* (5) Pittore et il suo Compagnio et anno auto nel proprio Palazzo un poco di Stanza da dormire, et cominciono a ordinare i Ponti, et colori per dipigniere, ora ci e parso cominciare a rinettare e lavare le Pitture della Galleria con aggiugniere intorno alcune cosetta, at perche delle Stanze alcune anno i fregi assi *(sic)* buoni si po-

tranno resarcire, et i troppo cattivi o dova non saranno si rifaranno, ma a frescho, perchè sono più stabili et la spesa e poco diferente, circa alle altezze dei fregi per cagione dei paramenti che possino servire scambievolmente alle stanze, le altezze di esse sono tanto diverse che i fregi verrebbono a fare per la troppa sproporzione bruttissima vista, ma bene ce ne ingagneremo a quelle stanze che le altezze non saranno molto diverse. Delle quali misure terminate se ne darà conto a il Sig.r *Giugni* circha a i prezzi non si può anchora fare cosa alcuna perche parte se ne rifarà di nuovo parte ritoccare e chi più et chi meno secondo cha bisognierà però si farà stanza per stanza, et di quanto si fara se ne darà aviso, et stabilito le misure si manderanno per cagione dei paramenti al Sig.r *Vincenzio*, circa alla valuta della cose non si può anchora darli aviso alcuno ma del continuo si sta desto per venire in cognizione ma con destrezza, et così cercha il Sig.r *Anibale* perche loro

Altezze venghino sodisfatte se intanto le posso servire mi comandi et baciandoli le mani le pregho da Dio ogni contento. di Roma q.to di 16 di Aprile 1610.

Di V. S. Molto Ill.re

Aff.mo Ser.re
Lodovico Cigoli

All' Ill.mo Sig. *Curtio Pichena*

(Firenze)

125

Molto Ill.re Sig.r mio

Quanto e stato possibile si è fatto diligenza che possi chetamente, il venire in cognizione della valuta delle Cose proposte per servirsene alla fabrica del Palaz-

zo di Campo Martio, et ovendone pigliato quella piu segreta notitia che abbiamo possuto pare che ascienderà dai trentecinque in quaranta mila Scudi. Delle quali case quelle del *Cardello* che varra Δ 12 mila in circha, credo si potrà inserire nella fabrica senza guastare. Del resto non se ne può fare altro capitale che per lavoro et mentre si mura servirsene intanto per abitare la famiglia.

Circha al resarcire quello che è fatto che è dove abita il Sig.^r Ambasciatore ci pare et così parrebbe al Sig.^r Don *Virginio* che si dovesse far solo le mere necessità, avendo però animo di murare atteso che sarà sempre case vecchie. In tutte le stanze sono Cammini alla anticha et così le porte anno gli aggetti delle cornici che impediscono il potervi adottare i paramenti però parrebbe bene alle porte levar via le cornice et i Cammini mutarli alla franzese come si costuma alla moderna, et farli di trevertino servendosi di quanto potesse. Riserbando alla nuova fa-

brica a farli di pietre nobili, come già parte se n'è trovate al giardino, et molte se ne spera anche trovar come dicie il Sig.r *Anibale* quale sono sotterrate in un logetto affittato membro del giardino. Circha si Pittori M. *Luca* ha principiato la prima stanzetta che entra nella Galleria et è ammezzata si fà a fresche perche non ci era et cosi le spallette delle finestre, et nella Galleria si laveranno le pitture et quegli stucchi si rasarciranno et si agiugnerà alcune cosette perche le parete acompagnino il palcho, atteso che essendo ornate di architettura possono stare senza paramento. Le stanze che seguono poi di tutto lo appartamento si cerchera di farli i fregi o agiuntere ai fatti, tanto che i paramenti sieno eguali di quelle stanze che sera possibile per non fare stravaganze. Le misure per i paramenti si indirizzeranno al Sig.r *Giugni*. Nel resto il Sig.r *Anibal Primo* potrà suplire in voce pregando V. S. a fare umiliss.ma reverentia a loro Altezze, et a Madama Ser.ma et baciando le

mani a V. S. le prego da Dio ogni felicita e contento.

di Roma q.° di 28 di Ap.le 1610.

Di V. S. molto Ill.re

aff.mo Ser.e
Lodovico Cigoli

Al molto Ill.re Sig.r et p.ne mio oss.mo Sig. *Curtio Pichena* alla Corte Fiorenza

126

Molto Ill.re Sig.r mio

Si come elle mi commesse per parte di Madama S.ma andai al Giardino della Trinita per vedera sa il Palazzo (6) minacciava rovina et considerato diligentemente per tutto non ò sapnto scorgiere pericolo sustanziale di rovina, ma bene bisognio di qualcha aiuto come di presente in sulla cantonata del Giardino di verso il Polo (Popolo?) è una finestra inginochia-

ta che ha bisogno di essere rimessa et gli stipiti con isprangetta di essera raccomandati alla muraglia. Questo dello sbattere della imposta si puo essere amossa infuori et forse agumentata da una crepatura della muraglia che le comincia sopra et arriva fino al pavimento la quale non è fatta di adesso, siccome un altra nel mezzo della facciata che comincia dal tetto fino al mezzanino disotto alla Sala. Questa a rotto la arcitrave e soglia della finestra del mezzanino di sopra et sciendendo per la porta della ringiera della Sala segue fino al mezzanino di sotto ma affatica si scorgie; et cosi vi sono alcuni altri peli che anno fatto qualche pelo alla cornici et architravi di quelle altra finestra dal mezzo della facciata in la verso a frati. Vi è una altra spacchatura nella congiunzione tra la Galleria el Palazzo, dalla parte di dentro di verso il Giardino, et questa va da alto a basso la quale par essere di dentro non può essere di pericolo tal separazione tutte le dette crepatnre rintaserai con cal-

cie, et starei a vedere se facessero motivo, et facendolo verrei poi ai remedi. Sicome anchora aviene ai due tramazzi delle stanze del mezzanino che e sopra alla loggia i quali sono grossi mezzo braccio che era davanzo un quarto ora questi anno calato un poco nel mezzo, pure non si vede la volta avere patito perche a molto rigoglio. Ci e ancora sopra la Sala le travi et incavallature del tetto che nella muraglia della facciata paiono calate due dita, ma mi credo che per il soverchio caldo che vi si rinchiude senza potere avere esalazione e refrigerio alcuno si siano ristechite e riseche, et cosi sopra si vedono alcuni correnti avvallati da rimutare, oltre che in questo luogo porrei alcuni embrici forati con que capperucci, cosi sparsi, si per darvi qualche lume per meglio vedere dove fussero gocciole, come per dar qualche esalazione di aria. Ci è ancora l'andito sopra la galleria per farne forse altra simile, e tutto aperto di finestroni molto spessi i quali ai venti piovosi met-

tono molta aqua la quale more sopra il pavimento il quale percio a molte crepature ma non di pericolo se non col tempo. Ora è necessario procurare all esito del aque si di quella che cade dalle grondaia come di tutto il giardino, et dai condotti perche serpendo per le visciere della terra scalzano et indeboliscono il tutto. Ma concludendo le dico che il Palazzo non è in istato che minacci rovina, ma bene mi pare abbia bisognio di qualche aiuto, sempre sicome aviena d'ogni piccola casetta, che trascurata dal continuo aiuto, tale si diverebbe. Mi e mostro anchora il Sig. *Anibale* la dove egli a un poco di giardinetto di semplici, la dove i frati confinano con la loro vignia, dove rovinò parte di un muro più tempo fa, et egli perche non vi si possa passare à fatto una tura di tavole la dove bisognierebba rifarlo, et e lungo da 28 braccia et alto da dieci incirca perche non si possa passare atteso che la vignia dei frati resta più alta. Et questo è quanto mi para da dire

intorno alla imperfezioni del Palazzo. Et intanto ricordandomeli prontiss.° a servirla le bacio le mani et insieme la prego a baciar la vesta umilmante a loro Altezze Ser.me et il Sig. Dio le feliciti. di Roma q.° di 24 di Luglio 1610.

Di V. S. Molto Ill.re

Aff.mo Ser.re
Lodovico Cigoli

Al molto Ill.re Sig.r et Pat.ne mio oss.mo
Il Sig.r *Curtio Pichena* alla Corte Fiorenza

127

Molto Ill.re Sig.r mio

Subito che io ebbi la sua lattera la lessi al Sig.r *Anibale* et sene diede l' ordine al muratore di fare quanto Madama Ser.ma comanda per servizio del Palazzo del Giardino. Quanto al Palazzo di Campo Marzio, i Pittori attendono a tirare in anzi et quallo che si può risarcire si fa con il ritocca-

ra a tempera, et q.° che si rifa di nuovo lo fò'fare a fresco come pin stabile et di spesa poco diferente. Fanno adesso il Palcho et il fregio alla Sala il quale perche lo ricercha maggiore, et non avendo a fare figure mi e parso per darli qualche vagezza, di valermi oltre ai soliti, di un certo *Agostino Smargiassi* (7) per alcuni spazii nei quali invece di paesi fo fare di quelle imprese marittime fatte dalla felicissima memoria del Ser.^{mo} *Ferdinando*, et fin qui mi paré tornino molto bene con quelle altre cose che fa M.^{ro} *Luca* et compagni, ai quali vo' facendo dare danai a buon conto et si tiene conto dilgente et finito tutto lo appartamento se ne fara un saldo, et se ne darà conto a loro Altezze Ser.^{me}

Mi resta ora per mio servizio a pregare V. S. e fare immio nome umilissima reverenze a loro Altezze et a Mad.^{a} Ser.^{ma} supplicarla mi voglie essere favorevole verso *Ulivieri* (8) mio fratello di non so che ufizio di Ragioniere vacato in Dogana od impiegarlo in altro suo servizio, accio con

animo quieto io resti spedito ne mia na mia *(sic)* negozj, et in servire a loro Altezze Ser.me per le quali io sono obligatiss.° sempre a pregare Dio per ogni loro suprema felicita. Et a V. S. baciandoli le mani la dia ogni contento. di Roma q. di 27 di Agosto 1610.

Di V. S. Molto Ill.re

Aff.mo Ser.re
Lodovico Cigoli

Al Molto Ill.re Sig. mio oss.mo
Il Sig. *Curtio Pichena* alla Corte Fiorenza

128

Molto Ill.re Sigr mio

Ebbi iersera di notte la Lettera, et stomattina a bonissima ora sono stato al Palazzo di Campo Marzio con il Sig. *Cosimo Acciaiuoli*, a parlare a i Pittori et assegnire lordine dova si e dato ordine di disfare il palco fatto del andito a capo alle schale, et che non si faccia altro, ora e' sono alla stanza donde ode messa la famigha, la quale a il suo fregio vecchio assai buono, basta solo rinfreschare alcune cose, perche non resti judicio a petto agli altri et del palcho e' nanno fatto e dua terzi, et q.o per essere lavoro semplice resta spedito in pochi giorni pero perche la disfacitura, et rifacitura dei ponti porta piu della fattura del lavoro, oltre che tutte le stanze dalla sala fino .alla Galleria restano finite del tutto si de' muratori coma de Pittori perciò mi è parso le si dia fine accio queste che vanno tutte se-

guite non vi sebbia piu a tornare nelle quali si à tutto econci si dei cammini come della porte rassette conforme al ordine. Ora si misurerà il tutto, et cosi et le spese, et giornata et il mio parere si del fatto di nuovo, come de risarcimanti et se ne darà conto a loro Alt.ze Ser.me le quali Idio le feliciti et conservi et a V. S. baciandoli le mani le prego da Dio ogni contento. di Roma q.° di 26 di Ottobre 1610

Di V. S. Molto Ill.re

Aff.mo Ser.re
Lodovico Cigoli

Al Molto Ill.re Sig. et Pad.ne mio oss.mo
Il Sig. *Curzio Picchena* Fiorenza

129

Molto Ill.re Sigr mio

Conforme al ordine di Loro Altezze Ser.me feci levar mano ai due Maestri M.ro *Luca Ranfi* (9) et M.ro *Cosimo Lotti* (10) Pittori mandati dal Sig. *Vincenzio Giugni* a dipigniera al Palazzo di Campo Marzio. Ora dovendo saldarli il loro conto per venire in cognizione et agiustarlo si per la parte loro come di Sua Altezza Ser.ma lo feci misurare a braccia quadre in diferente misure conforme alla qualità del lavoro, dove considerato che per questo verso il conto muntiplicava assai, mi risolvetti a vedere la spesa de colori oro et altre spese minute, et giornate di garzoni la quala ascendono a scudi trecento venti otto et cinquanta baiochi sono ito considerando per il tempo dei datti due Mae-

stri et tampi persi che sono stati da dieci mesi qua, delle quali loro fatiche si e fatto scudi 450 che somma in tutto Δ 778. 50 al qual conto si e agiunto la spesa delle colle cioe spicconatura arricciatura et intonacatura et ponti per quanto si aspetta al Muratore che importa scudi 186. 22 che somma in tutto scudi 964. 72 avertendo che questi sono tutti scudi di dieci giuli alla usanza di Roma. Mando con questa incluso la misura et saldo del ultimo mandato nel quale è noto il tutto oltre che crederrò che il Sig. *Cosimo* ne ara dato piu diligente conto. Vidi il sito di sotto al Giardino della trinita dei Monti insieme con il Sig.^r *Cosimo* M.^ro *Pietro Veri* et il Sig.^r *Anibale primo* et si considerò in piu modi come si potevano fare le stalle, dei quali modi a me non ne piace nissuno si per lo scomodo della lontananza, come per avere davanti alla faccia al piede del Palazzo quel cattivo odore come anche avendole a fare di pianta, et a comperara il sito di tale spesa da non vi applicare la-

nimo ma piu tosto mi servirei del sito che è dietro al Palazzo di Piazze Madama dove di presente ve una stalla lungha b.ª 52 e altre stallette contigue, et stambergha cha non si adoperano per altre tanto, dove con poco spesa si farebbono, et se non fussero capaci per lo intero numero comperare qualche casetta contigua et sarebbono piu vicine et piu comode e Campo Marzio che quelle del Giardino in oltre che la spesa dal suolo la appie della salita del Giardino e tanta, che spesi e Piazza Madama le arebbon fatte, et sarebbono in casa et risolvendosi a murare al Palazzo di Madama per labitazione del Principe come ne fatto il disagno o simile, sarebbe impresa degnia del Gran Duca di Toscana il quale porterà et di quello et di Campo Marzio, lo Ecc.mo Sig. Don *Virginio* con poco di scrittura, modello et disegnio, dove sua Ecc.za potra consigliare et risolvere con loro Altezze S.me presenzialmente lui che a visto con gli occhi meglio che io non saprei. Et con questo baciando le

mani a V. S. le auguro le prossime feste del S.^{mo} Natale accompagnate d'ogni allegrezza facendo immio nome umiliss.^{me} reverenza a loro Altezze Ser.^{me} q.^{o} di 18 di Dicembre 1610 di Roma.

Di V. S. molto Ill.^{re}

Aff.^{mo} Ser.^{re}
Lodovico Cigoli

Al molto Ill.^{re} Sig.^{re} ec.
Il Sig.^{r} *Curzio Pichena* alla Corte Fiorenza

SOMMARIO

di tutte le Pitture del Palazzo di Campo Marzo in Roma, del Ser.^mo di Toscana.

I.

Li tre Solari à regolo per convenuto e le tre soffitte piane misurate in pelle sono tutte insieme L. fiorentine num. 1705. –

Fregi dipinti a fresco di nuovo num. 4 e 4 agiunte fatte a 4 delli fregi vechi et altre pitture a grottesche tutte insieme sono „ 1005. $\frac{1}{4}$

Marme mischi tutti insieme sono . . . . „ 399. –

Sommono tutte le sopra dette pitture insieme . . . . . L. 3109. $\frac{1}{4}$

Ritoccatura di 4 fregi di Pitture vechie quadrate in sieme . . . . L. 466. $\frac{1}{2}$

Ritoccatura e lavatura della Pittura e soffitta della V.ª Camera ove sono le Muse a olio questa in Croce . . . . „ 163. $\frac{1}{2}$

Ritoccatura delli Stuchi e soffitta della Galleria come sopra fa „ 160. $\frac{1}{2}$

L. 612. $\frac{1}{3}$

(Ma sommerebbero invece L. 790 $\frac{1}{2}$)

Pitture sopra dette sommano . L. 3109. $\frac{1}{4}$
Ritoccature sommano . . . „ 612 $\frac{1}{3}$

Li 16 Novembre 1610 mesurati li sopradetti lavori da me sottoscritto presente li Pittori che fecero li sud.ᵢ lavori

Pietro Veri pp.ª mano in Roma

II.

A dì 17 di Dicembre 1610 in Roma

Sig. *Cosimo* Agente del Ser.^me^ G Duca di Toscana vi piacerà pagare a M.^r^ *Luca Ranfi* Pittore fiorentino mandato dal Sig. *Vincenzio Giugni* Scudi Dugento quarantotto e baiochi cinquanta di Moneta, quali sono a complim.^to^ di Scudi Settecanto settantotto et baiocchi 50 simili ch io le fo pagare per istaglio et intero pagamento di fatture di Pitture à tutte sue spese cioè L. 1705 di Pittura di stampe, a Palchi L. 1005 di fregi a grottesche L. 399 di Pietre miscie L. 612 di lavatura e ritoccatura di fregi a storie e palchi con toccatura d' oro neli stuchi della Galleria fatte nel Palazzo di S. A. S. in Campo Marzio in 9 Stanze dell' Appartamento principale con tintura di più porte e finestre fatte fino a questo giorno conforme all' ordine di S. A. S. Et li restanti scudi 530 glie na havete pagati di mio ordine in 10

partite cioè Δ 15 sotto li 24 Aprile 1610, Δ 15 sotto li 31 detto, Δ 60 sotto li 6 di Maggio, sotto li 5 Giugno Δ 60, sotto li 3 di Luglio Δ 60, sotto li 30 detto Δ 70, Δ 60 sotto li 26 di Agosto, Δ 60 sotto li 16 Settembre, Δ 60 sotto li 16 di Ottobre et Δ 70 sotto li 13 di Novembre 1610, et con sua ricevuta ve saranno fatti buoni secondo l'ordine che tenete e dio vi guardi in conformità delle retroscritte misure del Sig.r *Pietro Veri* Architetto.

Per Δ 246. 50 Moneta

Di V. S. Molto Ill.re Sig.re
Lodovico Cigoli

III.

Io *Luca Ranfi* retroscritto ho ricevuto dal Sig.r *Cosimo Acciaioli* li retroscritti scudi 248 e baiochi 50 di Moneta conforme a retroscritto ordine, e per fede ho fatto

la presente di mia propria mano, questo di 18 di Dicembre 1610 in Roma, per suo ordine da *Doni* Depositario in Roma.

Luca Ranfi

Il Depositario Generale saldi li sopradetti Conti mettendoli a spese del Palazzo di Campo Martio.

di Roma 31 Dicembre 1610.

NOTE ai N. 124 a 129.

(1) Archivio Mediceo. Carteggio *Cioli* Filcia I. a carte . . . . , 130, 180, 207, 238, 243.

(2) V. la Nota al N. 118 del presente Volume.

(3) Nella Nota 3. sotto il documento N. 63 Memorie Originali di Belle Arti Serie II. pag. 131 accennammo come l'illustre nostro amico e concittadino cav. *Carlo Ernesto Liverati* professore di pittura in Firenze, era possessore di un Mss. intitolato — Istoria e Racconto della Vita della Signora *Caterina Picheni* — Ivi si legge: *Curzio Picchena* (cui sono indirizzate le presenti lettere) nativo della terra di s. Gemignano, pe' suoi talenti e meriti personali dalla qualità di giovane di Segreteria al tempo del G. D. *Francesco*, giunse per grado alla carica di Segretario di stato e morì Se-

natore fiorentino; coltivò le buone lettere e dette alla luce le osservazioni sopra Tacito; ebbe una prole in *Caterina* poscia moglie di *Lorenzo Buondelmonti* la quale abbandonatasi alle più sfrenate sregolatezze, per ordine sovrano fu relegata nel mastio di Volterra ove terminò i giorni nel 1658. Un suo frutto entrato ne' zoccolanti col nome di fra *Ladislao Fiani*, mena la sua vita santamente nel convento d' Ogni Santi. Da alcuni credesi suo amante un tal *Domenico Pandolfini* il quale nato vilmente in Prato e cavato di casa della fame, venne assai giovane a Firenze, e dopo essere stato qualche tempo uno di quei copisti che si raggirano intorno alla Piazza di Castellani, e di poi salito non so come al servizio del padre della *Caterina*, nei più bassi esercizi della casa di quello havendo una bellissima mano di scrivere, fu introdotto fra i giovani della Segreteria, e riuscì di spirito maraviglioso; fu impiegato in diverse cariche onorevoli di confidenza, essendo poi morto Segretario di Stato e Cav. di S. Stefano ec.

(4) Questo Palazzo è anche oggidì chiamato Palazzo di Firenze, nella parte antica vi si ammirano ancora pitture di *Francesco Primaticcio*, e di *Prospero Fontana* bolognesi. I lavori, di cui è fatto menzione nella presente lettera, furono senza dubbio eseguiti nella parte dell' edifizio che guarda la via che conduce alla piazza Nicosia, parte cominciata con belle forme, ma che è rimasta imperfetta. V. le Guide antiche e moderne di Roma.

(5) V. le Note 9 e 10 che seguono.

(6) Qui si parla della già sontuosa Villa Medici, ora Accademia di Francia. V. le Guide di Roma.

(7) *Agostino Smargiassi* forse padre di *Pietro Ciaffers* detto lo *Smargiasso* pisano, rinomato pittore anch'esso di prospettiva, di soggetti marittimi, di battaglie e d'altre vedute eseguite con particolare gusto.

(8) Oltre *Olivviera*, che non fu artista ma ragioniere, ebbe *Lodovico* altro fratello per nome *Bastiano*, o *Sebastiano* pittore ed incisore che viveva nel 1600. Il casato di questa famiglia, come vedemmo altrove, fu dei *Cardi*. Ebbe da prima il nome dei *Gualandi*, poscia dei *Cigoli* da un Castello di questo nome nella Toscana, vuolsi però da alcuni che *Lodovico* nascesse in Empoli. Egli si soscriveva indistintamente — *Ludovicus Cardi F.* — *Lod. Cig. F.* — V. *Zani* Enciclop. met. parte 1. vol. VI pag. 6 e 291.

(9) (16) Ignoriamo chi fosse il pittore *Luca Ranfi* qui più volte nominato. *Cosimo Lotti*, suo compagno ai lavori eseguiti nel Palazzo di Firenze in Roma, fu un bravissimo architetto, ingegnere, meccanico, pittore prospettico, ec. ec. ed era fiorentino, operava ancora nel 1629.

M. G.

N. 130 e 131. ANNO 1611.

(1) *Giulio Montauto al Secretario Cioli, intorno il cavallo di Bronzo di Gio. Bologna* (2) *destinato a Parigi.*

130

Molto Ill.re Sig. mio oss.mo

Ha il padrone che deve portare in Francia il Cavallo con le pietre, tirato in terra il suo Vascello et quello rivisto tutto per meglio assicurarsi di poter condure ogni cosa a salvamento, et con tutto ciò l'ho fatto visitare da tre persone esperte, che per più sicurezza hanno detto potersi aggiungere alcuni braccioli, che ho detto al prad.e (padrone) li faccia fare, et quando ogni cosa sarà lesto, manderò prima che sia alla vela di nuovo a visitarlo perchè non resti indietro diligenza alcuna che

possa tutto assicurare dal naufragio, come desiderano loro AA. et io vorrei servirle et a Vostra Sig.ª bacio le mani di Livorno li 19 Giu.º 1611.

D. V. S. M.te Ill.re

Aff.mo Ser.re
Giulio Montauto

151

Molto Ill.re Sig.r mio oss.mo

Ho fatto di nuovo questa mattina da tre periti rivedere la Barca del Padrone *Aless.ro Bordini* di Mostiga che porta in Francia a S. M. il Cavallo, et Statue, et tutti dicono essere in maniera ormeggiata e provista di quanto le occorre, che può correre qualsivoglia fortuna senza pericolo di naufragio, et però se ne partirà questa notte, che piaccia a Dio segua prospera-

mente; tanto potrà V. S. per parte mia dire a loro AA. et le bacio le mani di Livorno li 22 di Giu.° 1622. (V. Nota 1ª)

Di V. S. Molto Ill.re

Aff.mo Ser.re
Giulio Montauto

NOTE ai N. 130 e 131.

(1) Archivio Mediceo. Carteggio *Cioli* Filza 55 a carte 613 e 614. La seconda di queste Lettere portava come la prima la data dell'anno 1611 cambiata poscia nell'altra del 1622. Ma oltrechè queste date devono essere concordi, stiamo per la prima dietro le epoche citate nella nota che segue. Aggiungeremo soltanto che il *Baldinucci*, nella Vita di *Gio. Bologna* scrisse che il cavallo — bene accomodato in casse, fu a Livorno per l'imbarco il dì 30 Aprile 1612 (e nella Vita del *Tacca* si legge 1613) che il condurlo colà (a Parigi) riuscisse cosa sì lunga, che non prima del 1614 fosse in Parigi accompagnatovi da M. *Antonio Guidi* cognato del *Tacca*. — Intorno a che vedansi le Note ai N. 135 a 139 che vengono appresso.

(2) ,, Era passato dall' Italia alla Francia anche un altro cavallo di bronzo che servì alla seconda statua equestre di quei monarchi, mandato da *Cosimo II.*

de' Medici a *Maria* reggente di Francia vedova di *Enrico IV*, la quale fattavi eseguire poi la statua del marito da un cattivo scultore chiamato *Dupré*, ed ornatane magnificamente la base dal *Francavilla*, stette per quasi due secoli alla venerazione dei francesi dal 23 agosto 1614, in cui la regina fece situarla sul ponte nuovo nella così chiamata piazza di *Enrico IV*. sino agli 11 agosto 1792 . . . . . *Gio. Bologna* ne fuse il bronzo, che non venne terminato per la sua morte, (accadde nel 1608) e *Cosimo II*. fece finire il cavallo da *Pietro Tacca*, uno degli allievi di questo scultore, e lo inviò in Francia con un suo ambasciatore. *Cicognara* Storia della Scultura, Prato 1824 Vol. VI. pag. 399. 400. —

M. G.

N. 132. ANNO 1611.

(1) *Costantino de' Servi* (2) al signor *Andrea Cioli* a *Firenze*.

Molto Ill.re Sig. mio oss.mo

Dal Sig.r *Lotti* ho saputo il suo ben essere et come lera imprecinto dire (addio) alla sua Patria per qualche giorno et ancha mi disse della maraviglia che la si faceva di non sentir damme nuova alcuna.

Mi sono rallegrato del suo ben essere et che ancora la mi tenga in memoria, dal che io piglio sicurtà di dirli, che il silentio è nato dal procurarmi il dì ella notte, la buona gratia di questo principe che sicome ne farà a V. S. fede il Sig.r Seg.o *Lotti* mi pare averla molto bene aquistata con quelle fatiche che io ho durate, et per conseguentia durerò si per benefitio mio come per far onore al G. Duca nostro Sig.e al quale io mando un Memoriale (3) nella forma che la vedrà et il favor che V. S. potrà farmi con il nostro buon vechio sò che non manchera sicome io ancora glie ne scrivo che similmente da essa comprendera molto bene il bisognio mio servirà dunque V. S. per ricordare detto mio negozio con il tempo bono et hottima ochasiooe, non solo a preso del Sig.r Cav.e come di loro Altezze se verrà a V. S. l'ochasiooe non manchera et io apresso alli altri favori resterò eternamente obligato, et V. S. sa e mia bisogni di Casa come stanno che sebene ho

delle Case e de Poderi li debbiti manno disconcertato per li affari di Casa mia et ho bisognio del sochorso del mio e nostro Principe, che aggiunga che insieme con questa Corona io possa isbarazzarmi de mia fatti di che quando io ho la mente scharica non mancho di dar apieno gusto a Pad.^{na} Ma come costà sa V. S. ero molto infastidito per non poter bene eseguir l'ufitio mio, et qui che non ho altro pensiero se non della mia Casa fo quello effarò che V. S. forse sentirà, massime quando mi sara dato del holio che io possa mantener la mia lampana che non si spenga, sicome per al presente à fatto il Ser.^{mo} Principe volontariamente ma donato Lire 100; ma non già di codeste sì meschine di sessanta quattrini ma di Δ^{ti} 4. luna che sono Δ^{ti} 400 e quali gli mandai a Fiorenza per lettere di Cambio subito che penserò saranno arrivate attempo per riparare alle Gabelle et altri affari, et intanto io farò conto di avanzar per le altre cose più importante come sa V. S. il tutto.

V. S. mi faccia favore se il rescritto sarà spedito in bene come credo la me ne mandi una copia sottoscritta in fede del Sig.r Cav. *Vinta* essendo che l'originale resta allo scrittojo dal pagatore, et perche io possa qua mostrare la gratia che mi averà fatta il G. Duca al medesimo Principe per che conosca detta Altezza la buona volontà del G. Duca e che egli ha voglia che io seguiti in questo servitio. Scusimi V. S. se io non mi estendo piu oltre perche non ho tempo e questo Principe sempre alle costole che mi schappa tal volta di dir qualche buffonaria. À voluto chio faccia un Gigante in questi sua Giardini che alla sua presentia ne fo il modello maggior tre volte di quello di Pratolino dentrovi molti appartamenti per il corpo con una gran colombaja nel capo et dabbaso nella cantina adova soffia il vento ci fo dua grotte, che gli par mill'anni di vederlo. Et perchè io gli dissi che avevo paura che doppo le tante spese tempo e fastidi aspettando che io dicessi che e ro-

vinera dissi che lui ci averà tutti in tel e.... per veder quegli artifizi che vi saranno dentro del che si messe in sieme con altri a gran risa, et desidera di vederlo quanto prima in opera, et per il ghusto e satisfatione che io ho in veder la sua dilettatione in queste cose mi farebbe far cose di miracolo. Il Ritratto del Sig.r *Lotti* si farà a requisitione di V. S. si come ancora io devo per li ublighi che giornalmente mi pone il detto Sig. *Lotti*, et a V. S. di huon euore mi offero che nostro Sig.r Dio gli dia ogni felicità di Ricamonte a dì 8 di Agosto 1611.

D. V. S. Molto Ill.re

Aff.mo Ser.re
Gostantino de Servi

Al *Cioli*

NOTE AL N. 132.

(1) Archivio Mediceo. Carteggio *Cioli* F. 6 e C. 194.

(2) Il nobile *Castantino o Gostantino de' Servi* fiorentino fu bravissimo pittore, scultore, architetto, ed ingegnere; nacque nel 1554, morì nel 1622.

(3) Il Memoriale non si trova, nè è gran male, poichè doveva assomigliare nello stile alla presente lettera, il cui contenuto del rimanente prova a quali condizioni trovansi gli artisti che si fanno schiavi agli altrui capricci, incurvando la spina dorsale, ed avvilendo la nobile arte che professano.

M. G.

N. 133. ANNO 1612.

(1) *Cherubino Alberti* (2) *pittore, al cav. Belisario Vinta.*

Ill.mo Sig.r Pad.ne Col.mo

La grazia che Madama Ser.ma si è compiaciuta farmi in persona di *Franc.co Alberti* (3) mio Cugino, quale hora me ne scrive haverne fatto inventario, et prese il possesso, riconosco in gran parte dalla mol-

la benignità di V. S. Ill.ma alla quale mentre viverò terrò quell' obligo che si deve per tanto favore. Piacesse a Iddio, che quel poco talento che mi ha dato fosse un giorno da commandamenti di V. S Ill.ma impiegato a suo gusto, che lo riceverei per fortuna particolare, et non lascierei di far cosa alcuna, nella quale me le potessi mostrare non indegno dei favori ricevuti. Et vivendole con questo buon desiderio in perpetuo obligato, prego a V. S. Ill.ma dal Cielo il colmo d'ogni felicità et le bacio con ogni reverenza le mani.

Di Roma li 27 Agosto 1612.

Di V. S. Ill.ma

Aff.mo et obligatiss.o Servo
Cherubino Alberti

All' Ill.mo Sig.r Prône Col.mo il Sig.r
Cav. *Belisario Vinta*

NOTE AL N 133.

(1) Archivio Mediceo. Carteggio di *Ferdinando II.* Filza 314.

(2) Di *Cherubino Alberti* abbiamo parlato nella nota 2. sotto il N. 119 del presente volume

(3) *Francesco Alberti* figlio di *Girolamo* seniore fu architetto e nacque al Borgo San Sepolcro, morì nel 1646. *Cherubino* parla di questo suo amato cugino ancora nella lettera che segue.

M. G

N. 134. ANNO 1612.

(1) *Il suddetto* Cherubino Alberti *al Granduca di Toscana.*

Sar.^me^ Sig.^re^

Sono più anni che mi capitò una Testa con il suo busto bellissima antica di terra cotta et da boni Maestri d' hoggi giudicata rara se bene ha così patito trovata sotto terra percossa da zapponi, tuttavia il meglio che la Testa non ha patito come

S. A. Ser.^ma vedrà, la quale io l' haveva dedicata alla grandezza del Ser.^mo *Ferdinando*, et trovandomi all' anni passati essere al Borgo nel tempo che più n' ero infervorato di farla venire non mi seppi fidare in Roma da chi ben la comodasse e non me fusse palesata. Hora per la felice visita che S. A. Ser.^ma fa per il suo felicissimo Stato mi è parso giusta cosa, et obligo mio di conseguire con effetto l'affetto dell' animo mio, con pregarla farmi grazia ricevere da me questo picciolo dono, et ins.^e la gran eccellenza di questa antichità cosi dichiarata, se bene alle volte considerando quel giesto della voltatura di Testa si referisce assai al *Buonaroti*, tuttavia nel panno par vario dal suo fare, io non l' ho mai voluta far restorare per buoni rispetti ne manco formare; Crederò che S. A. l' accettarà volentieri poiche di vivo cuore gli vien data da un suo fideliss.^o Ser.^re e Vassallo, et gli sarà presentata da *Francesco Alberti* mio cugino, al quale ho inviata questa cura, et è

proved.re della fortezza del Borgo per grazia part.re di V. A. Ser.ma alla quale faccio profonda riverenza, et da S. D. M.tà . . . le pregarò il colmo d' ogni felicità.

Di Roma li 15 Sett.e 1612.

Di V. A. Ser.ma

Fideliss.° Ser.e e Vass.lo
Cherubino Alberti

Al Ser.mo Sig.re il G. Duca di Toscana

NOTE AL N. 134.

(1) Archivio Mediceo. Carteggio di *Ferdinando II.* Filza 314.

N. 135 a 139. ANNI 1616-1617.

(1) *Carteggio fra il co.* Orso Delci *da Madrid, ed il* Pichena *in Firenze, intorno un Cavallo e Statua di Bronzo* (2).

135

Del *Pichena* al co. *Orso d'Elci*, minuta.

Ommissis aliis. Il Cavallo di Bronzo con la Statua, che s'ha da mandare a S. M.^{ta} è in ordine di tutto punto, per incaminarlo a Livorno, e credo che verrà con esso un fratello di *Pietro Tacca* il quale m'ha messo in considerazione di scrivere a V. S. Ill.^{ma} che saria bene che di costà fossero scritte lettere a Cartagena per conto delle Gabelle, accio non havessero a pretendere quei Dazieri, che una cosa come questa havesse da pagare, massimam.^{te} an-

dando a donarsi al Re. E dico Cartagena perche debbono havere eletta questa strada per la più comoda da condur poi il Cavallo per terra. Et anche bisognerebbe, che favorissero i condottori del Cavallo à potere con i loro danari trovare comodità di bestie e di carri, e di altre cose che bisognassero, sebene credo che forse porteranno ruote ed altri ammanimi da Livorno, e medesimamente bisognerebbe fare scrivere per la strada in tutti quegli altri luoghi dove sogliono stare Gabellieri, il che si rimette nella prudenza di V. S. Ill.ª e quando io saprò che il Cavallo sia incamminato et imbarcato glie ne darò avviso, et li bacio la mano.

(Firenze) li 20 Ap.le 1616

136

Omissis alijs. Per conto del Cavallo e del Proposto di Massa, mando a V. S. Ill.ma una Lettera del G. Duca per il sud.o alla quale non si era pensato prima come forse non necessaria, et dalla copia di essa potrà comprendere che il presente ha da essere fatto da Lei, ma che in un medesimo tempo ha da introdurre il Proposto come fratello del *Tacca*, et venuto ad accompagnare il Cavallo. La disgrazia è stata che non sia potuto arrivare sino allo sbarco quel suo cognato che è huomo intelligentissimo et havrebbe saputo trovare il modo da condurre il Cavallo a Madrid con molta facilità. Omissis alijs.

(Firenze) li 11 Settembre 1616.

137

Del co. *Orso Delci* da Madrid al *Pichena* in Firenze.

Molto Ill.re Sig. mio oss.mo

Omissis alijs. Il Cavallo di bronzo arrivò finalmente ben condizionato ma con grossa spesa et il proposto di Massa si trova qui senza havere ne Lettere, ne forma d'ambasciata, e senza saper quel che si dava dire a sua M.ta aspettando le sue istruzioni di costà, e similmente gli huomini che sono venuti col Cavallo non solo non hanno abilità ed industria per alzarlo, ma ne anco hanno le misure per cominciare a piantar la basa, e mettere in opera i marmi, che a questo sarebbono stati atti, sichè ogni cosa resta in calma, et la spesa corre. Omissis alijs. Madrid il 15 Settembre 1616.

158

Molto Ill.re Sig.r mio oss.mo

Hebbi la Lettera del Gran Duca nostro Sig.re per il Re in proposito del Cavallo di bronzo ma il proposito di Massa si duole che il presentarlo a S. M.tà non tocchi a lui, come pretende che V. AA. l'habbiano promesso a M.° *Pietro Tacca* suo fratello et gli pare di perdere tanto di riputazione, che si dica che egli sia venuto solo per accompagnare questo presente, che non vuole a patto alcuno, ch' io l' introduca con questo titolo siche vedendolo afflitto, e non mi parendo bene che egli si parta di qua mal sodisfatto, ne che M.° *Pietro* suo fratello riceva disgusto e danno in quanto sarebbe senza dubbio minore la recognizione che il Re volesse fare al Proposto, se egli non sia quello che faccia il presente alla M.tà S. e perchè anco mi pare d' havere scoperto dal parlare del medesimo Proposto ch' egli possa havere qual-

cha dubbio che il cometterè a me questo uffizio sia stato fatto a mia instanzia, o almeno per farmi piacere. Ho consentito volentieri, che egli vada a presentarlo a S. M.tà subito ch' io habbia parlato col Sig. Duca di *Lerma*, et appuntato seco il tempo el modo di farlo. Non si presenterà la Lettera di S. A. ma da quella sostanza caverà il proposto il complimento e parole che dovera fare con la M.tà S. che gli servirà d'instruzione. Ho preso questo espediente, pensando che al G. Duca non importi questa mutazione di persone, at cha sia per haver caro che il proposto non se ne torni disgustato, na con danno di suo fratello, gia che si e fatta tanta spesa per condurlo e trattenerlo in questa Corte, et a V. S. bacio affettuosamente le mani. Di Madrid li 13 d'Ottobre 1616.

Orso Delci

Al molto Ill.re Sig.r mio oss.mo
il Sig.r *Curzio Pichena*

Firanza

139

Omissis alijs. Hoggi s'è partito il proposto di Massa con tutti gl'altri, al quale il Re ha fatto merceda duna pensione di 400 d.ti sopra le chiese d'Italia, e finchè non se gli sitai vuole che se gli paghino nelle sue rendite reali di Napoli. A M.° *Pietro Tacca* dona due mila d.ti d'undici reali l'uno per il Crocifisso (3); Et agli altri offiziali altri due mila da ripartirsi tra loro a mia disposizione. Il *Romera* dice che di questi si cavera la spesa del lor ritorno che sarà circa 500 d.ti Gli altri 1500 pensavamo di ripartirli così. A *Attilio Palmieri* cog.° del *Tacca* 500 d.ti A M.° *Pietro* che ha travagliato il Cavallo 400. Che sebane non e compreso nella distribuzione mi par non dimeno che lo meriti, e forse il Gran Duca nostro Sig.re hara caro che sia rico-

nosciuto con questo piu; 200 per uno a due bombardieri che hanno accompagnato per il camino, e alzato d.° Cavallo, et gli altri 200 a unn scarpellino di Massa, con che dia 50 d.ti fra due Ser.ri del Proposto che sebene anche questi non entrano veramente nelle distribuzione non dimeno in rispetto del Proposto che lo desidera se gli puo questa poco. Ma io non ho voluto dichiarar qui nulla rimettendo tutto a S. A. perche se le paia d'aggiugnere o levare possa ordinarlo al *Tacca*, et gli altri riconoschino quel che haveranno dalla mano dell' A. S. Omissis alijs. di Madrid li 4 di feb.° 1617.

Di V. S. molto Ill.re

Orso Delci

NOTE ai N. 135, a 139.

(1) Archivio Mediceo. Carteggio di Spagna, Filcia 52 e 55.

(2) ,, Fu ancora data al *Tacca* l' incumbenza di finire il Cavallo (di *Gio. Bologna*) sopravi la figura di *Filippo III* Re delle Spagne, che l' anno 1616 fu dal Granduca comandato inviarsi a quella volta, coll' accompagnatura d' *Antonio Guidi* (V. Nota 1. ai N. 130-131 (lo stesso che aveva condotto l' altro in Francia, a cui furono aggiunte le persone d' uno scarpellino, d' un muratore, e d' un maestro di ruote, e carri, provvisti di più macchine da tirare, atteso lo viaggio di più di dugento miglia, che fu detto, che dovesse essere condotto per terra, e per dover questi tali assistere al muramento della Basa colle cartella pure di metallo, che pesarono libbre mille centotrenta, ed al posare del Cavallo sopra la base. ,, — Così il *Baldinucci* nella vita di *Gio. Bologna* vol. VIII, Milano 1811 pag. 150. —

Dalle presenti lettere vediamo che un fratello di *Pietro*, che era Proposto di Massa, e si nominava Abate *Andrea* fu quegli che accompagnò i lavori di bronzo destinati a Madrid; che il cognato del *Tacca*, *Attilio Palmieri* (non già *Antonio Guidi* come in due luoghi lo nomina il *Baldinucci*) non potè arrivare sino allo sbarco. Bisogna però dire che giungesse in Madrid più tardi, ed agevolasse i lavori, poichè vediamo assegnargli 500 ducati in regalo. Del resto non troviamo presso i biografi fatto menzione di opere nè di *Guidi*,

nè di *Palmieri*, i quali forse non furooo che bravi scarpellini o meccanici, sopratutto il *Palmieri* — huomo intelligentissimo che havrebbe (allo sbarco) saputo trovare il modo da condurre il Cavallo a Madrid con molta facilità. — Le largizioni di rendite sui reali domani di Napoli, secondo il *Baldinucci*, restarono — oe' puri termini d' una sola promessa grande, conciossiachè all' Abate nè a' suoi potesse mai riuscire il ricavar da' Ministri oè pure un soldo ec. —

(3) intorno al Crocifisso di *Pietro Tacca* di cui e quì fatto ricordo, e che venisse offerto a suo nome al Monarca delle Spagne, dal quale n' ebbe in dono duemila ducati, vedi il *Baldinucci* oella Vita di *Pietro Tacca* vol. 10. pag. 421 Mil. 1812.

M. G.

APPENDICE
AL PRIMO VOLUME

N. 140 e 141. ANNO 1472.

(1) *Antonio* (2) *dipintore a Carlo e Giovanni Federighi.*

140

a di 19 Giugno 1472

Karissimo e Magior mio salute. Di poi chio mi partj di chosta non viò scritto per più chagioni, e la prima si è che vi si sarebbe bisognato avere ogniugno di noi una Zucha che voi saresti affochati nelle bugie tante se ne dette che non credo che ne sia piu rimasta in Italia bisognerà mandare nella Magna en Francia peresse se noi ne vorrem più opure credo che per

anchora ne sia parechie nelle mani del *Piloncino* e di *Lenzone* e di *Benedetto Benvenuti*, e di *Giovanni Riciardi* chessinbochono col cuchiaio voto.

Al fatto della Trabichola o Brichola o Strambichola (3) chome voi ve la chiamate non domandate sella ghallegiava nelle maraviglie e ne miracholi che bisognio che una domenica *Antonio* ed io ci turassimo gli orecchi se non che noi saremo impasati e non saremo saputi tornare a chasa in modo ci aveno intorbidato il cervello chontanti bugiarderie stavamo impaniati che pigliamo per partito tornarci adirieto e non vi star più.

Antonio dipintore
fuor di Prato

a Messer *Carlo Federighi*

141

a dì 13 Lugho 1472.

Ka.^{mo} e Magiore mio salute etc. avisovi chome io sono stato chon *Iachopo Nicholi-ni* e abiamo messo in sodo venire chosta a mezo achosto senza mancho, e potrebbe essere ch'io vi verei prima però ch'io erò bisognio dessere chon voi per un certo partito chio vò pigliare quanto voi me ne consigliate.

Io vi mandai la trabichola disegnata, non so se voi l'antendete chome ella aveva affare io lo aghuagliata a quellavori con che sottigne laqua agli ortolani nella Piagentina se non che ve più ingegni e più legname.

El vero è chella gittò una Pietra di 350 libbre dal prato di S. Nofri in fino ne fos-

si allato alle mura della Porta alla giustizia, e andò ultra qualche cento bracia dice il Maestro chella non era charicata quanto e si può che sella fusse stata charicata chellandava più alto 200 bracia e così sarebhe ita piullà che el terzo di g. *(così)* tanto chella fù hella chosa.

Credo arò bisogno della Signoria per un mio amicho e parente da Pistoia arecharo che voi scrivessi un pocho *Antonio* vostro che facesse chon effetto quanto sò che può benche ma promesso molto largamente pure vorrei questa grazia da voi, che voi gli facessi due versi per mio amore acciò che paia ch'io vellahhia scritto, di questo vi prego. Quà si è fatto a questi di due tiratoj da huomini sò che voi lo sapete avisandovi che non si poteva andare la sera fuori punto ehelluomo era spogliato arei pur caro di vedere una Lettera di vostra mano, un tratto che mai non escrivete se non *Antonio* due versi nalla sua vorrei che voi scrivessi a me proprio un tratto se non ch'io mi dorrò

della Chomare e vendicherommi chollei quando verrò per sei d' Agosto altro non dicho cristo vi guardi salutate la chomare e tutti bene possiatavena stare.

Antonio Dipintore
fuor di Prato

Spettabili viro *Gio.*
di Mess.^r *Carlo Iderighi (così)*
No. p.° di Rada (?)

NOTE ai N. 140 e 141.

(1) Archivio Mediceo, Carte Strozziane F. 119.

(2) Dei tanti Artefici di nome *Antonio* citati dall'Ab. *Zani* (Enciclop. met. parte. 1. vol. II.) non sappiamo trovarne alcuno che aver possa relazione col nostro *Dipintore fuor di Prato*. Sia impegno degl' illustri amatori toscani, ed in particolare dei pratesi di fare ricerche intorno il Pittore-meccanico, e degli altri qui ricordati, non senza comunicarci quanto avranno potuto rinvenire onde pubblicarlo nelle Appendici dei volumi che seguiranno.

(3) Ecco nella qui unita stampa, il *fac simile* del disegno di cui parla *Antonio* dipintore nella sua Lettera.

M. G.

N. 142. ANNO 1476.

(1) *Maestro* GIORGIO (2) *muratore al Magnifico* LORENZO DE' MEDICI.

Mag.co *Lorenzo.* Io prego la M.a V.a che vi sia di piacere intendere il vero el mandato del Sig.e di Pesero Egli ma detto et fatto quello che egli a voluto, et prego la V.a M.a che gli sia di piacere volere intendere il vero, et la ragione mia et se io lo mi raccomando ad voi et sempre. Imprima sappiate che emitenne *(ei mi tenne)* una settimana sanza pane et poi in capo della settimana che a vide cha io non potevo più stare che e nommi dessi danari et e danari che egli mi dette furono che egli mi fece comandare dallo uficio dalla guardia che in tempo di due hore, io et ant.o mio figluolo havessimo isgombro i sua terreni se none che mi farebbe la barba di stoppa Et si mi mando uno de sua ca-

vagli alla porta ch'io me ne venissi et j
mi misse a sachomanno la casa et tolsemi
tutte le mie masserizie et tutti e mia pan-
ni: si ch'io, o, auto a tornare infarsetto.
Et di questo voglio la M.ª V.ª mi creda et
se a ciò a me io vi dicessi bugia alcuna
voglio che sanza niuna misericordia mi ge-
stighiate. Et di questo ve ne posso certifi-
care pe' garzoni iscarpellini che io avevo
menato. Et ancora ma ritenuti e mia gar-
zoni e quali ò pagati chi per uno mese et
chi per due et chi per tre. Et prego la
M.ª V.ª che voglia intendere le mia ragio-
ni. Et quando egli mebbe fatto cavare una
torre fuori della acqua et che e vide che
e poteva fare sanza me, e fe quanto la
M. V. a inteso et allogò il lavoro ad altri
piu duno mese innanzi. Io mi racomando
sempre alla V.ª M.ª et pregovi non voglia-
te chio non possa dire le mie ragioni. Che
per ricoprire l'onore suo egli vi manda a
dire chio mi sono fuggito. che non fu mai
fatto a uomo niuno il maggior tradimento
che e stato fatto a me et dicevi chio o

soprapreso piu danari chio non ho guadagnato. Mandisi a stimare il lavorio chio ho fatto e conci allo avvenante delle scripte chio ho et vedrete se io soprapreso danari, et se mi resta a dare. Io ho lavorato due mesi et non mi a dato danaro pertanto la M.ª V.ª gli può rispondere et è il vero di quanto io dico; sempre mi raccomando ad voi. Ai vostri piaceri. A Settignano addi 17 di Aprile 1476

p. lo vostro servidore
Maestro *Giorgio* Muratore

NOTE AL N. 142.

(1) Archivio Mediceo. Carteggio privato Filcia 25.

(2) L' Ab. *Zani* nel suo Indice (Vol. X. pag. 45) non ricorda che *Antonio* di *Giorgio*. Dalla presente lettera è chiaro che tanto il padre quanto il figlio erano architetti, e nativi di Settignano presso Firenze, ed ebbero in comune le persecuzioni e l' esilio dal generoso Signore di Pesaro. Se ci sarà dato rinvenire Memorie risguardanti i medesimi Artefici ne faremo parte al pubblico in uno dei seguenti volumi.

M. G.

N. 143. ANNO 1483.

(1) Pietro Cennini (2) a Pierfilippo Pandolfini (3).

Petrus Cenninus Petrophilippo Pandolfino decenviro

Sal. D.

Miraberis fortasse epistolae huius initio qua causa fuerit, cur praeter consuetudine ad te scribam cum praesertim mihi facultas non desit tecum, coram, loquendi. Sed mox cognita mea voluntate spero te et consilium probaturum: et honestissimo ac ardentissimo desiderio meo satisfacturum. Ego post quam *Thomas Ridolfus* omnium iudicio vir gravis et prodens et reip. studiosus è vita excessit. (Is vero me multum amabat charuuque habebat: et a me plurimum diligebatur colebatur et observabatur) sepe mecum cogitavi cuinam me traderem: qui me benivolentia et charitate complecteretur: cuius amicitia mihi iocun-

da et honesta foret: Nec enim michi fuit consilium neque tutum duxi: Magnor. virorum familiaritatibus omnino carere. Magno enim errore duci video qui putant fore ut sat habeat fautorum semper, qui recte facit; Cum medius fidius non tam virtute tum ambire oporteat quam gratia. Quapropter ex omni civium nño (numero); qui reip. clavem et gubernacula tractant tu mihi unus rationibus meis utilissimus fore videris. et optandus prae caeteris cui me totum tradam. Quippe literatos homines diligis homo letteratissimus! et in civitate, vel auctoritate vel gratia plurimum potes.

Sed reliquum est ut tua familiaritata amicitiaque tibi ipse videar non indignus. Cognovi enim vos magnos patronos, inopes homines et mei similes multi facere non solere: hominem occidat oportet, ut ille iquit, qui vestra cura uti velit, sed hoc nobis ioco dixisse liceat. Jam ardens desiderium meum et voluntatem tibi declaravi! ldq. Literis quam sermone facere malui: ut quantulum stito valorem cognosca-

res[1] ut si quando opus accideret scires me non penitus dedidicisse.

Tu meo ed te scribendi consilio cognito: id ipse probas et si me exaudire ac recipere statuis, erit mihi quidem gratissimum. Vale Florentie p. die nonas Movembris 1483

Prestanti
Philippo
decenviro
frētiae

NOTE AL N. 143.

TRADUZIONE

Pier Cennini *saluta* Pierfilippo Pandolfini *dei Dieci.*

Ti maraviglierai forse al principiar di questa lettera per qual causa sia avvenuto che oltre al solito io ti scriva non mancando modo, a me specialmente, per parlarti di presenza Ma tosto che ti sia noto il desiderio mio, spero che approverai il partito preso e vorrai sod-

disfare al mio desiderio istesso onestissimo e ardentissimo. Dappoichè Tommaso Ridolfi *uomo, a giudizio di tutti, grave, prudente ed amante dello stato morì (egli veramente mi amava, e mi teneva caro, chè io assaissimo lo diligeva, onorava e riveriva) spesse volte andai tra me stesso mulinando a chi mi volgessi, che mi abbracciasse con benevolenza ed amore, e la cui amicizia fosse per riuscirmi gioconda ed onesta, conciossiachè non credetti, nè tenni per certo, che mi mancasse affatto entratura con illustri persone. E mi sembra che grandemente s' ingannino coloro che portano credenza sia per avvenire che abbia sempre buon numero di fautori chi dritto fila; mentre per bacco, non tanto importa essere virtuoso, quanto grazioso. Per lo che in tutto il numero de' cittadini che hanno la chiave ed il governo dello stato tu solo secondo mie ragioni, sembrimi utilissimo e da desiderarsi fra tutti a cui interamente mi abbandoni, poichè, letteratissimo come sei, ami gli uomini forniti di lettere, e moltissimo puoi per autorità, e per grazia.*

Ma resta che io non ti apparisca indegno della tua intrinsichezza e della tua amicizia: imperocchè emmi a cognizione che voi altri pa-

troni non siete soliti avere in molta stima gli uomini poveri e della mia condizione: hominem occidat oportet, *come disse quel tale*, qui vestra cura uti velit (4) *Ma ciò per ischerzo. Già ti ebbi chiarito con ardore del mio desiderio e del mio piacere: e ciò volli piuttosto fare per lettera che a parole, perchè tu abbi qualche cognizione del mio stile, onde se te ne venga uopo, sappi ch' io non ho disimparato affatto.*

Ora che tu conosci il perchè t' ho scritto, approvalo, te ne prego, e se fermi di esaudirmi ed accogliermi ciò mi sarà gratissimo Addio.

Fiorenza adì 4 di novembre 1483

Al Prestante Filippo *dei Dieci, a Firenze.*

N. B. *Delle Note che seguono, la terza e la quarta sono del ch. Traduttore.*

(1) Archivio Mediceo, carte Strozziane.

(2) *Pietro Cennini* (figlio di *Bernardo* o *Bernardino*, e fratello di *Domenico* e *Bastiano* o *Sebastiano*) calligrafo, miniatore, orefice, stampatore ec. fiorentino brevissimo, nacque nel 1445. Così il *Zani* Enciclop. parte I. vol. VI.

Invitiamo gli amatori di ricerche artistiche e legge-

re attentamente la nota 143 apposta all' articolo di *Pietro Cennini* dall' Ab. *Zani*, e la 142. nella quale parla del celebre Trattato sulla Pittura di *Cennino Cennini*, nota che era già a stampa da un anno, allorachè il cav. *Giuseppe Tambroni* pubblicò in Roma (*Salvucci* 1821) quell' opera corredandola di una dotta prefazione, e di erudite note. Per un' ulteriore edizione del Trattato di *Cennino Cennini*, sarebbero da consultarsi, oltre i Codici *Laurenziano* e *Riccardiano* (se quello che fu di casa *Beltramini* è effettivamente perduto) anche ciò che si trova scritto a più riprese nell' Antologia di Firenze anno 1821.

(3) Di *Pierfilippo Pandolfini*, fratello del famoso *Agnolo* autore del Trattato della famiglia, è larga notizia nella prefazione degli editori del Trattato istesso (Firenze) *Pier Filippo* ebbe in moglie *Maria* di *Francesco* di *Nerona Diotisalvi — Neroni*; a lei e alla figliuola sua e di *Pierfilippo* (*Giovanna* moglie di *Gherardo* di *Orlando Gherardi*) il *Vespasiano Bisticci* mandò il suo libro in lode e commendazione delle Donne. V. Volume IV. Archivio Storico Firenze 1843. —

(4) Essendo un antico proverbio latino, credetti fosse maggior decoro serbarlo nel suo dettato originale, anche perchè è citato per ischerzo.

M. G.

N. 144. ANNO 1500.

(1) *Pietro-Maria* (2) *intagliatore di gioie al Magnifico Lorenzo de' Medici.*

Ill.^{mo} et Mag.^{co} Sig.^{or} mio oss.^{mo}

Lantiqua et fedelissima servitù mia con la bo. me. del Mag^{co} *Lorenzo*, et successione del padre di V. S. et. et. (etiam) di quella, et la sua liberalità et clementia mi danno animo in conseguenza la gratia onesta pero, della quale li vien scritto Et io per questa humilmente la supplico, essendosi invecchiato *Nicolo* (3) mio fratello nel servitio di cotesti Sig.^{ri} di Palazo, conosce la grata S. V. che esso merita alcuna remuneratione et almanco di quel mezo soldo: Supplico la benignità di quella, che riguardando et la vechiaia et infirmità del detto mio frello *(fratello)*, si degni per sua mansuetudine farli ottenere tal gra-

tia che oltra l'opera piissima che farà et l'obligo che io riconoscerò, V. S. ancho non havrà collocata cotesta merce in persona ingrata; et a V. S. humilmente mi raccomando.

In Roma a 27 del Aprile 1500

Di V. Ill.ma Sig.a

Servo *Pietro Maria* Intagliatore di Gioje

Al Mag.co *Lorenzo de' Medici*

NOTE AL N 144

(1) Archivio Mediceo Carteggio privato Filza III

(2) Ecco quanto l'Ab. Zani lasciò scritto intorno *Pier-Maria* intagliatore di gioie e che leniamo appartenere al presente.

,, *Pier-Maria da Pescia* o *Pescialino*, detto *Pier-Maria Fiorentino*, e *Pier-Maria del Tagliacarne*, perchè fu allievo di *Giacomo Tagliacarne* genovese, malamente creduto da M. *Mariette* lo stesso *Giammaria Mantovano*, intagliatore di gioie e scultore celebre, il quale operava nel 1510. ,,

„ *Giammarco Mantovano*, che il *Giulianelli* crede sia lo stesso *Pier-Maria da Pescia*. *Camillo Leonardi* però dice chiaramente — Clarel Romae hodiernis Jeannes-Maria Mantuanus — intagliatore di gioie bravissimo, operava nel 1501 „ V *Zani* Enciclop. met. part. 1. vol. XII. pag. 304 305 vol. XV. pag. 70 71

(3) *Niccolò* fratello a *Pietro Maria* fu anch' egli senza dubbio fra quel numero infinito d'artefici ai servigi della Medicea famiglia, la più benemerita in Italia, dopo il risorgimento di ogni bell' arte. Se però nel 1500 *Niccolò* era — vecchio ed infermo — con difficoltà è a credersi sia quel celebre intagliatore Maestro *Niccolò* il quale operava ancora negli anni 1520 o 1525, V. *Zani* op. cit. parte 1. vol. XIV. pag. 66.

M. G.

N. 145. ANNO 1537.

(1) *Antonio da Sangallo* (2) al segretario *Francesco Campana*.

Rev.[do] et Mag.[co] Messer *franco.* con sanità salute.

Per essere stato richiamato da Sua S.[ta] a Roma ma stato necesario partire. Fu a Casa V. S.[ria] per fare mio debito li Ser.[ri] di

V. S.^{ria} mi disseno che eri indisposto e che non si poteva parlare a quella ora me ochorre dire a quella che altre volte da Roma scrissi di questi balzelli o albitrij che andavano mettendo e mi molestavano e scrissine alla bona memoria di Sua Ecc.^{tia} e per allora la cosa fu ferma e Vastra Sig.^{ria} mi disse stessi di bono enimo che si provederebbe attutto così e anno taciuto fino adesso vanno riadomandandomeli perche lexcellentia del Sig. *Cosimo* mi disse alli di passati che io stassi di bona voglia e ohe io facessi pensiero non ne avere mutato nienta anzi migliorato. Mi sono stato con questo bono enimo ci stò: che sapeta che sua Eccelleotia della bona memoria me aveva promesso de augumentare le cose mia con lutile et con lonori e me aveva dato intenzione di ristigrarmi del danno o patito di avere perso ogni mese che io sono stato qui alli sua servizij o preso Δ 35 ogni mese e di poi venni qui chiamato da V. Ecc.^{tia} con gran disagio mio e spesa e sono stato a fare fortifichare Pra-

to e Scarperia e non me stato dato niente sicche prego V. Sig.^a sia chontenta de informare Sua Ecc.^tia del tutto perche quella sa tutto quanto e passato che se non fussi sattisfatto di quello arei a essere satisfatto ordinariamente pagherei anchora io ordinariamente: e se pure Sua Ecc.^tia vole che io pagi me li farria mettere achonto del mio fruto o dello a servire come piace a Sua Ecc.^tia Prego V. Sig. el piu presto che sia possibile mi faccia aconciare questo di questo albitrio che mi dimandano adesso 10 Δ e se possibile fusse arei caro che questo albitrio mi fusse levato che me nanno posto Δ 4 di ordinario. La gravezza ordinaria ma sono contento pagarla, bene che avendo usato la diligentia che o usato del condurlo presto e bene mi pareva meritare dessere exento da queste cose e non avere a combattere tutto di con queste cose. Pure non ne voglio se non tanto quanto piace a Sua Ecc.^tia e a Vostra Sig.^a sempre mi racomando che in quello che potete me ne

aiutate che ve ne arò sempre ubligatione e Vostra Sig.ª mi perdoni se io piglio troppa si certa confidenza perche o visto e conoscho mi volete bene ne altro di Casa questo di 6 di Maggio 1537.

Ser.re di Vostra Sig.ria
Antonio Dassangallo

Al Rev.do e M.co M. franc.o
Canpana Secretario di Sua Ecc.tia

In fiorentia

NOTE AL N. 145.

(1) Archivio Mediceo. Carteggio di *Cosimo I*. Filcia 2.

(2) *Antonio* fratello minore di *Giuliano*, figli di *Francesco Giamberti*, soprannominati da *San Gallo*, furono celebri intagliatori ed architetti fiorentini. *Milizia* pone la morte di *Antonio* all' anno 1534. *Gaye* — Carteggio degli Artisti, Firenze 1839-40 tom. I pag. 342, tom. II. pag. 99 e seg. riporta vari Documenti intorno *Giuliano* ed *Antonio da Sangallo* ma di date assai anteriori alla presente lettera comprovante che *Antonio* viveva ed operava ancora nel 1537.

M. G.

N. 146. ANNO 1545.

(1) *Gio. Batt. Belucci da San Marino* (2) *a Chiappin Vitelli a Firenze.*

All' Ill.° Signor *Chiappin Vitelli* mio s.° osservandissimo.

Essendo stato persuaso da molti amici miei e padroni per il tempo passato dover finire almeno una parte del Opera principiata (3), mi deliberai solamente dar fine al presente trattato della fortificationi di terra, et quando V. S. Ill.ª fu questa state qui in Pistoia, l' havevo più di mezo fatto, et perchè la mi domandò del modo di fortificare, cognoscendo io non haver tempo all' hora dirgli l' animo mio, et non havendo l' opera in tal termine, ch' io la potessi satisfare, mi proposi nel animo satisfarla un' altra volta, hora ch' è circa un mese ch' io l' ho finita mi son deliberato

farne dono a V. S. il quale se sarà di poco momento e di poca sostantia la mi perdonerà scusando le deboli furze mie quali vorrebbero in suo servitio molto più valere et potere, pure V. S. accetterà la buona volontà che sempre sarà apparecchiata fargli cosa grata, pertanto mando questo mio a posta con il libretto, havendo inteso, che la si trova a Firenze, overo è per ritornarvi di corto, et quando avesse pensato che la fosse per dimorare almeno otto giorni Il sarei venuto a visitarla per poter anco meglio a bocca dir quello che forse non havendo saputo scrivere nell' opera non essendo profession mia di scrittore, ma per far questo, sarò sempre paratissimo ad ogni requisitione di V. S. alla quale bacio la mano et me le raccomando

Di V. S. Ill.ma

(Pistoia) A di XV. d'Agosto 1545

S.re *Giovan batt.a Bellucci* (4)
da san Marino

NOTE AL N. 146

(1) Estratta dalle opere a penna della ricca R. Biblioteca Borbonica di Napoli, e trovasi in fine del — Trattato delle Fortificazioni di terra — comechè non cosi, ma di mano moderna, fossevi apposto per adulterò frontispizio — Varie cose militari — Così il chiarissimo *Mariano d' Ayala*, uffiziale del genio, nell' inviarcela per la presente raccolta, del quale dono gli siamo oltremodo riconoscenti.

(2) *Gio. Batt. Bellucci*, celebre architetto militare, nacque in San Marino nel 1506; fu ai servigi, per nove anni, di *Francesco I* re di Francia; regolò colà diversi assedi, non che in Lorena, in Ungheria, in Iscozia ec. Passato agli stipendi dei Medici in Toscana, morì in campo alla guerra del Chianti nel 1554, ed ebbe sepoltura nella libera sua patria.

(3) Il *Bellucci* qui intenderà parlare senza dubbio della sua Opera intitolata — Nuova invenzione di fabbricare fortezze di varie forme, in qualunque sito di piano, di monte, in acqua con diversi disegni, ed un trattato del modo, che si ha da osservare in esse con le misure, ed ordini di levar le piante tanto in fortezze reali, quanto non reali. Con un discorso in fine intorno al presidiare, e guardare esse fortezze, e quanto fa bisogno per il loro mantenimento — Venezia 1598 in fol. ivi 1602 in fol. Così essendo, la presente lettera ci fa palese, avere il *Bellucci* terminato di scrivere quest' Opera nel luglio del 1545, con che la persona alla quale intendeva dedicarla, cioè a *Chiappino Vitelli* del quale avremo occasione di parlare oltre va.

(4) Il nostro celebre architetto col segnarsi — Bellucci — toglie qualunque dubbio sul vero suo casato, intorno a che i Biografi trovansi assai discordi sino a farne due persone. V. per tutti la celebre Opera — *De Marchi Francesco* Architettura militare illustrata da Luigi *Marini* Roma 1810 in fol. tomo primo pag. 87, non che l'articolo *Lanteri* a pag. 60, prima di leggere il quale è bene avere presente la data della nostra Lettera, e le parole in fine della nota antecedente.

M. G.

N. 147. ANNO 1547.

(1) *Gismondo* (2) *Architetto al Duca Cosimo I. de' Medici.*

Umil.° et Ecc.^mo Sig.^r

Da mia figluola piu tempo fa ebbi adviso chome V. Ecc.^a li aveva mandato quaranta scudi doro in oro dove ne rendo infinite gratie a quella non per meriti mia ne per servizio che abia fatto a Vostra Ecc.^a ne a data tale quantità ma per clementia et bontà di quella non mi offerirò

di servire perche credo saria indarno replicarlo perche altre volte V. Ecc.ᵗⁱᵃ a inteso la mia volontà et cosi credo lo tengha per fermo anchora che pocho possa e mancho voglia. Da settembre in quà o domandato licentia a S. M.ᵗᵃ S.ᵐᵃ sei volte per venire in Italia et bacara *(sic)* la mano a V. Ex.ᵗⁱᵃ et per achomodare mia figluola S. M.ᵗᵃ mai me la voluto dare, dove sono necessitato quello volevo dire a bocha a V. S. Ill.ᵐᵃ dirlo per lettera a questo, e, che mia figluola si sta in Pisa in chasa mia coruna (con una) sua sorelle maritata etta attenda a fare li fatti suo dove sono certi vicini che li hanno fatto villania et dispiacere dova non mi scrive il partichulare dove penso che dalloro non sia manchato fare il paggio che anno possuto con dire cha non a persona per lei per tanto genufiexo avanti a V. Ecc.ᵗⁱᵃ adomando iustitia e quella cha so che, e, iustissima et sò che quella vuole cha tutti dal dominio di qualla possino stare et andare per li fatti sua et in chasa sua sta.

re sicuri et maxime noe poverine chome pupille et orfana: pertanto di nuovo suplicho la Ill.ma et Ecc.a S. V. che vogla fare intendere da mia figluola la quale si chiama *Lucia* il successo delle chosa et quanto parrà et piacerà a V. Ecc.za li gastigherà. Io vò per il mondo per fare onore alla Ill.a S. V. et a me chome vassallo et fidelissimo servitore di quella et dove sono stato et sto non ò fatto chosa che non possa comparire dinanzi a S. M.ta Ser.ma et a V. Ecc.za Ill.ma et Ex.ma et dinanzi a tutti li principi del Mondo per la dio gratia et che da uno tristo mi ahia a essere messo la maschera pensi V. Ecc.za che essai mi pesa et duole; ma confido in dio et in V. Sig.a Ill.ma che proviederà al fatto mio et che mi farà institia.

Poche nuove posso dare a V. Ecc.za et quelle male per cristiani et questo è che li turchi ogni dì corrono per la Ungheria per quella parte che è subietta al Ser.mo Re *Ferdinando* (3) et la spogliano delli abitatori et delli bestiami et pochi giorni

sono che il basca soriano che è in Corvatia *(Croazia)* corsa infino presso Lubiana et menorono via meglio di dicimila anime et hestiami sanza avere nessuno contrasto et così e pertutto che pare che nessuno si curi di mente na manchn si fà provvisione salvo a parole. pochi di sono cha di notte vennero dieci nassate *(barche)* turchesche per il Danubio da Stringonia (4) in fino presso a Chomara *(Comorra)* et assaltorono dua nassate delle nostre cha ogni notte vanno in guardia lontano uno miglio a mezo da Chomare dove per nassata dova vanno 33, 32 huomini voghanu et uno al timone et ne presono una l'altra si fugì et a tutti anno tagliato la testa. Anchora sintende per certo che a Strighonia sono venute 150 nassata, pensi V. Ecc.^{tia} che non sonn vanuti per dormire ma per destare chi dorme; anchora dicono per certo essere venuto cinquantamila turchi cioe dua basca con quello di Soria e a cinqua chiase molti turchi et dicono per certo che vogliono andare a Varasino

(Warasdin) in Corvazia Castello di S. M.tà si è fortificato già dua anni a dilungho et ora dichono che, a, più debole che mai. Fanno fare a chi non sà per la loro miseria; non dico di S M.tà ma per quegli cha governano tale chose et pigliando Vasimo si possono trasferire in Stiria in Charintia, in Ungheria, et in Fi egholi *(Friuli?)* sichè V. Ecc.tia intende di quanta importantia sia tale luogho, dio proveghia. Apresso dicono che fra *Giorgio* in Trasilvania si fortificha alli passi per paura delli turchi che dichono volere andare da quelle bande et che di già il Re di Pollonia li aveva mandato diecimila cavalli. Et dichono cha il turcho alle confine di Pollonia di quà da uno fiume in sulla terre di Pollonia a fatto uno Chastello dove stanno di mal voglia li Pollacchi et pochi giorni sono cha il Re di Pollonia mandò Oratore a Cesare per tal causa. Et dicono che il turcho a mandato a domandare il passo al Re di Pollonia per andare in Transilvania che da quella parte, e, più de-

hole et più facila per via del Tartaro. Anchora dicono cha fra *giorgio* aveva mandato e Cesara per aiuto et per dargli Transilvania si è detto S.ª C.ª M.ᵗᵃ li a dato huona speranza. Ancora dichono che il ditto frate *Giorgio* a pagato il tributo et che, a, echordato col turcho non sò se è varo o no credo cha non evendo sochorso achordarà et pagherà se non la paghato maglio amalato cha morto. Anchora lo imbascadora di Cesare et dal Ser.ᵐᵒ Ra *Ferdinando* non sono tornati da Ghostantinopoli cha per questo si mostra il turcho volere fara qualcha chosa de questa bande. V. Ecc.ᵗᵃ a inteso *(qui il senso non carre trappo bene)* dal Conte di *Rughandolfa* dove dicono amici mia stati da lui mandati dall' Ill.ᵐᵒ Sig. Conta . . . . e sorella del padra di ditto Conte di *Rughandolfa* cioè sono cugini che lui a comprato casa in andrianopoli et Stiavi *(schiavi)* et cevagli et che il turcho gli da 75 Ducati il mese ma non tiana molto conto di loi chome huomo di pocho cervello et di pocho

ingenio et dichono per certo che a promesso al turcho viane con 16 mila persona pigliarla dova credo che lalma squadrato che attende a fare banchetti et donare a quelli gran basca del turcho che presto faremo fine a quel poco che portò. Si dice per certo il turcho avere fatto tagliare la testa a *Rustano* basca et al grande tesoriere di *Svoglis*, che vadino tutti inoramala *(in ora mala — in mal' ara)*.

Il Baluardo che cominciai ora fa tre anni anchora nona finito credo questo anno si finirà avre' piacere V. Ec.^za lo vedessi ano cavalieri inella torre cominciato da me et una choperta di terra et fascine a uno baluardo fe *ganmaria da Olgia* (5) mai la non finito cosa di grande importanza et li fossi anchora non sono chavati vanno pianpiano chosa maravigliosa. Volevano cominciare adesso uno baluardo di grande importanza senza avere priete *(pietre)* mattoni e danari non so quello seghuirà. Le chose di costoro vanno in lungho: pensi V. Ecc.^ia che questi poveri soldati che so-

no io Ungheria sono stati 7 mesi sanza danari cattivo ordine ed doloroso ghoverno bisogoia che il povero Re Dio lo aiuti.

M. *Giovanni Marsupini* fedelissimo di V. Ecc.[tia] a hocha meglio di me raghuaglierà quella delle nuove chanchore che non possa andare fa chaminare la penna perche, è, Secretario et Consigliere di S. M.[ta] Quanto sò et posso lo rachomando a quella et veramente quella lo tengha inel numero delli fideli servitori di quella perche so che quello dicho, e, la verità che sempre e cercho lonore et lutile dell' Ill.[ma] S. V. et credo che da altri quella ne sarà raghuagliata se uso questa temerità rachomandarlo a quella, quella mi perdoni che mi rendo certo che non occhorre che lo rachomandi ma a tutti quelli che sono fautrici et fedeli di V. Ecc.[tia] in verità non mancherò sempre farlo noto a quella che prometto che quando parla di V. Ecc.[tia] si apicha luno labro con laltro per dolcezza et per amore che porta a quella et a tutta la prole di V. Ecc.[tia] per il detto M. *Gio-*

vanni Marsupini mando il disegnio nuovo e vechio di Chomara con lo aughumento della Città tutto di terra et fascine li baluardi le cortine infra luno baluardo e laltro sanza fascine ma non credo che tengha sanza fascine credo che alultimo saranno forzati tutto a fare con fascine et al castello chominciato gia 3 anni sono fatti due baluardi di priete et mattoni et dua cortine infrà li baluardi chome V. Ecc.tia vede inel disegnio li altri di terra et fascine et cosi vanno pian piano. Il disegnio di Chiavarino pure città in Ungheria in sul Danubio dalla parte di verso Buda già richa et bella si è ordinato la fortificazione di terra et fascine ma anchora non si e inchominciato luogho di grande importanza et è presso a Chomera che stando così lo prenderanno subito: adesso è una siepe di quercuola intessuta dalli medesimi rami da serrare vache et pechore coruno pocho di fosso ed il castello non vale niente assai si ragiona et si disegnia et pocho si mette in opera non giova sollecitare che

fanno secondo il loro consuato dio aiuti.

Mando per il ditto, a, V. Ex.ia uno picholo Schopio certo so none mancherà a quella, et ne mancho e suficienta a tanto principe V. Exc.ia pigli la buona voluntà perche certo qua non è cosa cha in Italia non sia bella e buona: volentieri aria mandato uno bello et buono chavallo unghara cha, o, di 8 anni di gran persona et molto manegiante sanza manchamento nassuno cha lo tenuto tre anni per condurlo a quella non, o, mai possuto sa quella li achomoda una minima parola di ordina a chi io lo a dare volantieri ne fò presante a V. Exc.ia

Apresso par detto M. *Giovanni Marsupini* mando all' Ill.ma S. V. scudi Cento doro in oro li quali suplicho quella cha me li facci paghare alla ditta *Lucia* mia figluola a Pisa at una lettera alla ditta suplicho V. Exc.ia non lo abia per male perchè non sò mandarli per altra via più sichuri che quella di V. Sig.a Ill.ma quando il ditto M. *Giovanni* fussi stato sano at non impedito

della persona lui di propria mano averia portati infino a Pisa a mia figluola di nuovo suplicho V. Exc.tia non lo abia per male et dove vaglio di nuovo mi offero al servizio quella la quale lo altissimo dio felice lo chonservi con langha vita et di tutti li figluoli di quella et che Dio la faccie suprema et victoriosa contro li nimici di quella che dio la faccia et li bacio la mano. di Vienna 13 di Giugno 1547.

Di V. Ill.ma et Ex.ma S.

humil. Ser.re
Gismondo de pratovecchio

Allo Ill.mo et Exc.mo Sig.
il Signor *Chosimo dei Medici*
Ducha di Firenze Sig. mio Oss.mo

Firenze

NOTE AL N. 147.

(1) Archivio Mediceo. Carteggio di *Cosimo I.* Filza 53.

(2) Invitiamo i gentili Toscani amatori delle arti belle e della patria storia a fornirci notizie intorno *Gismondo*, nativo senza dubbio di Pratovecchio nel Casentino, il quale in lontane regioni, ed in particolare in Ungheria deve avere lasciate più opere del suo ingegno come architetto militare.

Per più ample notizie intorno l'Ungheria ed agli illustri italiani che colà dimorarono anche prima dell'epoca presente, leggansi gl'interessanti Documenti inseriti nel Volume IV. dell' — Archivio Storico — Firenze 1843.

(3) *Ferdinando* re di Boemia, duca d'Austria, ec., fu eletto e coronato re d'Ungheria (1527); re de' Romani (1531), imperatore (1538). Morì in Vienna ai 24 luglio 1562 nel settantesimo anno di vita.

(4) Gran, o Strigonia, città e fortezza, Comorn o Comorra è altra città e fortezza d'Ungheria, e nella quale pare abitasse alcun tempo il nostro architetto.

(5) *Giammaria Olginto* o *Olginti* architetto militare ingegnere milanese bravissimo, operava ancora, secondo l'ab. *Zani*, nell'anno 1568.

M. G.

N. 148. ANNO 1556.

(1) *Tofano* (2) *pittore fiorentino a . . . . in Firenze.*

Molto Mag.co Sig.r mio

Il settimo giorno di Settembre, mandai a V. S. una Letera la quale non penso che abiate auta, per non avere sentito niente, però replicherò con questa.

Dico Sig.r mio che i' ò dua Casse di retratti, a ordine et nolli manderei senza vostra commissione, et così laspetterò. A me parebbe che non si indugiasse molto, per amore delle pioggie cha comincieranno a cadere, che li potrebono guastare, però tutto rimetto in voi che il tutto giudicherete benissimo.

La bontà di V. S. colle vere virtu vostre, mi danno animo a diminuire il bisognio mio, et brevemente vi dico che io sono a uno bisogno istremo, et poichè la

febre me consumato in sino allossa et veduto che io non mi volevo morire, senando *(se n' andò)* in malora ma pensate Sig. che io sono al verde, io dico di hnon cnore che io sono al fine dogni bene; et vi dico liberamente che se io non avesse lasperanza di V. S. che io non saprei dove mi ficbare, però vi prego per l' amor di Dio et di Sig. *Cosimo (il Granduca)* che vogliate colla vostra solita misericordia a aiutare uno che nel fango in sino aliochi, senza sua colpa che in parte sapete le necessità che anno quelle mie gente di costa; et perche, io sò Sig.re che ainterete et farete come avete fatto delaltre volte, atenderò a lavorare alegramente, et pregare idio che vi tenga sano et con questo vi bacio le mani et quanto posso mi vi racomando da Como il di 23 dottobre 1556

Di V. S.

Questi sono i nomi de ritratti che i' ò in ordine

Leonardus Aretinus
Carolus Aurelianus
Erigus Delfinos
Gattamelata
Federigus Urbini
Teodorus Gazza
Ermolaus Barbarus
Columbus
Jo. Jacopus Triulzius
Bartol. Juriconsultus
Cristierna Ducessa di M.[a]
usore Solimani
Erasmus Roterdamus
Baldassar Castelion
Frates Petrus Card.[le]
Bessarion Card.[le]
Filippus Dux M.[li]
Galeazus Vice Comes
Vida Episcopus
Ingilterra Card.[le]
Domenico Grimani Card.[le]

Vitellozzo Vitelli
Filippus Melanton
Martino Columna Pon. Max.
Lodovicus Dux M.[1]

Tofano Pittore Fior.[2]

NOTE AL N. 147.

(1) Archivio Mediceo. Carte *Strozziane*.

(2) Il nostro *Tofano* due anni prima, aveva in pronto altri ventiquattro Ritratti intorno ai quali scriveva al Granduca la Lettera riportata al N. 13 pag. 46 di questo Volume; ed allora come adesso l'infelice Artista era in bassa fortuna!

M. G.

N. 149. ANNO 1592.

(1) *Alessandro Bronzino Allori* (2) *a Lorenzo Usimbardi.*

Molto Ill.re Sig.or mio oss.mo

Tengo la di V. S. dove veggo quanto S. A. Ser.ma comanda per le due Pitture ordinatemi per il Conte di *Cincione*, sopra che V. S. comanda potra far sapere a S. A. Ser.ma come una di esse sarà finita tra venti, o venticinque giorni a la altra ne ho formo i disegni e cominciato l'opere e ha me non restera far con ogni maggior prestezza, e con qualla maggior diligentia e studio oh' io son tenuto in obligo maggiore di servir S. A. mà si dà alle volte in qualche intoppo, che non lascia cosi bene accomodar chi opera, non sendo lo spatio proportionato a poter far componimento di Storia, che habbi buon garbo come son queste due pitture per il

Conte, che al concetto della Storia, sono sproportionatissime, sendo B.ª *(Braccia)* 8 in altezza e largez.ª B.ª 4 pur ho speranza che per quel poco che si possa sperar da me verrà S. A. Ser.ᵐᵃ servita, e se e ponessi *(paresse?)* a proposito a V. S. il propor a S. A. di mandar per adesso quella che ho ha mano, e che in non molti giorni sarà finita sarebbe forse non fuor di proposito però tutto rimetto in V. S. alla quale prego nostro Sig.ʳᵉ conceder contento di quanto desidera di Firenze li 18 di Gennaio 1592

Di V. S. Molto Ill.ʳᵉ

Oblig.ᵐᵒ Ser.ʳᵉ *Aless.º Br.ⁿᵒ Allori*

Al molto Ill.ʳᵉ Sig. mio Oss.ᵐᵒ
il sig. *Lorenzo Usimbardi*

a la Corte

NOTE AL N. 149.

(1) Archivio Mediceo. Carteggio di *Ferdinando I.* Filza 181.

(2) *Alessandra* di *Cristofano* di *Lorenzo Allori*, dal nome del suo zio e maestro detto il *Bronzino*, nacque in Firenze a dì 3 di maggio del 1535 morì in patria alli 22 settembre dell' anno 1607 Di *Cristofano* suo degno figliuolo abbiamo fatto menzione nelle — Memorie Originali di Belle Arti, Serie Terza 1842 pag. 53 e 54. —

Sotto il N. 8 pag. 28 del presente Volume abbiamo pubblicato la Lettera che Francesco I. *Granduca di Toscana scriveva a s.* Carlo Borromeo *in Milano inviandogli il ritratto dell' Annunziata, ec. senz' accennare al nome dell' autore. Eccolo in* Alessandro Allori *come lasciò scritto il* Baldinucci *nella sua Vita — Mil. 1812 vol. IX. pag. 525 —*

— . . . . . essendo . . . . . venuto pensiero al Gran-Duca Francesco *di fare un gradito regalo alla Santa Memoria del Cardinal* Carlo Borromeo*, cioè d' un ritratto tutto intero*

della Santissima Annunziata di Firenze, ne fu data la commissione ad Alessandro, *che la copiò per appunto della misura, e grandezza stessa, e da questa poi sono escite più copie in grande, e piccola proporzione, che si veggono per le case de nostri cittadini.* —

Ma le epoche di Francesco I., *di s.* Carlo Borromeo, *e di* Alessandro Allori, *male corrispondono coll' epoca della Lettera che porta la data del* 1520*! Dietro nuovo esame ordinato nell' Archivio Mediceo, verrà tolto un equivoco che teniamo essere avvenuto intorno a questo Documento, la rettificazione del quale si leggerà nell' Appendice al secondo volume della presente — Nuova Raccolta —*

M. C.

N. 150. ANNO 1593.

(1) *Federico Zuccari* (2) *al sig.*r *Graziosi Amb.*re *del Ser.*mo *Duca d' Urbino.*

Ill.mo **Sig.**r **mio**

Mal volentieri soglio alle fatiche mie quale ella si siano parendomi atione tropo mecanica tanto meno con Sig.re Pad.ne proprio ma per bubidiia a V. S. poichè così particolarmente melo comanda a nome del comune Sig.r et Padrona gli dirò che del Quadro del Christo in Croce (3) vivo cha si desidera di mia mano mi forzarò farlo che possi meritare doi cento scudi doro, se così parerà poi a S. A. Ser.ma finito che

sarà o per chi avra a servire, e tutto ricevero più in dono e cortesia che in premio e marcede alli cenni e comandamento di S. Alt.ª Ser.ma non ho davere altro fine che di servirla e riceverò sempre singularissimo favore essere comandato, e li bacio le mane di Casa questo di 14 Agosto 1593.

di V S. Molto . . . . . os. S.r

federigo Zuchari

NOTE AL N. 150.

(1) Archivio Mediceo. Carteggio d'Urbino F. 164 D. G.

(2) Interno a *Federico Zuccari* V. la Nota 2 del N. 9. pag. 33. del presente Volume. Ivi è detto che *Federico* nacque nel 1542 e morì nel 1609, date che concordano colla Guida d' Urbino d' *Andrea Lazzari*, e cioè essere morto *Federico* di 66 anni nel 1609 così altri. Ma l' Ab. *Zani* — Enciclop. met. parte I. vol. XIX. pag. 449 lo vuole nato nell' anno 1539 e morto nel 1619 avrebbe così vissuto sino agli ottant' anni.

(3) Resta a vedersi se *Federico Zuccari* eseguisse o nò il soggetto del — Cristo in croce vivo — del quale nulla dicono i Biografi. Nella Guida d' Urbino citata, è ricordato a pag. 83 nell' Oratorio di s. Croce un suo — Quadro grande in tela, rappresentante Nostro Signore flagellato alla Colonna — di cui si legge la descrizione, e viene annoverato — tra una delle migliori opere di questo Autore —

M. C.

APPENDICE

FILOLOGICA-GRAMMATICALE

Essendo stato creduto buono, per aiuto ai giovani studiosi specialmente della lingua, porre alcune avvertenze alle parole ed alle frasi di chi meglio scrisse di lettere pubblicate da noi, abbiamo invitato un amico nostro a volere assumere l' ufficio cortese, e l' abbiamo ottenuto. Chi ci rende questo favore è il sig. *Luciano Scarabelli*, nome conosciuto come di

persona leale e generosa, così di amatrice delle buone lettere. Valga quest' Appendice a rendere meglio accetta la nostra Raccolta, che, se non c' inganniamo, dev' essere desiderata e gradita a quelli soprattutto che acquistarono la prodotta da Monsignor *Bottari*.

M. C.

1.

Pag. 7 lin. 3 – Ricevei la vostra benigna letera *per la* quala merecordate – Cioè: *per mezzo della quale ricordate a me*. Ricordare veramente vale. richiamare alla considerazione. Qui sarebbe stato bene *rammentate*, proprio di ridurre alla memoria. Pag. 8 lin. penultima ed ultima. Osservate la gentilezza del modo – Non fu mai servo de sua singular Madoona che servissa più volontieri quanto io la Signoria vostra. –

2.

Pag. 14. Questa lettera manca spesso, o quasi tutta di sintassi. è uno sfogo di bile per ciò che malamente ottiene dal *Donatello*, a bene avrebbe avuto il *Cibacca*. Per ciò innanzi al *che sotto* della penultima linea pag. 15, si deve intendere l'elissi di *piuttosto*; e tenere un due punti (:) dopo *Donatello*. Il *che* seguente vale *poichè*. Non è noto che libro sia codesto di gastronomia del *Bertoldo*. *Cocherie*, cioè de' *cuochi*.

3.

Pag. 16 lin. 5. (intendo sempre *linea* del corpo della lettera) – Pare mi vedesse volentiari – cioè: *che* mi vedesse ec. lin. antipenultima – mi domandò quello mi pareva; – cioè: *che* mi pareva. lin. ult. – diasi quello mi pareva; – cioè: *che* mi pareva. Pag. 19 lin. 1 – mi pare ci sia molte belle cose; – cioè: *che* ci sia. E così più avanti dove manca il *che* o per pronoma, o per congiunzione; elissi usata da' migliori scrittori toscani in ogni luogo ottimo a togliere sanza generare oscurità la ripetizione di quella voce. In quella 1.ª linea pag. 19. è – ci sia molte belle cose – cioè: il nome plurale a il verbo singolare; che non è errore, ma vaghezza ottima di concreto. In *Belcari* vita del *Colombini* è: – *Era* in essa Città delle donne *dugento* che portavano asprissimi cilici.

Più innanzi e verso il mezzo della facciata trovasi *lui* in caso retto. Appena si tolera nelle lettere. Lin. 20. – Avete sparlato di lui; – cioè: *parlato male*, detto del male di lui. Nuovo esempio agli altri del Vocabolario, che non quietano tutti.

4.

Pag. 21 lin. 8. Vedete che *Buonarroti* scrive *Academia* e mette appunto un *c* solo. Nè vi ristate per l'*h* (Achademia) che spesso mettevano in *ca*, *co*, *cu*, per simiglianze del *che* e *chi*. Onde sosterrebbesi il *Gherardini* per la sua Lessigrafia italiana. lin. istessa, il *gnene* proscritto omai da tutti gli scrittori, vale *gliela*. Il *che* avanti il *gnene* è un superfluo incomodo che si dovrebbe levare. Si osservi l'ortografia in *apassionato* (lin. 12) *quatro* (lin. 15.) come singolare.

6.

Pag. 24 lin. 8. *jussa* correggi *jussu* e l'*n* dell' 11.ª linea interpretato *etenim* è il *nam*.

7.

Pag. 27 lin. 3. Dopo *Donna* manca il *che* siccome osservai nella Lettera 3.ª – Li danari che la da per Dio – deve leggersi o intendersi – li danari ch'ella dà per Dio – cioè che *dà in* limosina. Frase gentilissima che esprime quasi il rendere al pa-

drone ne' suoi poveri il soverchio del bene conceduto, e per ciò non rimane alcun credito. Il successivo *li* sta per *le*, ma non bene.

8.

Pag. 28 lin. 3 e pag. 29 lin. 6. *Cavar ritratto*, e *cavar copia* di un quadro sono bellissime maniere artistiche.

9.

Pag. 32 lin. 5. *Marmi mischi* cioè di color mescolato o di *varii colori*. Alcuni dicono *mischio* in tal significato essere disusato. Ma per tecnica non ha miglior voce. Il sig. *Carlo Milanesi* nella 5.ª nota dice che il marmo accennato dal *Zuccaro* è il *persichino*: questo è nome speciale; quello è generale.

11.

Pag. 40 lin. 15 – La sua testa di marmo (*onde* questa procede) fu in Padova ritrovata ec. – Quell'*onde* vale *dalla quale* fu cavata. Si parla di ritratto. L'*onde*, come già avvertii ne' miei — Avvertimenti gramaticali (Piacenza 1839) — sta per

avverbio, e per pronome di ogni genere e di ogni caso. Vedine ivi gli esempi, ai quali aggiungo volentieri questo che ho tolto dagli — Ammaestramenti degli antichi — E che poss' io meritare a quella (patria) *onde* tanti beni ho ricevuti – Nel quale il pronome *onde* è di soggetto operante mentre il superiore del *Simeoni* esprime origine, come altri citati nel mio libro.

12.

Pag. 43 lin. 2 – lassai lorivolo vostro a vostro cogniato come *minponesti* – cioè: lasciai l'oriuolo vostro a vostro cognato come m' *imponesti*. Sappiano i giovani che questo *voi* colle terminazioni o desinenze de' verbi al singolare proprie di toscani sono, quantunque non accettate nello scrivere nobile, assai ragionevoli, per ciò chè se il mal uso ha pur voluto che, per rispetto alla persona a cui si parla, si debba mostrar di credere ch' ella sia più che ciascun di noi, cioè più che *una*, ancora non ha voluto mostrare di parlare a più, ma al *solo uno*. Onde non è raro negli scrittori toscani una tale costruzione. In questa lettera si trova spesso il *lui* in caso retto; ma per esso valga l'osservazione fatta alla Lettera terza.

14 e 15.

In queste Lettere trovasi ripetuto il *gli* per *le*, vezzo o difetto comune ai fiorentini, che oggi qualcuno si fa lecito, ma con biasimo, di richiamare nell' uso. I giovani guardino bene alla 15.ª che è assai ben fatta.

16.

Nella Lettera 1.ª osservammo qual differenza sia tra *ricordare* e *rammentare*. Non è inutile ripeterla qui dove la prima voce è usata propriamente. Quivi è la voce *ci* così per: *a questo ponte*, come per: *in questo luogo*, e d' amendue sono esempi ben rari per altro nel primo senso; e per ciò lo notiamo. Pag. 53. lin. ultima. – La si degnerà di farmelo sapere – cioè. Ella farà se stesso degno che io sappia quel che vuole. Il che è strano. Eppure quanti non usano il verbo *degnare* a questo modo? Io ne fui bene avvisato, e ringrazio chi mi fu di tanto cortese. Se uno si muove a darci suoi ordini, *fa noi degni* di servirlo adunque *Agnolo Niccolini* doveva dire – la mi degnerà ch' io il sappia –. Ciò valga anche per la lin. 2 - 3 della pag. 55 della Lettera.

17.

Nota in questa Lettera *Ingegneri* per *ingegnere*, *manco* per *minore*, in genere femminile; parole molto buone.

18.

Quivi è il *ci* in significazione di, *a queste cose*, o *a questo* in genere neutro, e complessivo: dizione buona e che ha esempi, ma non molto usata.

19.

Pag. 57 lin. 4. Si noti questo *sentir la passione* come frase propriissima a significare la difficoltà di riuscire a tanto buon segno che non dispiaccia per minimo eccesso o difetto. lin. 10. dopo aver parlato di un *libro delle rime* che la moglie di *Ammanati* aveva fatto, questi segue: – aspettavo che Ella ne facessi *certe* spirituali come ella afatte. Qui certo è errore; e parrebbe dover dire *certe* (rime, che accordano con *fatte*). Pure essendovi in seguito – i *quali* pensava avesino aesere più *grati* a V. S. che *gli altri* E così *gli* ho messi ec. – devesi credere che l'autor della Lettera

non ricordandosi più di avere scritto *rime*, o tenendo d'avere scritto *versi*, a queste voce accordò tutto il resto.

20.

Pag. 60 lin. 12 e seg. – Parmi di ricorrere a V. S. Ill.ma ed Ecc.ma come Padre unico di virtuosi *per parte* di aiuto – cioè: *per ottenere* parte di aiuto.

21.

Pag. 63 lin. 2 – o datore – cioè: ho *alcuna cosa* a fare. lin. 6. – *scriveva* – Usasi questa terminazione della prima voce dell'imperfetto quando manca il nome personale *io* se questa voce è espressa, la terminazione del tempo in *a*.

22.

Pag. 64 lin. 1 – Se non fussi – Maniera volgare; lo scrivere nobile vuole: *se non fosse*. Lin. 1. 2 – Che ne per il fiume ec. – Il *che* sta in vece di *per la quale*, bellissima ed elegante maniera usata da tutti i buoni scrittori. Lin. 5, e pag 65 lin. 4 e 7 – Coloro che dopo i numeri

mettono il punto non hanno la mente a questo: che i numeri sono segni più brevi che non le parole per esprimere le idee, e che se in vece dei numeri ponendo le parole non metterebbero punti, così non devono essere messi dopo i numeri, fuorchè allora che il numero sia in fin del periodo come il 1563 del *Vasari* che vi doveva mettere il punto fermo. Ma l'uso dei punti è invalso, o almeno è senza nemici. Pag. 65 lin. 4 – ne acco a tre altre rispose. – Qui si sottintende lettere, sebbene il nome non sia mai stato innanzi espresso.

23.

Pag. 66 lin. l. 2 – Ricevemo la vostra de 19 et intendemo – stanno per *Riceviamo* e *intendiamo*. Lin. 5 – Però andate ec. Grandissimo abuso si fa dagl'inesperti di lingua di questa voce *però* che è un'accorciamento di *per ciò*, *per questo che mi dite*. Qui propriamente vale – per che possiamo ordinare et andare pensando ec. – E notate quell' *andate pensando*, il quale esprime egregiamente il concepira varia idee, esaminarle, confrontarle fra loro tutte, e sceglierne poi quella che sia per

sembrare la migliore, e non *apprendersi alla prima che si presenti* che si sarebbe espresso col *peneate*.

25.

Pag 68 lin. 1. 2. Manca il nominativo a *commette* errore che non si può scusare, nè accomodare con alcuna stiracchiatura Doveva scrivere. *vi si commette*, ovvero *il rescritto* ec *vi commette*. La cifra più innanzi – Δ 20 D.ro – vale scudi venti d'oro. Lin 8 *levargli*. *Gli* per *li*, e *li* per *gli* sono spesso scambiati da' Toscani secondo la pronuncia: qui deve dir: *levarli*. Alla lin. 11 è *dirli* per *dirgli*.

26.

Pag. 69 lin. 4 – perchè quella l'ha viste tale – perchè quella Excellentia ha viste tali occasioni e di più si diletta virtuosamente dell'arte. Bisogna compatire al *Cellini* che scrisse quasi dialetto, e non seppe altro di gramatica fuorvia ciò che gl'insegnava natura, la quale avendo. bisogno spesso dell'arte, ed egli mancandone, spesso il faceva imbrogliato nella costruzione. Pag. 70 lin. 13. Vedete bello

quell' - essere necessitato di fare - Pag. 71 lin. 13 - e dell' opera *ele* con più disagio ec. - Spieghi per *ella è* cioè *costa più disagio* ec.

27.

Pag. 73 e 74. Il chiar.° *Lambruschini* troverebbe nello scritto presente del *Cellini* argomento per la sua lessigrafia. Infatti *Cellini* ha, come propone *Lambruschini*, *quore squola* in vece di *cuore*, *scuola*. Notino gli studiosi che se si dice *scuola* non si ha a dire *scuolari* quantunque molti così scrivano. Il dittongo deve stare dove sia accento, e non altrove. Pag. 73 lin. 5 - levare della - noti il bello esempio di questo verbo col secondo caso. Lin. 8. 9 - vi è moltissimo balla di lana - Di questo reggimento abbiamo già detto; ma è bene considerare quanto sia stato usato da ogni scrittore toscano. Lin. 10 - Benissimo - Vorrebbero i pedanti che si bandisse questo vocabolo che è il superlativo di *Bene* per ricevere e tenere, *ottimamente*. Pag. 74 lin. 7 e seg. Si notino e studino le cinque prime linee di questo paragrafo che sono degne di ottimo scrittore e per la frase e per la struttura del periodo. Il ri-

menente è tuttavia bene disteso: il che non apparve nella lettera 26 dove sforzando la natura sua poco disposta a' modi cortigianeschi, si è dovuto torcere e ritorcere per dire quello che non sentiva. In questa 27.ª si lascia andare dove lo porta giusto sdegno e ragione e dice mirabilmente. I giovani mai non cerchino di fare quel che non sanno o non sentono e 'l resto faranno bene.

28.

Pag. 78 lin. 3 – pilo – pezzo lungo di marmo. Voce che manca ai Vocabolari.

30.

Pag. 80 lin. 3 – stanza d'ottangoli – Vedi proprietà che non conoscono quelli che direbbero *ottangolare*. Pag. 82 lin. 8 – à finati – intendi *affinati*, appurati, separate le materie eterogenee. Vedi affinazione a pag. 103 lett. 48, e pag. 106 lett. 51.

35.

Pag. 85 lin. 4. 5 – strada carrereccia – intendi strada dove corrono i carri. Per-

chè a que dì non tutte le strade (e non tutte affatto, ne pure al presente), erano pe' carri, nè per la solidità, nè per la vastità. *Carrereccia* è anche ottimo vocabolo, a migliore di *carreggiabile*.

39.

Pag. 90 lin. 6 – più – Vedi la nota per la pag. 78.

42.

Pag. 94 lin. 6 – logabellj – intendi *la gabelli;* facciale segnare pel libro della assigenza della gabella e paghi il dazio. Pag. 117. La traduzione della Lettera 53 eseguita dall' autore di queste note ha nella linea penultima *l' opera nostra* e nell' ultima *adoperata*: la traduzione siffatta dice forse più nobilmente quello che è nel latino; perchè quell' *usui* (pag. 116 lin. 8) è troppo basso e più tosto adatto alle cose di meccanica ed umili od agli atti servili, che alla alta arte liberale.

54.

Pag. 119. Vedete come esattamente si esprime il contratto di compera d'una statua. *Mercato!* e certo se l'oggetto il cui pregio doveva essere tutto spirituale nella considerazione degli attributi artistici, è ora misurato con *finito prezzo*, deve diventar *merce* da cambio contro merce; e il denaro è merce. Adunque *mercato* è voce propriissima a questo caso.

57.

Pag. 122 *Vincenzo Borghini* fu letterato di gran valore. Chi raccogliesse tutte le sue scritture edite e le inedite, compresa le note e le correzioni dei *Deputati* stese da lui pel Decamerone farebbe opera lodevolissima ed utilissima, aspettata invano sino ad ora. Un opuscolo che per un buon terzo era inedito, e pel resto non bene corretto fu dato dalla — Società poligrafica di Firenze – nel primo volume della – Collezione di Opuscoli inediti o rari di classici ed approvati Scrittori, 1844 – Tratta del modo di ritrovare e distinguere le famiglie ed è per la famiglia *Valori*. Quello è saggio di quanto farà la – Società poli-

grafica – a cui molti illustri sono soci, fra i quali il *Giordani* celebre e per lui e con lui molti distintissimi. Le azioni sono di 84 e fruttifere secondo i guadagni Questa nota pare estranea ed è al mio soggetto, ma non posso a mano di porla dovunque si tratta di studi, e specialmente di lingua, massimamente che tende a crescere lo spirito di società civile che è grandissimo fra popoli operosi, quasi nullo tra noi. Associatevi alla Poligrafica in molti, e cominciate con questo a mostrare che non siete restii a tentare un qualunque bene pubblico a voi possibile.

Borghini è scrittore dotto ed ameno, e chi guardasse in lui troverebbe avere egli studiato moltissimo il trecento.

59.

Pag. 134 lin. 2 – *haviamo*, per *abbiamo* è voce più vera, sebbene fuor d'uso. Vedi *Nannucci* – Origine de' Verbi italiani – Lin. 14. *obligo*. V. – Lessigrafia di *Gherardini* pag. 432 – 3. Lo scrittore di questa lettera è aretino, *Vincenzio Torri*, uomo non oscuro. La lessigrafia de' toscani di questi tempi è ben diversa dalla proposta e sostenuta dalla Crusca. Ciò non pertan-

to, nè è da correre a condannare la Crusca, nè il *Gherardini* sostenere o rifiutare. Le analogie e le etimologie danno il pro e il contra per tutti e due. *Gherardini* ha dato opera degna di essere studiata: in parte sarà anche accolta, e direi dalla istessa Crusca, sebbene qualche Canonico di essa ora declami fieramente contro la novità. Per la frase *tener obligo* vedi la nota per la pag. 140 lin. 9.

60.

Pag. 135 lin. 4 e 5 – desideriamo *far far* la tavola – Questo *far-for* è da cacciare lungi da noi, dicasi: *far dipingere*, *far operare* e simil frase. Pag. 136 lin. 5 – responderci dell' animo suo – cioè, risponderci quanto risolverà l' animo suo.

61.

Pag. 137 lin. 2 – far fare – Vedi nota penultima.

62.

Pag 139. Desidero che i lettori pongano menta alla giudiziosa lettera del *Torri*

per l'opera futura del *Barocci*. Chi scrive per contratti dev' essere antiveggente ed intendente della cosa e per risparmio di tempo, e per sicurezza del trattato. Graziosa lettera è questa e per l'ordine, e per la dicitura. Pag. 140 lin. 9 – terremo seco obligo – Tener obligo con uno è frase bellissima ed esatta, ben migliore che *avere obligo ad uno* con ciò sia chè la *ragione* e *la causa* dell' obligo è la grazia od il favore che *lega insieme le parti contraenti.*

68.

Pag. 148 lin. 8. Quivi malamente si legge e non s'intende. Io propongo ai lettori di mettere punto fermo dopo – ci viene detto – quindi leggere. – Crediamo si bene da V. S. mutato sie nulla e che ec. – Pare che questa lettera non sia del solito cancelliere ma d'altri, è meno cortese, e meno giudiziosa.

70.

Pag. 152 lin. 21 – assai hopere – Altri avrebbe detto *molte*, e non bene. L' *assai*

è quanto il *satis*, abastanza · quanto basta. E in questo caso *assai opere* vale appunto – mi sono capitate tante opere quante bastar potevano per farmi solletico di guadagno; ma per aver quiete ed animo riposato e tutto per l'opera loro, le ho lasciate. Sostituite *molte* all'*assai* e v'accorgerete dell'improprietà. Pag. 153. Per intender bene il resto di questa 70.ª lettera si metta una virgola dopo *desidererebbono* e si seguiti – e come ancor io desidererei. Elli abbiano pazienza. E più danno a me ec.

76.

Pag. 161 lin. 13 – venghi bella – deve dire *bella*, e certo il copista lesse male. S'intende dallo – studio e diligenza e sollecitudine – scritte due e tre righe innanzi, alle quali per conseguente deve stare questo – bella secondo il desiderio comune – e il venga – quanto prima finita.

77.

Pag. 163 lin. 1 e 2. *Veghi* per *vegga* è errore. La terminazione antica era *vedi* che ora è lasciata all'affermativo.

81.

Pag. 168 lin. 12 – SS. VV. loro Antecessori – deve dire – SS. VV. loro successori –. Stimo inutile avvisare che è errore inescusabile – l'io mi pigliarebbe, mi sforzarebbe ec. – che è a pag. successiva lin. 12, 14, 15 ec. e che deve dirsi *piglierei*, *sforzerei* ec.

82.

Pag. 171 lin. ultima – Non mi sono curato mettervi il doppio tempo – Non trovo esempio di *curarsi* in questo senso. Ma il *Gherardini* nelle sue – Voci e Maniere ec. tom. 2. p. 142 vol. 2. al §. IV aversi cura ha un esempio che quadra; ed è *abbiti cura*, il quale sta come il *cave* da' latini. Questo di *Barocci* è modo degno di con-

sidarazione che vale quanto – non mi sono guardato.

89.

Pag. 198. lin. 1 – cavonno – deve essere *cavorno*, cavarono. Ponete due punti alla terza linea dopo *presentò* e sottointendete lo stesso verbo per le *galanterie*.

90.

Pag. 199 lin. penultima – gl' ha dato – intendi *che gli* (al Crocifisso) *ha dato* ec.

92.

Pag. 203 lin. penultima – fare – dev' essere *faro* per *farò*.

101.

Pag. 226 lin. 5 – hobbasioni – per *accasioni*. Quei due *cc* aspirati furono dal poco letterato uomo rappresentati dall' h; similmente fece nella pag. successiva *anho*

per *anco*. Nella qual pagina dalla lin. 14 innanzi è da essere accorti per ben leggere – Il modo che si tenne a fare la *rappresentazione* di fiorenza la buona memoria del Gran Duca francesco diè allo intagliatore scudi dieci *ogni mese, al* frate che la disegnò il vitto, ec.

102.

Pag. 234 lin. 3 – harei fatte portare *a dove* lui era. – A quel *dove* sottintendi luogo, sebbene egli stesso capisca tal nome; se no, la *preposizione* che non può stare innanzi ad *avverbio*, sarebbe vana. Quel *lui* in vece di *Egli* è maniera volgare.

106.

Pag. 240 e 242 lin. 7 del testo – Per la su grande obra digna del ingenio ec. – Il traduttore non tenne conto di questo modo, e doveva. Perchè la proposizione accenna all' esecuzione specialmente – Qui l' han vista alcuni intelligenti dell' arte, pel suo gran lavoro degno dell' ingegno ec. cioè l' han vista, conosciuta, *trovata* de-

gna, ec. – e dico intelligenti *dell' Arte* cioè della scultoria e fusoria, e non *delle arti*, che un intelligente di pittura e d'architettura e di prospettiva non sarebbe stato forse giudice abbastanza competente.

107.

Pag. 244 lin. 10 – quel che più le piaceranno – Mi pare che debba dire – quel che più le piacerà – ritenendo per un momento quel *le* per *loro*. Cioè veggano qual disegno di quanti mando sia per piacere a loro. Ma questo Lombardo non è per lingua da curare.

112.

Pag. 252. lin. 3 – Una pianta di ser. di quella ec. – cioè di servitori. Ma dopo – memoria degli uomini – deve mettersi un punto, e toglierlo dalla parola *immortale*. Lin. 15 – effigie di che con ec. – avrebbe meglio detto – di chi con –, ma quel *chicon* suonava peggio che il *checon*. Pare che avrebbe meglio suonato: – di chi tanto fedelmente (o fedelissimamente) s'adoprò

so. – Lin. 18 – prestarà – s' ha a scrivere – prestera –

113.

Pag. 254 lin. 8 – Non me ne manca alcuni – Talun direbbe: – non me ne mancano alcuni, – o – non me ne manca alcuno –; ma l' indeterminato plurale sta bene col verbo singolare, e ne sono in Toscana esempli d' autori canonizzati. V. alla lett. 125.

114.

Pag. 257 lin. 7 – alla fine di questo sero senza manco da V. S. *che seranno alongati i dì* – cioè – *nel qual mese* saranno ec. E noti che serò, serai, serà, seresti ec. sono della pronuncia di que' paesi, in cambio dell' italiano *sarò*, *sarai*, ec. Pag. 258 lin. 1. – Gl' anni – Gli anni. Il *gl* appena sta innanzi all' *i*, che avanti l' altre vocali sarebbe aspro o forte come in *glauco*, *gleba*, *globo*, *glutine*. Così alla linea ultima di quella pagina è *gla* per *glia*, o *la* che si ripete più innanzi.

116.

Pag. 271 lin. 8-9 – si *degnerà* fargli grazia – Chi bene analizza trova – V. S. farà degna se stessa di far grazia a lui –. Avrebbe a trovare in vece – V. S. degnerà gli altri di ricevere grazia ec. – Insomma quel *si degnerà* tanto usato dal volgo è sempre errore: e qui doveva dire: – V. S. Ill.ª degnerà in grazia – Così – S. M. si è degnata nominare il tale suo Ministro – è errore, poichè l'imperatore o il re non devono essere fatti degni, ma trovar degni. Onde si avrebbe a dire – S. M. ha degnato il tale di essere nominato e chiamato a suo Ministro – Nè mi si venga innanzi coll'uso, l'uso non deve approvare spropositi.

117.

Pag. 273 lin. 5 – sabato prossimo *che* saremo – cioè – in cui saremo.

124.

Pag. 288 lin. 2 - 3 – Hanno avuto nel proprio palazzo – Parrebbe che fosse palazzo del pittore e non era: e si il proprio accenna al soggetto innanzi espresso. S'intenda: – nel Palazzo in cui deve lavorare – Lin. ult. – assi – leggi: assai.

125.

Pag. 291 lin. 16 – sarà sempre case Vecchie – Ecco altro esempio dell'indeterminato col verbo singolare se anche il nome è plurale. Costruisci: sarà sempre fabbrica di case vecchie.

126.

Pag. 294 lin. 18 – verso e frati – Errore di copia: *verso i frati*. Pag. 295 lin. 1. Osservate quell'ottimo e gentil modo – far motivo – per dar segno di non voler stare ad una rintasatura. Lin. 9 – Ci è ancora sopra la sala le travi et incavallature – Intendi: – Ci è ancora sopra la sala quel che riguarda le travi ec. Pag. 296 lin. 14

– Mi ha mostro – Dell' uso di questo participio accorciato e dell' accorciare i participi vedi i miei *Avvertimenti Gramaticali* pag. 171 e seg. Tutta la lettera è da considerarsi perchè scritta con precisione di termini tecnici.

128.

Pag. 300 lin. 10 - 11 – Basta solo rinfrescare alcune cose perchè non resti judicio a petto agli altri (fregi) – Intendi: perchè non resti differenza cha dia luogo a giudizio di biasimo.

137.

Pag. 329 lin 6 – Deva – non è voce buona – intendi – Debba –.

139.

Pag. 332. lin. 2 – Gl' altri – V. la Nota alla pag. 258 lin. 1. – Oggi s' è partito il proposto di Massa con tutti gli altri al quale ec. – Notino i desiosi di esattezza nello

scrivere come quell' *al quale* sia lontano dal suo soggetto, *il proposto*: Per essere quieti era necessario dire: – Oggi s'è partito con tutti gli altri *il proposto Massa al quale* –.

140.

Pag. 336 lin. 6 – tanto se ne dette – intendi: – tante se ne disse – sempre per quella ragione dell' indeterminato · se pure non par buono – tante se ne dette – per *dettero*. Pag. 337 lin. 3 - 4 – Chessmbocchono – cioè: – che s'imboccano –.

141.

Pag. 338 lin. 6 – erò bisogno – Credo che sia error di copia per – arò (avrò) bisogno – Vedi alla lin. 8 della pag. seg. – Credo arò bisogno. Pag. 339 lin. 9 – arecharo che voi scrivessi Antonio ec. – intendi: *orè caro* che ec. – avrei caro che voi scriveste ad Antonio, ec.

143.

Pag. 344 e 346. Quand'io tradussi questa lettera pensai a mantenere nell'italiano il colorito del latino, ma non istetti così servile che i vocaboli e la frase siano affatto latini. Se *Pier Cennini* avesse scritto italiano e voluto dir quel che ha detto e come ha detto, con quai parole e modi avrebbe scritto? Questa domanda ho fatto a me. Resta che io abbia bene inteso il *Cennini* e me stesso.

144.

Pag. 350 lin. penultima – si degni per sua mansuetudine farli ottenere, ec. – V. nota alla lett. 116 p. 371 lin. 8 - 9. Dovrebbe dire: – per sua mansuetudine lo degni di ottenere – cioè: – lo faccia degno –.

147.

Pag. 360 lin. 14 – ette attendere ec. *et attende*, ossia: *ed attende* a fare i fatti suoi. *sua* per suoi, e, per *mia* per miei, e mie,

ec sono modi del volgo toscano assai comuni. V. pag. 371 lett. 148 lin 5. Di quanto sarebbe a notare in questa lettera è intramezzato il coraivo.

148.

Pag. 372 lin. 7 - 8 – Non saprei dove mi fichare – Modo lombardo che vale – non saprei dove ripararmi –.

150.

Pag. 379 lin. 1 – Mal volentieri sogho ec. – Qui manca un Verbo infinito; come a dire: *far prezzo*, *segnar valuta*, ec.

BENEVOLI ASSOCIATI

Stando al mio primo Manifesto del 30 novembre 1842, nel presente volume dovevano ristamparsi le Lettere sparse nelle Serie 1. 2. 3 delle — Memorie Originali Italiane di Belle Arti —. Se non che essendomi paruto miglior consiglio di pubblicare le Lettere per ordine di data, poche di quelle hanno trovato luogo nel presente volume; le rimanenti verranno in appresso col seguito delle inedite in numero di oltre a cinquecento già raccolte per essere pubblicate nei volumi che si succederanno. Il secondo volume comprenderà alcune lettere intorno il maggior tempio di Pistoia, e quat-

tro lettere ed una scrittura interessantissime sulle pitture della chiesa della Steccata di Parma colle quali si chiarisce un punto di storia pittorica risguardante *Francesco Mazzola* detto il *Parmigianino*; *Giulio Romano*; l'*Anselmi* ed altri. Verranno in appresso lettere di Principi e di preclari ingegni nelle tre arti sorelle, estratte dagli Archivi Medicei ed altronde per questa Raccolta. Ciò è bene a sapersi, *implorando il favore* di non essere da altri prevenuto o frandato; null'altro chiedendo in compenso delle indefesse cure, fatiche, ed infinite spese; alle quali vado però incontro alacremente, nella fiducia di meritarmi l'incoraggiamento dei Buoni cui auguro prospera e lunga vita.

Michelangelo Gualandi

INDICE

DELLE LETTERE CONTENUTE NEL PRESENTE

PRIMO VOLUME

APPENDICE

EPOCHE
DEL
GRAN DUCATO
DI TOSCANA

EPOCHE DEL GRAN DUCATO DI TOSCANA

Nomi dei Principi	Nascita loro			Morte loro			Anni di Vita	Assunzione al Granducato			Regno loro		
	Anni	Mesi	Gior.	Anni	Mesi	Gior.		Anni	Mesi	Gior.	Anni	Mesi	Gior.
(1) ALESSANDRO	1511	—	—	1537	Gennaio	6	26	1532	Maggio	1	4	7	5
(2) COSIMO I.	1516	Giugno	11	1574	Aprile	21	55	1537	Gennaio	5	37	3	12
(3) FRANCESCO I.	1541	Marzo	23	1587	Ottobre	19	46	1574	Aprile	22	13	5	29
(4) FERDINANDO I.	1549	Luglio	18	1608	Febbraio	7	59	1587	Ottobre	20	20	3	15
(5) COSIMO II.	1590	Maggio	12	1620	Febbraio	28	30	1608	Febbraio	8	12	—	20
(6) FERDINANDO II.	1610	Luglio	14	1670	Maggio	24	60	1620	Marzo	1	50	2	23
(7) COSIMO III.	1642	Agosto	14	1723	Settem.	17	81	1670	Maggio	25	53	3	22
(8) GIO. GASTONE	1671	Maggio	24	1737	Luglio	8	66	1723	Settem.	15	13	9	22

— NOTE —

(1) Figlio nat. di *Lorenzo* Duca d'Urbino. Primo Duca di Firenze — maritato 1536 a *Margherita* d'Austria figlia nat. di *Carlo V.* poi Duchessa di Parma + 1586.

(2) Figlio di *Giovanni* detto — *Delle Bande Nere* — Secondo Duca di Firenze 1537. Duca di Siena 1557 Primo Granduca di Toscana 1570 — marit. 1539 a *Eleonora* di Toledo + 1562, e nel 1570 a *Camilla Martelli* + 1590.

(3) Figlio di *Cosimo I.* Secondo Granduca — marit. nel 1565 a *Giovanna* d'Austria + 1578, a nel 1578 a *Bianca Cappello* + 1589.

(4) Altro figlio di *Cosimo I.* Terzo Granduca — marit. nel 1589 a *Cristina* di Lorena + 1637.

(5) Figlio di *Ferdinando I.* Quarto Granduca — marit. nel 1608 a *Maria-Maddalena* d'Austria + 1631.

(6) Figlio di *Cosimo II.* Quinto Granduca — marit. nel 1634 a *Vittoria Della Rovere* Principessa d'Urbino + 1694.

(7) Figlio di *Ferdinando II.* Sesto Granduca — marit. nel 1661 a *Margherita-Luigia* figlia di *Gastone* Duca d'Orleans + 1721.

(8) Figlio di *Cosimo III.* Settimo ed ultimo Granduca — marit. nel 1697 ad *Anna-Maria-Francesca* Principessa di Sassonia Lauenburg + 1741.

Le presenti Note le abbiamo estratte dalle — Tavole Cronologiche e Sincrone della Storia Fiorentina — compilate dal chiarissimo Dott. *Alfredo Reumont* d'Acquisgrana, Firenze *Vieusseux* 1841. V. Albero Genealogico della Famiglia *de' Medici*.

M. C.

IMPRIMATUR

Fr. H. Vaschetti Vic. S. O.

J. Passaponti Pro-Vic. Gen.

Pag. 28 lin. 11, pag. 29 lin. 13 — 1520 — leggi — 1580 — Così nell' Indice, ed ecco tolto il dubbio accennato a pag. 378.

,, 254 lin. 1 — 1576 — leggi — 1600 —

,, 270 lin. 4 — Vol. III. pag. 76 — leggi — Vol. II. pag. 78 —

,, 274 lin. 21 — ad erede (*in alcuni esemplari*) leggi — ed erede —

,, 309 lin. 4 — 84 — aggiungi — franchi —

Pubblicato il 31 agosto 1844.